Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale L'Unità
di ..... del 1.XI.28

Da quando è nato vive in Polonia con la madre, ma il genitore adesso lo vuole con sè

Storia di Andrea, il bambino sequestrato dal padre

Il piccolo, figlio di un italiano e di una polacca, ha ora dieci anni -- La donna ha ottenuto dal tribunale dei minori l'affidamento — Una vicenda di « imbrogli » giuridici e di cavilli - Domani si avrà la sentenza definitiva

Per due volte ha rischiato di essere rapito, una è stato sequestrato, nel vero senso della parola: portato via, lontano, strappato ad ogni contatto affettivo. Andrea Ragno, un bambino di 10 anni però è stato rapito non dalla « Anonima sequestri », ma dal padre, che dopo essersene impossessato l'ha spedito in colonia. Marco Ragno, 40 anni, studioso di economia, ha deciso che il ragazzo al di là della sua volontà (« capricci », dice) deve vivere con lui e non con la madre, Bogdana Pilichowska, etnologa polacca, alla quale un tribunale polacco lo ha affidato sette anni fa. Per questo ha tentato due volte di fargli varcare clandestinamente la frontiera polacca, per questo a luglio ha sequestrato il piccolo, gli ha raccontato che la madre era fuggita, fino a che questa, disperata, è riuscita a mettersi sulle tracce dell'ex-marito che sembrava essere sparito nel nulla.

E' dopo il « sequestro » di Andrea da parte del padre che comincia tra lui e la madre del piccolo una penosissima battaglia a colpi di carte bollate, di convocazioni di udienze, di sentenze provvisorie, di relazioni di assistenti sociali, di deposizioni nelle aule giudiziarie. Fino a quando Bogdana Pilichowska ottiene finalmente dal tribunale dei minorenni di riavere con sé il piccolo anche se il giudice ne vieta l'espatrio. Il provvedimento è del settembre scorso ed è anch'esso provvisorio. Viene riconfermato però, il 19 ottobre dal presidente del tribunale Zucchini che autorizza, finalmente, madre e figlio a vivere in Polonia. Pochi giorni dopo Bogdana riprende la via di casa con il piccolo. Ma giunta alla frontiera, viaggia in treno, le viene ordinato di scendere. E' il primo « imbroglietto » giuridico di una lunga serie.

Gli avvocati di Marco Ragno, infatti, hanno esibito alla polizia il vecchio provvedimento di settembre che stabiliva il divieto d' espatrio di Andrea, ormai annullato da quello che consente ai due di vivere in Polonia. In virtù di quella carta le viene impedito di varcare la frontiera. E' sempre con un vecchio documento, che risale addirittura a luglio, proprio all'indomani del « sequestro » del piccolo Andrea, che alla donna viene impedito nuovamente di espatriare il 26 ottobre per la seconda volta. Si badi bene, un documento ancora più vecchio di quello usato per lo stesso fine proprio qualche giorno prima. Cos'è se non un imbroglio? A Bogdana e ad Andrea non resta che tornare a Roma in attesa della sentenza definitiva che si avrà solo domattina.

Ma intanto, tra date, timbri passaporti, revoche di provvedimenti, espedienti legali, almeno due drammi si consumano sullo sfondo di una vicenda che può apparire persino cavillosa. Quello di Bogdana, una donna giovane, terrorizzata dall'idea di non poter avere più con sé il bambino. « Quando Marco me l'ha portato via in luglio — dice sull'orlo del pianto — io e Andrea eravamo venuti di nostra volontà in Italia. Penso che sia giusto che il bambino conosca questo paese così bello, che impari bene la lingua, che veda anche il più possibile suo padre. Non potevo mai immaginare che un'estate di sole dovesse diventare l'inizio di una tragedia per me e per Andrea ». A Bogdana infatti, nessuna sentenza, seppur equa, potrà mai ripagare i giorni passati « *peregrinando per tutta la città alla ricerca di mio figlio. Cercare mio marito per i negozi, per i giardini sperando che l'avesse portato lì* ». E quando riuscì a trovarlo, in ufficio, il sentirlo dire ad alcuni passanti « Cacciatela via, è una che non conosco che mi perseguita ».

Una storia che riporta a tempi lontani, a trascorsi di rancorosi dominii paterni, autorità che diventa vessazione, terrorismo psicologico. E il dramma, ancora più grave, perchè lo trova più indifeso, del piccolo Andrea. « *Sono diventato grande tutto di un colpo* »: così ha detto piangendo dopo l'udienza che rinviava a domani ogni decisione, dopo aver ripetuto, come si legge nei verbali, « *voglio stare con mamma in Polonia. So che dopo con mio padre sarà più difficile, ma sarebbe così anche se rimanessi qui con lui* ». « *Rapporto più difficile* », dice Andrea « Rapporto di rivalsa nei confronti della moglie più che una dimensione affettiva nei confronti del figlio », dice l'assistente sociale.

In questo quadro tanto drammatico e tanto duro per un bambino sono un riconoscimento di grande umanità e civiltà le parole con cui si esprime il giudice Salmè parlando della madre del piccolo: « *L'ottimo rapporto esistente col padre prima degli episodi di questa estate* — scrive il giudice — *fa giustizia di ogni accusa rivolta alla madre che non solo non ha mai tentato di alienare l'affetto del padre, ma ha operato in ogni modo anche con i frequenti viaggi in Italia per la formazione di un saldo legame tra padre e figlio* ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale La Voce degli Italiani
di Londra del 1° XI.78

LA FEDEREUROPA IN DANIMARCA E SVEZIA

La stampa d'Emigrazione in visita nei Paesi Nordici

Recentemente i giornalisti della Federeuropa (Associazione della Stampa per gli emigrati italiani in Europa), hanno effettuato un viaggio in collaborazione col Servizio «Stampa e informazione» della CEE, in Danimarca e in Svezia.

Perchè ben nove giornali (1) hanno scelto di visitare proprio questi due Paesi?

La Danimarca si prospettava interessante, essendo l'unico esempio di paese scandinavo aderente al MEC.

La Svezia rappresenta anch'essa un caso unico, tra gli Stati ad alta percentuale di immigrati, perchè adotta leggi e provvedimenti di particolare interesse per la loro tempestività in campo europeo, tra i quali l'ormai famoso diritto di voto concesso agli immigrati per la prima volta nel 1976 alle elezioni comunali, provinciali e regionali, e naturalmente anche il diritto di poter venire eletti.

Le aspettative dei giornalisti si sono del resto rivelate valide, poichè dagli incontri organizzati ai vari Ministeri (del Lavoro, dell'Educazione), ai sindacati nordici, alla Confindustria, e alla sede della CEE di Copenhagen, si sono ricavate notizie non solo interessanti, ma stimolanti, in grado di fornire singolari esempi dai quali ci si è potuti rendere conto della realtà in modo diretto e vivo.

Soltanto la panoramica fornitaci dal Capo del «Servizio Stampa e informazione» della CEE, a Copenhagen, ha permesso già il primo giorno di entrare nel cuore dei problemi danesi, in un certo senso ha reso possibile un più veloce inserimento nella situazione, tramite le esaurienti risposte fornite ai quesiti che i giornalisti della Federeuropa ponevano.

Da ciò è risultato un quadro storico e sociale della Danimarca, dal quale emerge la costante ricerca di sicurezza, preoccupazione comprensibile, considerate le sue ragioni essenzialmente storiche. Infatti la Danimarca non ha ancora dimenticato l'ormai drammatico 9 aprile '40, data dell'invasione nazista e si è proposta quindi, fin dalla fine della seconda guerra mondiale, l'obiettivo ultimo di conquistare quella sicurezza necessaria ad evitare ad esempio il rischio di situazioni tipo quella finlandese.

E' per questo che il fine, oggi praticamente raggiunto, si è sviluppato negli anni tramite una serie di tappe successive: la prima è stata l'adesione alla NATO nel 1949; la seconda l'adesione all'EFTA e infine, nel 1973, quando divenne membro del MEC, terminò il piano stabilito con la realizzazione di questa più importante tappa.

Il MEC rappresenta una certa sicurezza per la Danimarca, poichè rappresenta lo sbocco di tutta la sua esportazione agricola, che, essendo il 30 p.c. dell'esportazione globale, costituisce una parte molto consistente della sua produzione. La Danimarca però fa anche parte del Consiglio Nordico, avendo interessi in comune anche con i paesi scandinavi. Oltre al lato economico di tale adesione alla libera circolazione dei lavoratori nell'area scandinava, sussistono ragioni puramente sentimentali, ed è questa un'affermazione udita più di una volta, sia in Danimarca che in Svezia. Con ciò si vuole anche considerare il fatto che la popolazione danese si sente inevitabilmente più vicina, culturalmente e per tradizione, ai valori nordici pouttosto che a quelli dei paesi europei del MEC. Questa situazione paradossalmente non impedisce alla Danimarca di far parte di ambedue le aree politiche e di costituire l'unico esempio di una realtà che si dimostra quindi possibile.

Politicamente retta, dal 1945, per dieci anni dal partito liberale e per venti da quello socialdemocratico, la Danimarca comincia oggi a risentire della crisi che ha investito già da tempo l'Europa. Nella sua cosiddetta «società del benessere» comincia ad aprirsi qualche falla, come il fenomeno della disoccupazione, che ha raggiunto nel '78 il 6,7 p.c. della manodopera attiva, collocando il paese al 4° posto in Europa; il problema degli sbocchi scolastici e di una mancanza di programmazione in rapporto alle possibilità di lavoro, anche se molto è stato fatto per il riciclaggio dei lavoratori negli anni '60, durante il passaggio del Paese dallo stadio agricolo a quello industriale, è perciò di viva attualità nel Paese.

E' proprio da questa situazione di crisi che è nata una iniziativa, ancora in evoluzione e che, pur esistendo oggi soltanto a livello di accordi privati, potrebbe diventare legge, come di solito avviene in Danimarca per tutti i compromessi del genere. Si tratta della «democrazia industriale», un compromesso raggiunto appunto tra governo e sindacati, in modo che il profitto ricavato dalla moderazione salariale richiesta ai lavoratori dal governo e dai datori di lavoro, andasse versato in proprietà ai lavoratori. Si viene così ad avere una loro partecipazione al capitale dell'azienda. Non solo, ma i dipendenti possono inviare loro rappresentanti al Consiglio di Amministrazione della fabbrica, realizzando così una specie di co-gestione alla tedesca.

Sia in Danimarca che in Svezia, esiste la Federazione delle Trade Unions (LO), che è il più grande gruppo di pressione, molto legato al partito socialdemocratico; nacquero nel 1899, allo scopo di migliorare le condizioni dei lavoratori.

Attraverso la visita effettuata ai sindacati danesi e svedesi, si sono potute avere notizie più dettagliate sull'importanza dell'INFS, un organismo che funge da coordinatore tra gli LO nordici, e che agisce quindi a livello internazionale.

I giornalisti della Federeuropa hanno inoltre potuto rendersi conto dal lato pratico di un altro fattore che è considerato essenziale dalla tradizione nordica: la scuola, o meglio l'educazione. La visita all'Istituto modello di Ballerup, per la formazione professionale dei giovani, durante le ore di attività della scuola stessa, è stata di grossa utilità, grazie anche alle informazioni fornite dal responsabile dell'Istituto, sulla specializzazione professione che in Danimarca si svolge affiancando i corsi scolastici all'apprendistato classico.

Per ciò che concerne la Svezia, ciò che ovviamente è all'avanguardia è il concetto di base in cui oggi credono gli svedesi nel campo della politica immigratoria. E' un'idea messa in pratica da pochi anni, solo dal 1970, ma che si è rivelata altamente positiva. Se prima del '70 si credeva alla necessità di assimilare ad ogni costo lo straniero (sono 1 milione gli immigrati sugli 8 milioni di abitanti che conta la Svezia) e la meta principale era quella che si dovesse imparare bene e, se necessario, solo lo svedese, anche a scapito della propria lingua, oggi vi è stato un rovesciamento totale del concetto, essendosi resi conto che la buona conoscenza della lingua madre facilita l'apprendimento delle altre lingue e che per imparare bene lo svedese, sia necessario sapere anche la madrelingua. Da questo rovesciamento di idee sono sorte nel paese moltissime scuole, con corsi inseriti delle diverse lingue madri delle varie nazionalità di provenienza, in modo da facilitare il processo d'integrazione dell'immigrato.

Il bilinguismo è ora una meta di grande importanza, già confermata dalla riforma del luglio 1977, secondo cui le linee da seguire nei riguardi degli immigrati e delle minoranze si devono basare su tre principi: uguaglianza, libertà di scelta e collaborazione culturale tra i gruppi.

Questo è stato in sintesi l'argomento di cui si è discusso al Consiglio degli emigranti di Stoccolma e, naturalmente, al Ministero del Lavoro.

Maggiori dettagli sono stati ovviamente forniti a proposito di ogni argomento, sui quali avremo l'occasione di ritornare con una più ampia trattazione e in periodi più opportuni.

Paola FEDERICI

(1) «Corriere degli Italiani» - Lucerna; «Corriere d'Italia» - Francoforte; «Emigrazione italiana» - Zurigo; «Incontri» - Berlino; «La Voce degli Italiani» - Londra; «Realtà Nuova» - Zurigo; «Sole d'Italia» - Bruxelles; «L'Avvenire dei Lavoratori» - Zurigo; «Corriere di Tunisi» - Tunisi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... Unità ...
di ... del ... XI-2

Un convegno a Roma l'8 e 9 novembre

Il PCI discute su «quale Europa»

Il compagno Gian Carlo Pajetta anticipa alcuni temi che svolgerà nella sua relazione introduttiva L'unità delle forze popolari e l'autonomia

ROMA — « Quale Europa? I comunisti italiani e le elezioni europee ». Sotto questo titolo si svolgerà l'8 e il 9 novembre a Roma un convegno del PCI che il compagno Gian Carlo Pajetta ha definito, in un'intervista alla *Repubblica*, « la prima occasione per fare un bilancio della nostra attività europea e per chiarire fin da ora quali sono i nostri grandi obiettivi ».

Intrattenendosi ampiamente con l'intervistatrice Barbara Spinelli, Pajetta ha detto che « soprattutto vogliamo dimostrare che il PCI non subisce la realtà comunitaria, ma intende partecipare alla sua costruzione in maniera più che mai attiva e influenzarne gli sviluppi e la progressiva democratizzazione in veste di promotore e di stimolo di nuove aggregazioni politiche sul piano europeo ». A questo proposito Pajetta ha indicato in particolare le « forze di sinistra, socialiste, comuniste e socialdemocratiche » respingendo l'ipotesi di contrapporre una « presunta unità dei comunisti ad unità ugualmente fittizie degli altri partiti. Il PCI insomma — ha detto — deve a mio avviso farsi promotore di una presenza unitaria in Europa del movimento operaio occidentale e puntare consapevolmente, per questa via, alla sua ricomposizione ». Certo, ha aggiunto « l'ostilità del PCF al Mercato comune rappresenta per noi un ostacolo di non poco conto ».

Pajetta, al convegno dell'8 e 9 novembre, svolgerà la relazione introduttiva e le cose che ha detto alla *Repubblica* anticipano alcuni punti del suo discorso. In particolare ha sottolineato la necessità di « un nuovo modo di intervenire » se non vogliamo trovarci, alle elezioni europee del prossimo giugno, davanti ad un'astensione di massa. « Bisogna che la gente cominci a guardare alla CEE come a un punto di riferimento democratico: una istituzione che sia in grado di assumere forza sempre maggiore nei confronti dei governi, e che nello stesso tempo, proprio perché sorretta da vasti schieramenti popolari, sia capace di riacquistare una propria autonomia sul piano internazionale. E qui — ha sottolineato — entriamo nel vivo del problema, che è quello dei rapporti tra l'Europa e le multinazionali, tra l'Europa e gli Stati Uniti. Quel che dobbiamo evitare a tutti i costi è di fare gli inquilini di un palazzo imperiale in cui il padrone risiede a Washington ed i cui primi piani sono occupati dalle multinazionali ».

Pajetta ha poi sviluppato ulteriormente questo stesso tema rispondendo ad una domanda sulle ipotesi, all'esame, di unione monetaria. « La nostra esperienza di partito comunista — ha detto in particolare — ci porta a considerare con sospetto tutte le unità imposte dall'alto. Non a caso nei nostri rapporti con l'URSS, noi ci siamo battuti per il graduale passaggio da una fase imperiale a una fase dominata dagli imperativi dell'autonomia. Anche in Europa occidentale — ha detto concludendo — noi ci batteremo per gli stessi diritti che sono poi i diritti dei singoli cittadini, delle singole comunità regionali e anche delle varie nazioni. Un'Europa tedesca, o magari franco-tedesca, sarebbe per noi inaccettabile ».

Dopo l'introduzione di Pajetta il convegno ascolterà cinque relazioni. « Le forze politiche europee e la politica del PCI » di Carlo Galluzzi; « Presente e futuro delle istituzioni comunitarie » di Luigi Berlinguer; « La situazione economica e sociale e le politiche della Comunità » di Roberto Viezzi; « La Comunità europea nel contesto internazionale » di Sergio Segre; « I comunisti nel Parlamento europeo: riflessioni su un'esperienza e prospettive » di Nilde Jotti.

Nel corso del dibattito sulle relazioni verranno presentate anche una ventina di comunicazioni su temi specifici tra cui « La politica mediterranea della CEE », « Il Mezzogiorno d'Italia nella Comunità Europea », « I sindacati e la Comunità europea », « Le donne e l'Europa », « La CEE e i paesi in via di sviluppo », « Le autonomie regionali e locali in Europa », « I programmi dei partiti politici europei », « L'emigrazione italiana nei paesi della CEE », « La politica sociale della CEE », oltre ad alcuni contributi settoriali sulla politica dell'ambiente, dell'energia, dell'agricoltura, dell'industria, ecc. Il convegno, infine sarà concluso da un intervento del compagno Giorgio Amendola.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di Roma del 1.XI.78

La visita del ministro Antoniozzi alla Fiera del libro

L'editoria italiana a Francoforte

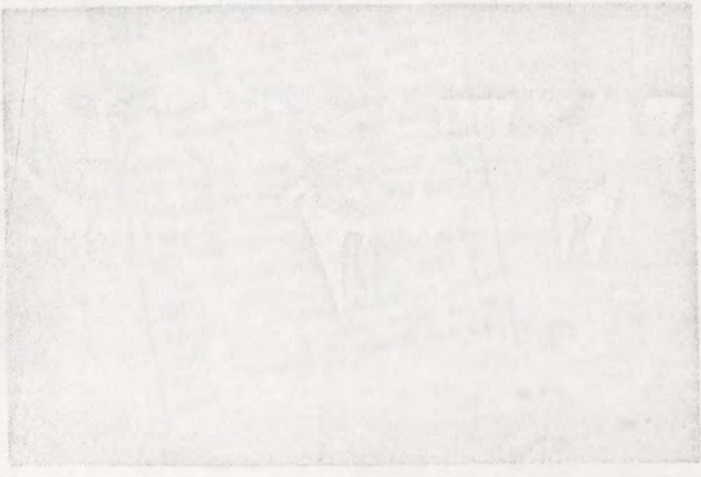
Nei giorni scorsi il ministro per i Beni culturali e ambientali on. Dario Antoniozzi ha visitato la Fiera del Libro di Francoforte — giunta quest'anno alla 30. edizione — dedicando particolare attenzione all'ampia partecipazione dell'editoria italiana.

Accompagnato dall'ambasciatore d'Italia a Bonn Corrado Orlandi Contucci, dal console generale a Francoforte Giuseppe Avitabile e dal presidente della Associazione italiana editori Gianni Merlini, il ministro Antoniozzi, dopo aver ricevuto il saluto del direttore della Fiera Peter Weidhass, si è dapprima soffermato nello stand collettivo italiano nel quale erano esposti, su una superficie di 260 metri quadrati, circa 2.000 volumi di 75 case editrici.

L'on. Antoniozzi ha quindi visitato gli altri stand italiani (complessivamente gli stand individuali erano 125), rivolgendo espressioni di apprezzamento e di compiacimento agli editori presenti.

Al termine della visita il ministro Antoniozzi si è nuovamente intrattenuto nello stand collettivo italiano, dove il presidente dell'A.I.E. gli ha rivolto un indirizzo di saluto. Il dott. Merlini ha vivamente ringraziato il ministro dell'onore che, con la sua presenza, ha reso all'editoria italiana ed ha sottolineato l'importanza ed il significato della visita (che è, fra l'altro, la prima di un membro del Governo italiano alla Fiera di Francoforte).

Dopo aver accennato ai problemi di maggiore attualità che l'editoria italiana sta affrontando, il presidente dell'A.I.E. ha notato come nonostante la crisi economica generale il settore della produzione editoriale non abbia subito la recensione registratasi in altri settori, grazie all'impegno e all'entusiasmo degli editori e dei loro collaboratori. Il dott. Merlini ha quindi sottolineato la necessità di un maggior coordinamento delle iniziative pubbliche nel campo della diffusione de libro e della cultura ed ha concluso osservando come il nostro Paese anche in manifestazioni della portata della « Buchmesse » di Francoforte regga degnamente il confronto con gli altri Paesi che dispongono di maggiori risorse economiche e di un mercato reale e potenziale molto più ampio del nostro.



Il ministro per i Beni Culturali e Ambientali, Antoniozzi, alla Fiera del libro di Francoforte. Alla sua destra il presidente dell'Associazione italiana editori, Merlini; alla sua sinistra il presidente dell'Associazione librai italiani, Ligi

Rispondendo all'indirizzo di saluto del presidente dell'A.I.E. il ministro Antoniozzi ha espresso il più vivo compiacimento per l'ampiezza e la validità della presenza dell'editoria italiana. Egli ha quindi accennato ad alcune delle più importanti iniziative promosse dal Governo al fine di favorire la diffusione del libro italiano e di intensificare la cooperazione culturale e gli scambi editoriali. L'on. Antoniozzi ha osservato come per raggiungere questo scopo il ministero per i Beni culturali e ambientali, d'intesa con il ministero degli Esteri, stia attuando un intenso programma di manifestazioni culturali all'estero, alcune di carattere generale, altre di carattere specialistico, nelle quali si cerca di unire felicemente il momento culturale e l'esigenza promozionale. A questo proposito il ministro ha ricordato l'interesse suscitato dalla recente mostra del libro italiano in Australia e da quella del libro di storia organizzata nella Repubblica Federale di Germania ed ha preannunciato la Mostra del libro di pedagogia e per la gioventù prevista per il mese di novembre sempre in Germania e la Mostra del libro italiano che verrà inaugurata nel mese di dicembre a Varsavia.

Il ministro Antoniozzi ha anche auspicato, tra le iniziative collaterali alle mostre, incontri fra editori intesi ad approfondire problemi di reciproco interesse, nonché regolari scambi di libri fra istituzioni culturali italiane e straniere, soprattutto biblioteche statali e università. L'on. Antoniozzi ha infine ricordato come egli ebbe già modo di occuparsi dei problemi del libro e di valutarne l'importanza allorché ricoprì la carica di sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri e ha concluso assicurando l'impegno del ministero per i Beni culturali e ambientali per l'attuazione di provvidenze a favore del libro nei settori del credito agevolato, degli sgravi fiscali e dell'esportazione, nel quadro di una coerente legislazione in materia libraria, nonché attraverso la ricostituzione della Commissione nazionale del libro con compiti di coordinamento delle varie iniziative promozionali da realizzare all'interno e all'estero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di Roma del 1.XI-78

BBC: 40 anni di servizi italiani

LONDRA — La BBC ha festeggiato i 40 anni dei suoi servizi in lingua italiana con una serie di trasmissioni cui hanno preso parte testimoni diretti, sia italiani che inglesi, che hanno assistito o partecipato attivamente allo sviluppo dei rapporti tra i due paesi dal 1938 ad oggi.

Le trasmissioni in italiano della BBC, all'insegna dell'« Ora di Londra », vengono irradiate sulle onde medie e sulle onde corte ogni sera dalle 22 alle 23 ora italiana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma

di Napoli del 1.XI.78

IL MONDO DEL LAVORO

Le donne disoccupate in aumento nella CEE

ROMA, 31

Fra i disoccupati della comunità il numero delle donne senza lavoro continua ad aumentare più rapidamente di quello degli uomini: le donne prive di occupazione rappresentano il 6,7% della popolazione attiva femminile e il 44% del totale dei disoccupati. Secondo i dati pubblicati sul bollettino CEE, le possibilità di trovare un'occupazione per le donne sono sempre più labili che per gli uomini. Questa ineguaglianza nasce dalla diffusa «sottoscolarizzazione» delle ragazze di età compresa fra i 10 e i 18 anni. Le percentuali di partecipazione delle ragazze nella formazione tecnica professionale di livello secondario sono nettamente inferiori a quelle dei ragazzi. Inoltre, le ragazze seguono per lo più corsi che le orientano verso settori di lavoro tradizionalmente «femminili» oppure corsi di minore specializzazione. Nell'istruzione di tipo classico generale, poi, la popolazione femminile spesso sceglie corsi di minore durata oppure lascia la scuola senza aver terminato i corsi di livello secondario di lunga durata. Infine, quando le ragazze accedono agli studi superiori, la loro scelta troppo spesso resta in funzione del sesso, quindi del condizionamento che hanno subito.

Questa ineguaglianza di istruzione diventa un fattore determinante di condizionamento delle possibilità di lavoro. Pertanto nell'ambito dell'azione comunitaria che tende a realizzare la parità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici, la commissione europea ha trasmesso al Consiglio dei Nove una comunicazione sull'eguaglianza di possibilità per le ragazze in materia d'istruzione e formazione professionale.

L'obiettivo è di identificare la natura delle ineguaglianze di cui sono vittime le ragazze di età compresa fra i 10 e i 18 anni e determinare i settori nei quali si potrebbe svolgere un'azione europea comune. A questo proposito la commissione europea propone ai nove paesi una serie di obiettivi.

In particolare dovrebbero essere elaborati e quindi attuati una serie di programmi di «recupero» destinati alle ragazze; si dovrebbe arrivare ad un migliore equilibrio tra i due sessi nel corpo insegnante, in particolare nel contesto della politica per l'assunzione la promozione degli insegnanti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale l'Unità
di Roma del 1-XI-78

Per il cumulo dei diritti pensionistici acquisiti nei due paesi

Entra in vigore l'accordo di sicurezza sociale raggiunto lo scorso anno da Italia e Canada

Duecentocinquanta mila italiani di passaporto e settecentocinquantamila canadesi che avevano la cittadinanza italiana potranno entro la fine di quest'anno beneficiare del cumulo dei diritti acquisiti in Italia o in Canada in materia pensionistica.

Questo in virtù dell'accordo di sicurezza sociale italo-canadese, firmato ad Ottawa, lo scorso anno dal presidente del consiglio Giulio Andreotti e dal primo ministro Trudeau, i cui strumenti di applicazione sono stati ora perfezionati in Canada.

Il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli esteri, ministro Giovanni Migliuolo, il quale è venuto in Canada a capo di una missione di funzionari e di esperti del settore, ha siglato ad Ottawa e nella città di Quebec le intese amministrative di sicurezza sociale con le autorità federali e con il governo del Quebec.

La procedura di ratifica dell'accordo italo-canadese di sicurezza sociale - si apprende alla missione italiana - è in fase avanzata e la firma delle due intese avverrà entro la fine dell'anno.

Sinora i lavoratori che non avevano raggiunto in Italia il minimo della pensione di vecchiaia, giunti qui perdevano anni di versamenti.

Altrettanto avveniva per coloro che avevano prestato la loro attività in Canada e che tornavano in Italia.

L'accordo italo-canadese di sicurezza sociale riguarda anche le pensioni di invalidità e quelle per i superstiti.

Gli obiettivi raggiunti con questa intesa sono di notevole importanza non solo per gli italiani che giungono in Canada per un periodo limitato di tempo - nell'ambito delle attività di nostre imprese - i quali potranno evitare di continuare a versare i contributi per le pensioni anche in Italia, negli anni della loro permanenza all'estero, sapendo che i versamenti fatti in questo paese sono riconosciuti validi dal loro istituto previdenziale.

Il ministro Migliuolo si è dichiarato particolarmente soddisfatto dei risultati ottenuti «in un'atmosfera di amichevole e fruttuosa cooperazione - ha detto - con le autorità federali e del Quebec» e ha voluto sottolineare i positivi incontri avuti in Canada con i rappresentanti dei governi di Ottawa e provinciale.

Intanto i primi ministri delle dieci province canadesi hanno cominciato a discutere per porre le basi di una nuova costituzione del Canada.

Alla conferenza prendono parte anche il governatore generale della confederazione, Jules Léger, e, il primo ministro del governo federale, Pierre Elliott Trudeau.

I rappresentanti delle provincie canadesi affrontano numerosi problemi che si sono peraltro già posti i «padri della confederazione» quando dovetteroredigere l'atto dell'America del Nord Britannica del 1867.

Il nodo principale da sciogliere (ed è il vero motivo della conferenza) è quello di creare una nuova costituzione diversa da quella in vigore almeno in quelle parti che riguardano la posizione privilegiata dell'Ontario nella confederazione.

Tale posizione di privilegio - denunciata dalla grande maggioranza delle provincie canadesi - permette all'Ontario di disporre come se fosse propria di tutta la ricchezza nazionale.

Il Quebec alle argomentazioni economiche unisce temi politici: ritiene che la costituzione non tenga equamente conto della minoranza francese nel paese (concentrata in quella regione) e reclama l'indipendenza politica.

Il primo ministro del governo federale Trudeau, si è dichiarato convinto che il Quebec vorrà restare nella confederazione nel momento in cui sarà soddisfatto delle modifiche costituzionali ora allo studio.

È questo il decimo tentativo, in Canada, di redigere una nuova carta costituzionale. Il primo è stato fatto nel 1927.

L'attuale costituzione non può essere emendata dai canadesi: eventuali modifiche possono essere portate solo dal parlamento britannico, secondo l'atto del 1867.

Se anche questa volta si dovesse giungere ad un nulla di fatto, vista la difficile situazione, dato il generale malcontento, sarà probabilmente indetto un referendum sulla costituzione, come ha suggerito oggi il ministro della giustizia, Otto Lang.

Trudeau ha chiesto ai primi ministri delle dieci province di avanzare proposte e suggerimenti.

Egli ha detto che tutto è negoziabile e che il nuovo testo costituzionale dovrebbe contenere una carta dei diritti dell'uomo e mantenere inequivocabilmente il Canada nel suo stato di confederazione.

Ma la più parte degli uomini politici riuniti ad Ottawa in questa conferenza ha opinioni differenti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo
di Roma del 2-XI-78

Più impegno nel risolvere i problemi degli emigrati

Una strada ancora lunga ma sono aumentate le iniziative - La nostra collettività è di oltre 570 mila persone

La Repubblica Federale Tedesca — si sostiene da più parti — è la Nazione nella quale emergono insieme i lati più positivi e quelli meno positivi della emigrazione italiana. E' una tesi che rispecchia con sufficiente esattezza la condizione dei nostri connazionali nella RFT, un paese che figura da sempre tra le destinazioni «privilegiate» dei lavoratori italiani e che rappresenta tuttora lo sbocco più consistente del nostro flusso migratorio (28.000 unità nel '77, il 30% del totale).

La collettività italiana in Germania — oltre 570.000 persone — ha subito al suo interno una profonda trasformazione in seguito alla recessione economica degli scorsi anni, caratterizzata da un massiccio flusso di rientri. Solo nel periodo settembre '73 - marzo '75 il numero effettivo dei lavoratori è sceso da 450.000 a 307.000 unità, mentre la consistenza globale della comunità italiana non ha subito alterazioni di rilievo: a fronte del ritorno in patria di migliaia di disoccupati e sottoccupati delusi, infatti, si è verificato il ricongiungimento in Germania di numerosi nuclei familiari attorno al congiunto che aveva trovato un livello di sufficiente stabilità (se nel '74 i familiari erano 172.900, pari al 27,7%, oggi si parla di almeno 350.000 unità).

Ma vi è anche un altro aspetto della situazione, non meno importante ai fini di una più nitida fotografia della nostra emigrazione in Germania, che va registrato, ed è quello di una più generale tendenza alla stabilizzazione: se la difficoltà di trovar lavoro e di ottenere quindi il rinnovo del permesso di soggiorno ha indotto numerosi lavoratori turchi, iugoslavi (sono le collettività più numerose nel paese, rispettivamente 1 milione 118.000 e 630.000 unità), greci e spagnoli a lasciare la RFT, una larga fetta di nostri connazionali ai quali l'essere cittadini di una Nazione comunitaria consente libera circolazione e residenza nell'ambito CEE, ha mostrato invece una decisa propensione — anche in relazione alla difficile congiuntura economica italiana — a rimanere nella Repubblica Federale anche se momentaneamente disoccupati o sottoccupati.

La volontà di annullare la precarietà della condizione di emigrante, di stabilizzarsi in un paese che, tutto sommato, offre discrete possibilità di occupazione, si scontra tuttavia — e ritorniamo all'affermazione iniziale — con problemi di inserimento superabili solo con estrema difficoltà. Al di là dell'inevitabile handicap del confronto con un diverso ordinamento sociale, con diversi modelli culturali, la scuola ed il lavoro costituiscono i momenti-chiave dell'approccio con la realtà tedesca e mettono a nudo quello che per i nostri connazionali è l'ostacolo principale ad una «integrazione totale», e cioè la lingua: il tedesco non è facilmente assimilabile, come l'inglese, non ha «parentele» dirette con la nostra lingua, come il francese, e rappresenta il più delle volte un limite invalicabile.

Ed ecco, ad esempio, che il 60% dei bambini italiani non riesce a completare le elementari e ad accedere quindi perlomeno alle scuole professionali (il livello di istituzione più basso nella RFT), ciò che comporta un futuro occupazionale ai livelli più bassi e quindi una ulteriore emarginazione. I dati a disposizione non sono rassicuranti: 56.000 alunni su 67.000 nelle classi dell'obbligo, ben 5000 dirottati nelle scuole «differenziali», speciali corsi di recupero per handicappati e per coloro che hanno difficoltà di apprendimento. La somma di questi elementi dà risultati precisi: frustrazione, insoddisfazione, emarginazione, tutti stati di animo che si riflettono nella vita associata e nell'ambito lavorativo.

I nostri connazionali, privi di qualifiche professionali adeguate, rimangono ai margini del processo produttivo, confinati nelle mansioni più umili e sono scarsamente rappresentati negli organismi sindacali, all'interno dei quali pure hanno pari diritti elettorali: solo un centinaio di italiani risulta eletto nelle commissioni interne. Una condizione di sottoproletariato operaio, insomma, simile a quella lasciata in patria, e che si perpetua nel tempo.

E questo è un elemento di forte preoccupazione per le autorità federali, che vedono in prospettiva nei «Gastarbeiter» (come vengono chiamati gli stranieri emigrati nella RFT, quasi quattro milioni, solo la metà dei quali assorbita dal mercato del lavoro locale), un problema esplosivo, un potenziale focolaio di tensioni sociali. Alla mancata integrazione di questi «ospiti» — che rappresentano ormai, da soli, il 6,42% della intera popolazione residente nella Germania Occidentale — si sta aggiungendo infatti l'affacciarsi della «terza» generazione di stranieri, circa 400.000 bambini al di sotto dei sei anni, per i quali la «Bundesrepublik» non è ancora la patria (come non lo è, del resto, la terra dei genitori); ogni anno, inoltre, il «problema» cresce di circa centomila unità, ed entro il 1980, si calcola, che nelle regioni più industrializzate del paese, un bambino su due in età scolare sarà figlio di emigrati. Non è difficile pronosticare per costoro un futuro difficile pari a quello dei loro padri.

Le autorità tedesche, comunque, si sono mosse con impegno, soprattutto negli ultimi tempi, per sciogliere questi «nodi». Il Ministero Federale del Lavoro, ad esempio, ha stanziato recentemente per l'integrazione degli emigrati 10 milioni di marchi in più rispetto all'anno scorso, per potenziare — o creare «ex novo» — strutture sociali scolastiche e professionali; in alcuni lander si sta studiando l'introduzione di un «apprendistato», impostato, prima di tutto sulla lingua tedesca, per i giovani stranieri, onde indirizzarli sul piano professionale. Le forze politiche e sociali, d'altra parte, spingono perché il governo affronti il problema nella sua globalità.

Un attestato di disponibilità, questo, che presenta dei risvolti positivi anche sul piano della collaborazione con il nostro governo nella azione di tutela degli emigrati italiani; passi enormi in tal senso sono stati compiuti, ad esempio, nel maggio scorso, in sede di commissione mista italo-tedesca, con l'accoglimento di alcune istanze fondamentali presentate dalla Farnesina.

Parlare di un futuro meno difficile per l'emigrazione italiana in Germania, in definitiva, significa senza dubbio peccare di ottimismo; è tuttavia ragionevole pensare che l'impegno, tutto sommato egoistico, del governo federale produca a medio termine qualche risultato positivo anche per le decine di migliaia di nostri connazionali che hanno eletto la RFT a loro seconda patria. La prima, quella vera, non è stata con loro più generosa.

GIOVANNI TAGLIAPIETRA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia

di Roma del 1-XI-73

Un Ordine del giorno del C.T.I.M.

Gli emigrati italiani devono poter votare

SI È RIUNITO a Roma il Consiglio Direttivo Centrale del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo per programmare le iniziative e le modalità di partecipazione dei C.T.I.M. alle prossime elezioni del Parlamento Europeo. A seguito di ampio dibattito specificatamente sull'esame del disegno di legge governativo attualmente al Senato, il Consiglio ha approvato l'ordine del giorno. Eccolo:

«Premesso che nel giugno del prossimo anno si terranno le elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento Europeo; considerato che a queste elezioni debbono essere chiamati tutti i cittadini italiani aventi diritto al voto senza alcuna discriminazione; constatato che per milioni di nostri connazionali emigrati tale diritto è annullato sia perchè sono stati cancellati dalle liste elettorali (ne sono stati infatti cancellati in tutto il mondo più di 4.500.000 e per quanto riguarda i Paesi della CEE su 1.784.000 emigrati ne sono stati cancellati più di 1.300.000 sicchè soltanto 404.000 possono ancora votare) sia perchè condizionati dalle distanze e dalle attività lavorative; ritenuto che il diritto di voto politico non può essere discontinuo se non violando i principi informatori della stessa Costituzione repubblicana; sottolineato che tale situazione colpisce e discrimina proprio quegli italiani che con grandi sacrifici hanno compiuto grandi opere in ogni parte del mondo, che più di ogni altro hanno conservato i sentimenti di fedeltà e di amore alla loro Patria ed in anni di lavoro hanno profuso migliaia di miliardi in valuta straniera; chiede al governo e al Parlamento della Repubblica che nella legge elettorale italiana per il Parlamento Europeo sia prevista, per gli aventi titolo, la reiscrizione d'ufficio dei residenti all'estero (trattandosi di un diritto costituzionale) nelle liste elettorali dei comuni di residenza all'atto dell'espatrio; che sia garantita a tutti gli emigrati italiani la possibilità di votare nei Paesi laddove esercitano l'attività; ritiene necessaria una qualificata rappresentanza dei lavoratori all'estero nel Parlamento Europeo; pertanto chiede che la consultazione avvenga per liste di candidati presentate da ogni partito o gruppo politico per tutto il territorio nazionale in un Collegio Unico Nazionale con preferenze».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità
di Roma del 1-XI-78

Per il prossimo voto per il Parlamento Europeo

Seminario delle associazioni nazionali degli emigrati

A Lussemburgo, nei giorni 19 e 20 ottobre, si è svolto un seminario di informazione organizzato dal Parlamento europeo per le organizzazioni nazionali degli emigrati italiani, in vista delle prossime elezioni a suffragio universale e diretto.

Ecco il testo del documento approvato.

«I rappresentanti delle Associazioni nazionali italiane dell'emigrazione ACLI, AITEF, CSER, FILEF, SANTI, UCEI, UNAIE, riuniti a Lussemburgo per un seminario di informazione in preparazione delle prossime elezioni dirette

- RINGRAZIANO la Direzione generale dell'Informazione e delle Relazioni pubbliche del Parlamento europeo per aver dato la possibilità di questo incontro;

- ESPRIMONO la loro viva preoccupazione per il ritardo con cui in Italia si sta affrontando in sede parlamentare l'approvazione della legge elettorale per il Parlamento europeo e per i tempi brevi tecnicamente a disposizione;

- RIAFFERMANO l'assoluta necessità che detta legge preveda modalità tali da rendere praticamente possibile il voto in loco per gli italiani residenti nei Paesi comunitari, nel rigoroso rispetto della Costituzione;

- CHIEDONO che le forze politiche italiane si impegnino a trovare uno spazio di rappresentanza nelle liste elettorali alle forze dell'emigrazione;

- CHIEDONO che il Parlamento europeo accentui le forme permanenti di consultazione anche delle forze associative dell'emigrazione attraverso i suoi organismi, sia a livello di Commissione (con particolare riferimento alla Commissione parlamentare per la politica sociale), sia del Comitato economico e sociale e del Comitato consultivo per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti;

- CHIEDONO che vengano studiate e realizzate nuove forme di presenza dei rappresentanti dell'emigrazione nei vari momenti di gestione della vita comunitariache direttamente li riguardano (con particolare riferimento al Fondo sociale europeo);

- CHIEDONO al Parlamento europeo una costante attenzione al programma di azione sociale della Comunità perchè questo venga decisamente finalizzato a superare i dislivelli sociali ed alla eliminazione della disoccupazione giovanile nella Comunità;

- CHIEDONO, infine, che il Parlamento europeo si impegni fattivamente per la sensibilizzazione dei lavoratori migranti in funzione della loro reale partecipazione alle elezioni del 1979».»

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo
di Roma del 1. XI - 78

IL PRESIDENTE A COLLOQUIO CON I LEADERS DANESI

Colombo evidenzia a Copenaghen il ruolo del Parlamento europeo

Fornite ampie assicurazioni sugli argomenti che più preoccupano la Danimarca, quali la politica agricola comunitaria e la lotta contro la disoccupazione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Copenaghen, 31 ottobre

Le future elezioni europee e la presenza di un nucleo agguerrito di oppositori nel Parlamento comunitario sono stati gli argomenti centrali nei colloqui che l'on. Colombo ha avuto oggi a Copenaghen con i leaders politici danesi.

Il presidente dell'assemblea continentale ha voluto soprattutto rassicurare quei suoi interlocutori mostratisi timorosi che la voce di un piccolo Paese, con poco più di cinque milioni di abitanti, qual è appunto la Danimarca, possa, nell'ambito di un organismo rappresentativo talmente vasto, rimanere inascoltata.

In un'intervista messa in onda stasera alla TV danese, l'on. Colombo ha posto l'accento sul ruolo e il prestigio del futuro Parlamento eletto. Che cosa cambierà a Strasburgo?, è stato chiesto allo statista italiano, e questi ha risposto che se i poteri della nuova assemblea non saranno ampliati, almeno in una prima fase, senza dubbio il fatto nuovo ed enorme della consultazione di 180 milioni di elettori possiede in sé un significato che trascende di gran lunga i poteri istituzionali e conferirà a questo organismo un grande prestigio di natura psicologica. Inoltre, darà ai popoli dei nove Paesi la sensazione di partecipare per la prima volta a qualche cosa di veramente comune.

L'on. Colombo ha poi ricordato che l'esistenza di un gruppo di oppositori della CEE in seno allo stesso Parlamento europeo non è una novità. Già oggi infatti vi sono deputati ostili alla comunità dei Nove. *« Sono convinto* — ha detto Colombo — *che la stragrande maggioranza degli eletti sarà però composta da persone che credono nell'Europa. Con la minoranza proprio nell'ambito dell'organismo rappresentativo sarà possibile un confronto sereno ed aperto ».*

Nell'incontro collettivo avuto in mattinata nella sede del Folketing con i capi dei partiti politici locali, Colombo ha ribadito questi concetti. Si è trattato di uno scambio di opinioni non privo di battute polemiche. Gli argomenti che più preoccupano i danesi sono quelli relativi alla politica agricola comunitaria e alla lotta contro una disoccupazione che anche in questo Paese appare preoccupante, sebbene su un totale di unità lavorative molto maggiore in percentuale di quello italiano. Il rilancio economico — ha detto Colombo — deve essere incoraggiato ma tenendo sempre presenti i possibili effetti collaterali quali l'inflazione che qui oscilla intorno al nove per cento annuo.

Dalla discussione è emersa anche la fragilità dello schieramento avverso all'unità europea, il cui comune denominatore appare troppo improvvisato per il varo di una vera e propria coalizione elettorale. Soprattutto il ruolo giocato dai comunisti locali, che non sono affatto *« euro »* e sono ancora considerati dalla pubblica opinione una quinta colonna al servizio del Cremlino, rischia di far naufragare il fronte degli oppositori.

Successivamente, l'onorevole Colombo ha avuto una colazione di lavoro con il presidente del Folketing, Andersen. Al termine si è incontrato con i membri della commissione incaricata di studiare i problemi relativi alla Comunità. Con questi deputati Colombo ha affrontato vari temi, alcuni dei quali apparentemente singolari, ma non perciò privi di un loro rilievo politico.

I danesi, per esempio, sono preoccupati per l'uso delle lingue quando la Comunità sarà allargata a Grecia, Spagna e Portogallo. Già ora infatti le lingue ufficiali sono sei (inglese, francese, tedesco, italiano, olandese e danese), ma i piccoli Paesi (e il problema potrebbe riguardare la stessa Italia) non sono affatto intenzionati a rinunciare, nell'ambito dell'assemblea, alla propria lingua nazionale. Né d'altra parte, ha ammesso Colombo, si può pretendere da un deputato la conoscenza di una o più lingue straniere. Altro argomento il doppio mandato. Se cioè un deputato europeo possa o no essere anche deputato al Parlamento nazionale. Qui a Copenaghen prevale l'idea che l'eurodeputato debba essere soltanto tale, ma Colombo si è detto personalmente favorevole, almeno nella prima legislatura, alla facoltà di avere un doppio mandato per facilitare i legami tra l'assemblea di Strasburgo e quelle delle varie capitali.

Nel tardo pomeriggio il Presidente del Parlamento europeo si è poi incontrato con il Ministro degli esteri Christophersen e il ministro Haekkerup, l'uomo con il quale lo stesso Colombo trattò a suo tempo l'ingresso della Danimarca nel Mercato Comune. *« Il discorso* — ha detto poi il Presidente dell'Assemblea europea — *si è accentrato sul problema della creazione di una zona di stabilità monetaria. I miei interlocutori hanno riconosciuto che il loro stare e restare nel serpente può essere però insufficiente se non completato da un'area di stabilità più ampia. Si augurano pertanto un punto d'incontro con Gran Bretagna e Italia ».*

Il soggiorno dell'onorevole Colombo a Copenaghen, che si concluderà domani con la colazione offerta dalla Regina Margrethe II al Castello di Fredensborg, ha permesso a molti politici locali di chiarire malintesi ed equivoci dovuti spesso ad informazioni di seconda mano. Questa sera infine lo statista italiano ha presieduto, su invito dell'ambasciatore tedesco che rappresenta il Presidente di turno del Consiglio dei Ministri della CEE una riunione di tutti i nove ambasciatori dei Paesi della Comunità a Copenaghen.

GIULIO CASTELLI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Asca

di ..... del 2/11

Verso la "Giornata Nazionale delle Migrazioni"

SERVIZIO D'AMORE

Aiutare i giovani che giungono tra noi dai Paesi emergenti a non smarrire quei valori che nella loro Patria conservano ancora un peso determinante. L'insegnamento dell'"Ad Gentes".

Roma, novembre (ASCA) - Non è certo una novità asserire che proprio nel nostro mondo occidentale, tecnicamente super-sviluppato, la crisi dei valori spirituali in genere, e religiosi in specie, caratterizzante quest'ultimo scorcio del nostro secolo, è più acuta e più drammaticamente avvertita.

La rimessa in discussione di ogni fede, il crollo rovinoso di certezze (o pseudo-certezze) morali, che parevano assodate e indiscutibili, l'affrontamento brutale di culture e di civiltà profondamente diverse, il rimescolìo violento di schemi di vita e di comportamenti sociali prodotto dai mass-media e dall'estrema mobilità di popoli e genti: tutto concorre a scuotere dalle fondamenta ogni "sistema", ogni "struttura", ogni realtà sociale, ripercuotendosi profondamente e in modo traumatico sulle masse e sugli individui.

Ovvio pure ripetere che i più direttamente colpiti da questo turbinìo sono sempre i giovani: e fra loro, in primo luogo, proprio questi nostri fratelli provenienti da Paesi emergenti, soprattutto d'Asia e d'Africa.

Il brusco impatto con la nostra civiltà, e troppo spesso proprio con la parte più deteriore di essa, l'angosciosa urgenza dei mille problemi pratici posti alla maggioranza di questi immigrati dalla semplice necessità della sopravvivenza fisica, aggravano immensamente, come è facile comprendere, le crisi morali inevitabili - e soprattutto quelle religiose, aprendo la via a pericolosi sbandamenti, anche sul piano umano e psicologico.

E' perciò proprio questo il primo impegno proposto, come istanza diretta e immediata, alle nostre Chiese locali. "... Spetta alle Conferenze Episcopali, dice esplicitamente l'Ad Gentes (Nr.38), fondare e promuovere opere che consentano di accogliere fraternamente e di seguire ed assistere pastoralmente coloro che, per ragioni di lavoro o di studio, emigrano dalle terre di missione". Aiutare questi giovani, qualunque sia la loro fede, a non smarrire quei valori che nei loro Paesi d'origine conservano ancora un peso determinante e vitale nella compagine della società: chi, se non la Chiesa, è tenuta a farsi carico d'una simile preoccupazione?

Diversi organismi e movimenti operanti in Italia a favore di questi fratelli del Terzo Mondo se ne sono infatti assunto l'one

./.

re, mediante iniziative varie in atto e in prospettiva. A Roma, l'UCSEI organizza e promuove, già da vari anni, incontri religiosi o per i diversi gruppi - musulmani, cristiani di varie denominazioni, ecc. - o inter-ecclesiali, specie nei tempi forti liturgici: Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua. Egualmente fanno altri centri d'accoglienza, come ad esempio Perugia, Firenze, Torino.

(2

Ma il primo e più efficace aiuto che si possa (e si debba) offrire a questi sradicati, in campo religioso, rimane sempre l'esempio fattivo e coerente d'un cristianesimo vissuto e, evidentemente, praticato. "Grazie a loro, afferma sempre l'Ad Gentes, i popoli lontani diventano in qualche modo vicini, mentre alle comunità, che sono cristiane da antica data, si offre la magnifica occasione di aprire un dialogo con le nazioni che non hanno ancora ascoltato il Vangelo, e di mostrare loro, nel servizio di amore e di aiuto che prestiamo, il volto genuino del Cristo".

Di questo Cristo universale, sovrana risposta di Dio a tutte le seti religiose degli uomini d'ogni tempo e d'ogni paese. Direttamente ed esplicitamente, quando è possibile; indirettamente sempre, appunto mediante quel "servizio d'amore" che tien conto di tutto l'uomo, e soprattutto di ciò che nell'uomo vi è di più alto, di più profondo, di più essenziale: la sua apertura insopprimibile all'Assoluto di Dio.

Ufficio Nazionale

Cooperazione Missionaria tra le Chiese

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale 152

di ..... del 2 XI.78

BRASILE / LA FARNESINA SUL CASO ZARATTINI.

Roma, 2 (ital) - Il "caso Zarattini",l'oppositore del governo brasiliano incarcerato e torturato nel suo Paese mentre si adoperava ad ottenere la cittadinanza italiana,è venuto alla ribalta nel parlamento italiano,a testimoniare la vita dura degli oppositori nei regimi dittatoriali sotto ogni latitudine.Ha sollevato il "caso"il sen. Mario Gozzini,della sinistra indipendente.Il ministero degli esteri,informa l'agenzia ital,ha fornito la seguente risposta: "Nel febbraio 1974 il padre del signor Riccardo Zarattini si rivolse al nostro consolato generale a San Paolo producendo i documenti comprovanti la propria cittadinanza italiana e - conseguentemente -quella dei figli, e chiedendo che i documenti medesimi venissero inviati, per la trascrizione, al comune di Colognola(Verona).Essendo stata successivamente espletata anche quella formalità,l'iter della pratica per il riconoscimento della cittadinanza del signor Zarattini può dirsi pertanto concluso. Va tenuto presente,d'altra parte,che il signor Riccardo Zarattini è anche cittadino brasiliano jure soli,essendo egli nato a Campinas (San Paolo) nel 1935. Il ministero degli affari esteri ha seguito con la massima attenzione il caso,incaricando l'ambasciata a Brasilia di intervenire in suo favore presso le competenti autorità brasiliane.Queste hanno tuttavia opposto la circostanza che il signor Zarattini,essendo cittadino brasiliano per nascita,viene da esse considerato tale a tutti gli effetti,anche se contemporaneamente in possesso di altra cittadinanza.Al tempo stesso il console di San Paolo è stato incaricato di visitare il signor Zarattini,al fine di accertarne lo stato di salute e le condizioni di detenzione,nonchè ogni eventuale necessità di carattere assistenziale.Tale visita è stata effettuata il 23 agosto e verrà ripetuta fra pochi giorni:il signor Zarattini è apparso in condizioni soddisfacenti.Il consolato generale è d'altro canto in contatto con gli avvocati difensori del signor Zarattini per fornire loro ogni possibile assistenza che si rendesse necessaria.Nell'intento peraltro di intensificare l'azione in corso,il ministero degli affari esteri ha recentemente impartito nuove istruzioni alla nostra ambasciata a Brasilia perchè effettui un nuovo passo,ad alto livello,al fine di ottenere un provvedimento di clemenza in suo favore.Il governo desidera assicurare che nulla verrà lasciato di intentato al fine di pervenire ad una quanto più possibile sollecita liberazione del signor Riccardo Zarattini.Su di un piano generale il governo tiene anche a rammentare le iniziative che esso persegue da anni,in tutte le possibili sedi,per la tutela dei diritti umani in quei paesi dove essi sono violati.Per specifica sollecitazione del nostro paese,l'azione e difesa dei diritti umani è diventata un caposaldo della cooperazione politica tra i Paesi della Comunità europea,che concordemente si battono per il rispetto dei principi e dei valori democratici.Anche in futuro,il governo italiano continuerà a partecipare,con il massimo impegno,alla costante azione che la comunità internazionale nel suo complesso esercita per ottenere il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo". (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 2.XI.78

aise- il presidente dell'associazione campani nel mondo sulla prossima conferenza regionale dell'emigrazione campana- nostra intervista

napoli (aise)- come abbiamo gia' annunciato, l' associazione campani nel mondo ha organizzato, con il patrocinio della regione, la seconda conferenza regionale dell'emigrazione campana con il tema ''emigrazione ed europa'' abbiamo avvicinato il presidente dell'associazione, dottor, roberto pepe, al quale abbiamo rivolto alcune domande.
d- quali sono gli obiettivi di questa seconda conferenza dell'emigrazione campana?
r.- ''la conferenza si propone almeno due obiettivi principali: il primo, sensibilizzare le forze politiche, dell'economia e della cultura ai problemi dell'emigrazione, dimostrando loro che questi problemi non riguardano i soli addetti ai lavori o i milioni di cittadini che sono all'estero (e gia' sarebbe molto), ma l'intera comunita' nazionale per gli effetti che dall'emigrazione discendono direttamente o indirettamente. secondo, andare oltre la diagnosi del male e le pur giuste lamentazioni di rito, cercando di proporre delle soluzioni volte non a risolvere velleitariamente il problema, ma almeno a rendere quest'ultimo meno duro soprattutto oggi che le elezioni europee a suffragio diretto vedono i lavoratori emigrati come i veri protagonisti dell'europa.
d.- ci saranno anche proposte su temi d'intervento immediato?
r.- nell'ambito di questi due obiettivi di fondo si articolera' un ampio dibattito sulla politica creditizia a favore dei lavoratori all'estero , saranno richiesti piu' incisivi interventi a livello dei poteri regionali (vedi la costituzione della consulta dell'emigrazione che fino ad oggi non sono andati al di la' di una modesta attivita' assistenziale.
d.- perche' ''emigrazione ed europa''?
r.- tutti questi temi saranno trattati nell'ampia panoramica europea e sulle implicazioni che da essa ne discenderanno in occasione delle elezioni europee della primavera del '79 e del diritto di voto che, questa volta, verra' esercitato all'estero dai lavoratori emigrati. ai lavori del convegno interverranno esperti dei problemi dell'emigrazione, direttori di giornali specializzati per la stampa all'estero, rappresentanti dei circoli campani all'estero e i presidenti delle varie associazioni degli emigrati ed immigrati. (salvo buzzanca) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Inform
di Roma del 2-XI-78

INCONTRO BROADBENT-SIGNORILE A ROMA: ESAMINATI I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN CANADA.- In occasione della sua visita a Roma, il leader del Partito Socialista Canadese (N.D.P.), Ed Broadbent, si è incontrato con il Vice Segretario del Partito Socialista Italiano Claudio Signorile, presenti il Direttore della "Gazzetta di Windsor" e responsabile dell'Istituto "Fernando Santi" per il Canada, Walter Temelini, ed il responsabile per la stampa italiana all'estero dello stesso Istituto, Nazzareno Principessa.

Il colloquio, svoltosi in un clima di cordialità, ha consentito ai due uomini politici di scambiarsi le rispettive impressioni sulla situazione internazionale. Particolare attenzione - riferisce l'Inform - è stata inoltre dedicata ai problemi dell'emigrazione italiana in Canada e ai rapporti tra i due partiti nell'ambito dello sviluppo della collaborazione tra l'Italia e il Canada.

Il leader dell'N.D.P. ha invitato il Vice Segretario del P.S.I. ad effettuare una visita in Canada, e precisamente nelle città di Ottawa, Toronto e Windsor. L'on. Signorile ha accettato l'invito e la visita si svolgerà probabilmente tra dicembre e gennaio. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale la Voce

di ..... del 12-XI-78

INTESE AMMINISTRATIVE TRA ITALIA E CANADA PER L'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE.- E' rientrata a Roma dal Canada la delegazione presieduta dal Ministro plenipotenziario Giovanni Migliuolo, Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, e composta da funzionari del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero del Lavoro e dell'INPS. La delegazione stessa si era recata ad Ottawa e Quebec per negoziare intese amministrative per l'attuazione dell'Accordo in materia di sicurezza sociale firmato a Toronto dal Presidente del Consiglio Andreotti e dal Primo Ministro Trudeau nel novembre 1977.

La particolare situazione costituzionale e politica canadese ha reso necessaria la negoziazione di due intese amministrative, la prima con il Governo federale e la seconda con il Governo provinciale del Quebec. A quanto si apprende negli ambienti vicini alla Farnesina, negli accordi stessi è stato possibile recepire sostanzialmente tutte le richieste che erano state formulate da parte italiana nel corso degli ultimi mesi.

La visita in Canada del Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali - segnala l'Inform - ha dato inoltre l'occasione ad incontri in cui sono stati discussi problemi di carattere più generale interessanti la collettività italiana e le prospettive che i piani di sviluppo economico canadesi offrono ad un'eventuale ripresa dell'emigrazione italiana. Il Ministro Migliuolo si è intrattenuto infatti ad Ottawa con il Ministro per il Multiculturalismo Cafik, con il Ministro della Sanità ed il Benessere Sociale Monique Begin e con il Vice Ministro dell'Immigrazione e dell'Impiego Manion, nonché con i Sottosegretari agli Esteri Gotlieb, Goldsschhlag e De Goumois; a Quebec con il Ministro provinciale dell'Immigrazione Couture e con il Vice Ministro degli Affari Intergovernativi Normand.

D'altra parte a Montreal il Ministro Migliuolo ha riunito il personale del Consolato Generale per discutere della situazione della collettività italiana e del lavoro svolto dal Consolato Generale stesso. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 2-X-78 1/

/DOCUMENTAZIONE/ 1ª CONFERENZA REGIONALE DELLE CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE: RISOLUZIONE DELLA 1ª COMMISSIONE SU "NUOVI COMPITI DELLE REGIONI E COORDINAMENTO DELLA LEGISLAZIONE REGIONALE IN MATERIA DI EMIGRAZIONE".

La 1ª Commissione, incaricata di dibattere i "nuovi compiti delle Regioni e coordinamento della legislazione regionale in materia di emigrazione", dopo aver ascoltato l'introduzione dell'Assessore Viti ed il conseguente dibattito, concordando con le relazioni introduttive, ritiene di dover sottolineare i seguenti punti prioritari da inserire nel documento finale della Conferenza.

1) Esigenza di provvedere ad un ammodernamento della legislazione regionale vigente, secondo i nuovi orientamenti emersi per il superamento dell'attività assistenziale, attraverso una destinazione delle risorse disponibili che privilegi gli interventi produttivi che creano occupazione, anche attraverso la promozione dello sviluppo dell'associazionismo e con il coinvolgimento degli Enti locali e sub-regionali.
2) Centralità della consulta e suoi compiti:
   a) allargamento della rappresentatività diretta dei lavoratori emigrati;
   b) parere obbligatorio sul piano di sviluppo economico regionale e facoltà di iniziativa propositiva in ordine all'attività legislativa ed amministrativa regionale;
   c) impegno del Consiglio regionale a discutere periodicamente sullo stato degli interventi in favore degli emigrati e sull'attività della Consulta.
3) Rapporto Regioni-Governo:
   a) occorre arrivare ad un accordo quadro che renda completamente funzionale il decreto n. 616 con l'attuazione dell'art. 4;
   b) concorso con i programmi nazionali e comunitari per un piano che tenda ad agevolare il reinserimento dei figli degli emigrati nell'ordinamento scolastico nazionale;
   c) definizione dei problemi relativi alla sicurezza sociale;
   d) rapporti con la CEE: concorso con i programmi nazionali e comunitari per la definizione, nel quadro degli interventi regionali integrati di formazione professionale, di progetti specifici di formazione e riqualificazione ai lavoratori emigrati e rimpatriati.
4) Per dare continuità all'azione della Consulta e delle Regioni e per la pratica attuazione delle suddette finalità, si ritiene indispensabile un organico e permanente coordinamento, fino alla creazione di un organismo apposito che da una parte realizzi il collegamento con le Regioni e dall'altra stabilisca un rapporto permanente con il Governo centrale, iniziando con l'attuazione dell'art. 3 della legge 64/1976 che prevede la periodica consultazione delle Regioni in sede di Comitato Interministeriale per l'Emigrazione.

A conclusione la Commissione auspica che le risultanze della Conferenza di Senigallia siano dibattute nei Consigli Regionali. (Inform)

RISOLUZIONE DELLA 2ª COMMISSIONE SU "POLITICA PER LE RIMESSE NEL QUADRO DEI PROGRAMMI DI SVILUPPO REGIONALE".- Il dibattito svolto dalla 2ª Commissione ha sostanzialmente concordato sulle indicazioni relative alla problematica sulla incentivazione, canalizzazione e utilizzazione delle rimesse, particolarmente per quanto concerne:

) l'esigenza di approfondire, con maggiori elementi conoscitivi e statistici, la portata del fenomeno in tutti gli aspetti e le implicazioni;
) la ricerca di appropriati meccanismi atti ad individuare ed a migliorare i sistemi di trasferimento in Italia delle rimesse nonché ad incentivare il risparmio attraverso adeguate misure, tali anche da evitare il verificarsi di qualsiasi forma speculativa;
) orientare la canalizzazione delle rimesse verso istituti bancari o postali tali da assicurare una sollecita trasmissione della valuta senza oneri a carico dei risparmiatori;

./.

d) la concessione di esenzioni fiscali sugli interessi e agevolazioni finanziarie (crediti agevolati) per gli emigrati che intendono risolvere il problema della casa o intraprendere attività economiche per sé o per i propri familiari;
e) l'utilizzazione delle rimesse da parte delle Regioni attraverso gli istituti finanziari regionali, con la costituzione anche di fondi di rotazione a sostegno delle iniziative degli emigrati, particolarmente nei settori dell'artigianato, del commercio, del turismo, dell'agricoltura, dell'edilizia, oltre che in quello della casa, nel quadro dei programmi regionali di sviluppo.

La 2^ Commissione, attraverso gli apporti del dibattito e gli interventi svolti in assemblea generale, ha posto peraltro l'accento sull'esigenza che l'annoso e mai risolto problema delle rimesse venga sollecitamente affrontato nella considerazione del valore e del contributo che esse danno all'economia del Paese, nonché dei sacrifici che gli emigrati sono costretti a sostenere con i loro risparmi.

In tale prospettiva occorrono soluzioni atte a:
- ripristinare la fiducia dei risparmiatori;
- dare garanzie adeguate da parte dello Stato e delle Regioni contro la svalutazione delle rimesse (indicizzazione);
- prevedere premi incentivanti - raffrontando la situazione creditizia interna ed internazionale - possibilmente più remunerativi di quelli concessi sui risparmi depositati nei Paesi di occupazione e la partecipazione agli utili sugli investimenti;
- garantire la piena disponibilità delle somme depositate, compresi gli incrementi per interessi e premi aggiuntivi, nonché la convertibilità degli eventuali titoli;
- assicurare l'effettivo utilizzo nei piani regionali di sviluppo;
- estendere la partecipazione delle rappresentanze delle Consulte regionali dell'emigrazione negli organismi di gestione dei relativi fondi;
- prevedere la rendicontazione e la pubblicizzazione annuale delle operazioni e degli investimenti attuati.

La Commissione, inoltre, ritiene necessario che l'apporto capitario delle rimesse venga integrato con quello dello Stato, attraverso un fondo di dotazione o di rotazione annuo perequativo, che agevoli i risparmi e sia tale da favorire l'intervento delle Regioni, in relazione alle diverse realtà, con meccanismi omogenei sul piano nazionale.

La Commissione chiede, infine, che le Regioni si impegnino a promuovere, d'intesa con gli organi di Governo, le soluzioni prospettate, sia per superare i vari ostacoli di ordine legislativo e funzionale, sia nella ricerca degli strumenti tecnico-finanziari di attuazione. (Inform)

RISOLUZIONE DELLA 3^ COMMISSIONE SUL "FRONTALIERATO".- Il dibattito della 3^ Commissione sul frontalierato ha evidenziato l'esigenza di un maggiore approfondimento degli elementi di conoscenza di un fenomeno che ha assunto ormai una dimensione nazionale.

Maggiori elementi di conoscenza si reputano necessari per dare risposte puntuali a problematiche che non sempre hanno visto il Governo impegnato a ricercare adeguate soluzioni tese a migliorare le condizioni del lavoratore frontaliero.

Le iniziative del Governo, pur nella complessità dei rapporti fra Stati, si sono rivelate frammentarie e disarticolate e non sempre hanno saputo cogliere la particolarità del fenomeno anche per la mancanza di idonee strutture di intervento diretto nei rapporti con i Paesi confinanti.

La 3^ Commissione ritiene pertanto che le Regioni possano diventare validi strumenti di presenza e di iniziativa politica e promozionale all'interno del frontalierato, senza diventare momenti sostitutivi di competenze centrali e statuali, ma integrativi di un'attività più puntuale in particolare da parte dei Ministeri degli Esteri e del Lavoro. ./.

Al fine di esercitare questa iniziativa di integrazione delle competenze statuali, la Commissione rivendica la presenza delle Regioni nelle Commissioni bilaterali fra Paesi confinanti quale strumento di partecipazione e di impegno a tutti i livelli per la soluzione dei problemi della complessa tematica di una categoria di lavoratori oggetto di sfruttamento nei luoghi di lavoro e di isolamento politico e sociale nei luoghi di residenza.

In particolare dal dibattito è emerso:

1-Il frontalierato ligure del comprensorio Intemelio rivendica la immediata revisione dell'accordo italo-monegasco, in particolare per quanto concerne il pagamento della indennità di disoccupazione.

Vanno definiti infatti i rapporti con la Cassa disoccupazione francese che impone ai frontalieri liguri l'obbligo del pagamento della contribuzione senza garantire le prestazioni in caso di licenziamento.

Con la revisione dell'accordo deve realizzarsi una compensazione finanziaria a favore dei Comuni italiani di frontiera per determinare un ampliamento dei servizi sociali (asili nido,scuole,abitazioni, ecc.), una modifica della legge monegasca che prevede il licenziamento per primi dei lavoratori stranieri domiciliati fuori Monaco al verificarsi di recessioni economiche.

Una iniziativa delle nostre autorità di Governo deve tendere infine a creare le condizioni per l'esercizio delle libertà sindacali e politiche da parte dei frontalieri nel territorio del Principato.

2-Il frontalierato italo-svizzero ravvisa nel contenuto di alcuni articoli del disegno di legge ANAG sugli stranieri, elementi di ulteriore limitazione dei diritti dei lavoratori.

Pertanto impegna il Governo ad individuare opportune iniziative a sostegno delle richieste di modifica della legge ANAG ed una maggiore incisività nel rapporto con le autorità elvetiche.

Le Regioni da parte loro dovranno convocare entro il 1978 un convegno, al quale deve essere assicurata la partecipazione delle forze politiche, sociali e delle Associazioni dei frontalieri, al fine di approfondire tutta la problematica del disegno di legge e sensibilizzare la pubblica opinione, anche svizzera, sui pericoli impliciti nella emanazione di norme che, se approvate, ridurrebbero la condizione del lavoratore straniero a fattore marginale e mercantile nella società elvetica.

La Commissione suggerisce la opportunità di un riesame dell'accordo italo-svizzero sul ristorno fiscale che, collegato alla convenzione sulla doppia imposizione fiscale, permette allo Stato elvetico di fruire di compensazioni finanziarie di gran lunga superiori ai benefici che trarrebbero i Comuni italiani di frontiera.

In materia di disoccupazione obiettivo permanente è quello di vincolare i frontalieri al mercato del lavoro svizzero con trasferibilità in Italia delle prestazioni assicurative in caso di licenziamento.

Nella fase transitoria sino al 1982 la gestione degli accordi italo-svizzeri del 10.7.1978 dovrà assicurare ai frontalieri disoccupati un trattamento pari a quello percepito dai lavoratori dimoranti.

Un vivace dibattito in Commissione ha riproposto il problema della partecipazione attiva dei frontalieri alla vita politica e sociale sia in Italia sia nei luoghi di lavoro.

Il lavoratore frontaliero deve essere posto nella condizione di esercitare in concreto una milizia sindacale a tutela della sua condizione nella fabbrica e la struttura dirigente del sindacato deve favorire una crescita di partecipazione all'iniziativa tendente al superamento degli squilibri salariali e sociali tipici del rapporto tra frontalieri e dimoranti.

3-Per quanto riguarda il frontalierato della Provincia autonoma di Bolzano si avverte la necessità di ulteriori approfondimenti tenuto conto dello statuto speciale e del fatto che esso riguarda prevalentemente lavoratori del gruppo etnico tedesco e ladino, insediati in zone montane la cui agricultura è travagliata da una profonda crisi strutturale. ./.

E' quindi auspicabile un sostegno delle forze politiche della Provincia autonoma alla proposta del sindacato relativa ai piani di sviluppo per un rilancio delle attività produttive e in particolare della piccola proprietà contadina.

4-L'attuale situazione del frontalierato nel Friuli-Venezia Giulia potrebbe modificarsi anche in maniera radicale a seguito della creazione della zona franca prevista dal trattato di Osimo e dal prevedibile aumento dei lavoratori jugoslavi.
Precisi accordi dovranno pertanto tutelare lo status dei lavoratori anche in materia previdenziale ed assicurativa e la zona franca dovrà diventare una valida alternativa all'emigrazione, nonché un incentivo al rientro favorito da una programmazione regionale indirizzata ad un ampliamento della base produttiva che abbia al centro l'allargamento dell'occupazione come risposta all'esigenza di un più avanzato assetto politico e sociale in quelle zone di frontiera. (Inform)

RISTORNO FISCALE FRONTALIERI: DIECI MILIARDI ARRETRATI AI COMUNI ITALIANI.- Durante la recente Conferenza delle Consulte regionali per l'emigrazione, svoltasi a Senigallia, il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, a proposito del ristorno fiscale frontalieri,ha precisato che ciascuno dei tre Cantoni svizzeri (Grigioni, Ticino e Vallese) verserà ai Comuni italiani parte delle imposte prelevate a livello federale, cantonale e locale sulle remunerazioni dei nostri frontalieri. Come convenuto a suo tempo, la compensazione a carico dei tre Cantoni risulta per il 1976 pari al 40% dell'ammontare lordo delle imposte, per il 1975 pari al 30% e per il 1974 pari al 20%. Le somme, versate in franchi svizzeri nel primo semestre dell'anno successivo, per ragioni contabili dovranno versarsi in un conto intestato al Ministero del Tesoro e verranno successivamente messe a disposizione del Ministero delle Finanze. Gli organi finanziari provvederanno poi, in conformità ai programmi predisposti a livello regionale e comunale, a ripartire e trasferire le somme ai Comuni di frontiera. In tale fase conclusiva la Regione è chiamata a svolgere il ruolo di anello di congiunzione da un lato verso i Comuni o i consorzi dei Comuni, coordinandone e integrandone i programmi nel più vasto ambito regionale, e dall'altro verso le Amministrazioni centrali, mettendole in grado di provvedere in base alle scelte per l'erogazione delle somme.

Il Sottosegretario Foschi - segnala l'Inform - ha pure fatto presente che è stato già costituito un apposito gruppo di lavoro interministeriale (Ministeri del Tesoro, Finanze e Regioni) per provvedere al coordinamento tra Ministeri interessati e poteri locali e trasferire circa dieci miliardi di lire arretrati ai Comuni.

Intanto il Senato ha provveduto all'approvazione di un disegno di legge unificato per la ratifica ed esecuzione della convenzione italo-svizzera per evitare le doppie imposizioni fiscali e per regolare talune altre questioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, e del protocollo aggiuntivo, firmati a Roma il 9 marzo 1976,nonché del protocollo firmato a Roma il 28 aprile 1978 che modifica la convenzione stessa. Il disegno di legge dovrà ora essere approvato, in via definitiva, dalla Camera.

Prima del voto è intervenuto il Sottosegretario Foschi, rilevando che la ratifica della convenzione sulla doppia imposizione fiscale permette di rendere operanti precedenti intese venute meno per la mancata approvazione, da parte elvetica, della regolamentazione del ristorno dei fondi a favore dei Comuni di frontiera. Con le intese raggiunte - ha pure osservato l'on. Foschi - si viene incontro alle aspettative degli emigrati, regolando sul piano fiscale il fenomeno del frontalierato, ed inoltre si apre una prospettiva positiva per la corresponsione dell'indennità di disoccupazione ai frontalieri, soddisfacendo così prevalenti esigenze di parte italiana. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo
di Roma del 2-XI-78

CONCLUSA LA VISITA UFFICIALE IN DANIMARCA

Processo di unificazione europea garanzie di Colombo a Copenaghen

«Si impone un rafforzamento delle istituzioni comunitarie e la creazione di un'area monetaria stabile» ha detto il Presidente del Parlamento di Strasburgo - A colloquio con la Regina nel castello di Fredensborg

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Copenaghen, 1 novembre

La visita del presidente del Parlamento europeo in Danimarca si è conclusa oggi con la colazione offerta dalla regina Margrethe II al castello di Fredensborg, la residenza di campagna dei reali danesi, costruita sul modello dei palazzi francesi del Settecento. In precedenza l'on. Colombo aveva preso parte ad una lunga conferenza stampa, rispondendo alle domande postegli dai giornalisti locali ed esprimendo la sua soddisfazione per i colloqui politici di Copenaghen che gli hanno permesso di completare il giro di consultazioni da lui avute nelle capitali della Comunità.

I due temi più dibattuti hanno riguardato l'eventuale futuro allargamento della CEE e le prossime elezioni europee. Colombo ha tenuto a confutare la tesi secondo la quale l'ampliamento della Comunità ai tre paesi candidati (Grecia, Spagna e Portogallo) imponga necessariamente un rallentamento del processo di unificazione politica. « *I paesi che chiedono di entrare* — ha detto, non senza qualche malizia polemica — *sono favorevoli alla integrazione politica più di alcuni che già fanno parte dell'Europa dei "Nove"* ».

« *Il problema piuttosto* — ha rilevato Colombo — *è che l'allargamento impone un buon funzionamento e un rafforzamento delle istituzioni comunitarie. Altrimenti esiste il concreto pericolo che l'elemento politico si diluisca e che della comunità resti soltanto una zona di libero scambio* ».

L'on. Colombo ha poi ricordato la storia dei rapporti tra la CEE e le superpotenze, e ha evitato di pronunciarsi sulla sostanziale ostilità di URSS e Stati Uniti di fronte alle prospettive di un'Europa occidentale politicamente unita. « *Abbiamo sempre avuto la simpatia più o meno calorosa di Washington* — ha detto il presidente del Parlamento europeo — *e tale simpatia ci è stata recentemente riaffermata anche da Carter. Quanto a Mosca, essa si è mostrata talvolta prudente e talvolta diffidente, ma non credo che né l'una né l'altra delle superpotenze agisca in favore o contro il processo di unificazione dell'Europa. In tempi più recenti, anzi, si è avuta una evoluzione dei rapporti tra la CEE e il campo socialista, grazie ai negoziati con il Comecon* ».

Colombo ha poi messo in rilievo la presenza all'interno della Comunità di partiti comunisti. « *All'inizio* — ha detto — *essi erano tutti ostili all'ideale europeo, ma ora qualcuno ha cambiato opinione* », alludendo evidentemente alla posizione espressa negli ultimi anni dal PCI.

Un particolare accenno Colombo lo ha dedicato al problema della zona di stabilità monetaria. « *In occasione dell'altro allargamento dell'Europa, dai « Sei » a quella dei « Nove », non siamo riusciti a realizzare il contemporaneo approfondimento* ». Ora si impone almeno la creazione di un'area in cui i rapporti tra le monete europee siano più equilibrati e regolati.

L'attenzione del presidente dell'Assemblea europea si è quindi soffermata su alcune questioni che qui in Danimarca sono molto sentite. E' stato chiesto a Colombo dei rapporti tra CEE e Consiglio nordico (un'istituzione che raggruppa Danimarca, Svezia, Norveglia e Islanda) e Colombo si è detto favorevole a scambi di opinioni periodici. La Danimarca, in questo rapporto, ha un ruolo fondamentale per impedire un distacco di Svezia e Norvegia dalla realtà dei problemi del resto del continente. In particolare il presidente del Parlamento europeo ha ricordato che se l'adesione della Norvegia alla Comunità fu poi bloccata dal referendum popolare, a suo tempo erano state trovate molte soluzioni positive per l'inserimento di questi altri paesi scandinavi in quella che doveva essere l'Europa dei « Dieci ».

Infine l'on. Colombo ha voluto sottolineare che a Strasburgo, Lussemburgo e Bruxelles si discutono temi di carattere tecnico, economico e politico che riguardano tutti. « *Dibattiamo i problemi dell'agricoltura e della energia* — ha detto — *che interessano tutti i cittadini danesi e tutti i cittadini europei. E inoltre siamo presenti nella politica estera. Abbiamo impegnato il Consiglio dei ministri europei ad affrontare questioni quali il Medio Oriente, l'Africa australe e il Corno d'Africa* ».

GIULIO CASTELLI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

di Roma del 2-XI-78

Divergenze per l'elezione del Parlamento europeo

Il disegno di legge del governo per la elezione del Parlamento europeo a suffragio universale è praticamente fermo dinanzi alle commissioni Esteri e Affari Costituzionali del Senato, a causa delle profonde divergenze esistenti tra i gruppi parlamentari. Le due commissioni hanno anche nominato un comitato ristretto per esaminare le varie proposte di modifica, ma finora non è stato raggiunto alcun risultato concreto, anzi sembra che le difficoltà siano ulteriormente aumentate.

Il principale motivo di dissenso consiste nella divisione del territorio nazionale in collegi elettorali e l'adozione o meno del sistema delle preferenze. Nel progetto governativo l'Italia viene divisa in 9 collegi, accorpando alcune regioni, come ad esempio, la Sicilia e la Calabria. I partiti minori sono contrari perché sostengono che ne risultano avvantaggiati i partiti di maggior peso, cioè DC e PCI. Di conseguenza, chiedono un collegio unico nazionale non solo per assicurare una esatta rappresentanza proporzionale di tutte le forze, ma soprattutto per svincolare i parlamentari europei da visioni territoriali che devono invece trovare espressione nel Parlamento nazionale.

I socialisti hanno avanzato una proposta, in base alla quale invece di dividere l'Italia in nove collegi dovrebbe essere divisa in tre (Nord, Sud e Centro). I partiti minori, però, sostengono che la sostanza non cambierebbe nemmeno in questo caso. Sempre i partiti minori parlano chiaramente di «pateracchio» ai loro danni e puntano i piedi.

Altro nodo aperto è quello non meno rilevante del voto degli italiani all'estero. In questo caso i comunisti sostengono che gli emigranti devono poter votare liberamente senza temere alcuna rappresaglia da parte dei datori di lavoro. In sostanza, il PCI teme che i lavoratori italiani residenti negli altri Paesi europei non siano liberi di votare comunista.

Le elezioni per il Parlamento europeo si svolgeranno, come è noto, tra il 7 e il 10 giugno prossimo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale La Repubblica
di Roma del 2-XI-78

Divisa la maggioranza

Quanti collegi in Italia per il voto europeo?

ROMA — Il disegno di legge del governo per l'elezione del Parlamento europeo è fermo da mesi alle commissioni Esteri e Affari costituzionali del Senato a causa delle profonde differenze fra le posizioni dei cinque partiti della maggioranza. Da una parte la Dc e, con meno entusiasmo, il Pci appoggiano il progetto governativo: l'Italia viene suddivisa in 9 collegi elettorali, accorpando alcune regioni, come la Calabria e la Sicilia. I partiti minori (Psdi, Pli, Pri ecc.) sono convinti che questo meccanismo li condanni alla scomparsa e chiedono un collegio unico nazionale, non solo per assicurare una rappresentanza proporzionale di tutte le forze, ma anche per svincolare i parlamentari europei da « visioni territoriali » che devono invece trovare espressione nelle Camere nazionali.

I socialisti hanno tentato una mediazione, proponendo di dividere il territorio nazionale in tre soli collegi (Nord, Centro e Sud). Ma i partiti minori hanno replicato che la sostanza non muta e accusando Dc e Pci di « pateracchio » ai loro danni.

C'è poi da risolvere il problema del voto degli italiani all'estero. I comunisti chiedono che gli emigrati possano votare senza temere rappresaglie da parte dei loro datori di lavoro all'estero.

Tutte queste controversie dovranno essere risolte rapidamente, perché le elezioni europee sono già state fissate per il 7 e il 10 giugno dell'anno prossimo e l'Italia è uno dei pochi paesi della Cee a non aver ancora fissato le modalità di questo voto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino
di Roma del 2-XI-78

L'UNAIE per il voto agli italiani all'estero

ROMA — Il giudizio dell'UNAIE sul seminario di informazione delle associazioni nazionali italiane dell'emigrazione tenutosi a Lussemburgo è senz'altro positivo. Questa la sintesi di una valutazione fatta dal direttore generale dell'UNAIE Camillo Moser.

«Abbiamo avuto modo di constatare — ha detto Moser — la validità delle proposte fatte dalle associazioni dei migranti nell'ambito della politica sociale comunitaria allo scopo di rendere operante la "parità giuridica" dei lavoratori sancita dai Trattati di Roma».

«Ma quello che sembra veramente rilevante è l'accento posto sulla esigenza della "partecipazione" dei migranti all'attività degli organi comunitari ed ai vari momenti della vita della Comunità che li riguardano direttamente».

Di rilievo anche l'unanime sollecitazione rivolta al Governo italiano perché siano accelerati i tempi dell'iter parlamentare della legge elettorale europea e degli accordi con gli altri Stati comunitari al fine di rendere possibile ai nostri lavoratori di votare nelle residenze di lavoro.

Moser ha così concluso: «L'UNAIE, che si sta facendo promotrice di un'azione legislativa per la reiscrizione d'ufficio degli emigrati nelle liste elettorali comunali, ritiene queste sottolineature particolarmente significative e continuerà a tenere viva la questione, sia al livello parlamentare che negli incontri di Senigalli e di Lussemburgo, perché convinta che la loro soluzione costituisca una pietra angolare del riconoscimento dei diritti costituzionali degli emigrati».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di Roma del 2.XI.78

Rientrata
la nostra delegazione

Due intese amministrative italo-canadesi sulla sicurezza

Il negoziato era finalizzato all'attuazione dell'accordo firmato un anno fa a Toronto fra Andreotti e Trudeau

ROMA — È rientrata a Roma dal Canada la delegazione guidata dal ministro plenipotenziario Giovanni Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, composta di funzionari del ministero degli affari esteri, del ministero del Lavoro e dell'INPS.

La delegazione si era recata ad Ottawa e Quebec City per negoziare intese amministrative per l'attuazione dell'accordo in materia di sicurezza sociale, firmato a Toronto dal presidente del Consiglio, Andreotti e dal premier del Canada, Trudeau nel novembre 1977. La particolare situazione costituzionale e politica canadese ha reso tuttavia necessaria la negoziazione di due intese amministrative, la prima con il governo federale e la seconda con il governo provinciale del Quebec. Da parte canadese, è stato fatto notare, è stata recepita nel corso delle intese, sostanzialmente, quasi la totalità delle richieste che erano state formulate da parte italiana negli ultimi mesi.

La visita in Canada del direttore generale dell'emigrazione ha dato inoltre l'occasione a incontri in cui sono stati discussi problemi di carattere più generale, interessanti la collettività italiana e le prospettive che i piani di sviluppo canadesi offrono a un'eventuale ripresa dell'emigrazione italiana. Il ministro Migliuolo si è intrattenuto infatti a Ottawa con il ministro per il multiculturalismo Cafik, con il ministro per la sanità e il benessere sociale Monique Begin, e con il viceministro dell'immigrazione e dell'impiego Manion, nonché con i sottosegretari agli esteri Gotlieb, Goldschlag e De Goumois; a Quebec con il ministro provinciale dell'immigrazione Couture e con il vice ministro degli affari intergovernativi Normand.

D'altra parte, a Montreal, il ministro Migliuolo ha riunito il personale del consolato generale per discutere la situazione della collettività italiana e del lavoro svolto dal consolato generale stesso.

Proposte integrazioni statali per impedire licenziamenti « tout court »

Contro la disoccupazione Londra vara una nuova alchimia contabile

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

LONDRA — James Callaghan ha imperniato il programma del suo governo per la quinta ed ultima sessione del Parlamento inglese sui temi economici e principalmente su una proposta rivoluzionaria per la Gran Bretagna: il pagamento di tre quarti del salario ai dipendenti sospesi dal lavoro, risarcimento ai datori di lavoro in parte con contributi del Governo ed in parte con l'aumento dei contributi per l'assistenza sociale. In questo modo, secondo il governo laburista, i datori di lavoro verrebbero incoraggiati a far lavorare lo stesso i dipendenti magari con una settimana di soli 3 o 4 giorni pieni, lasciandoli a casa il resto del tempo, invece di ridurre drasticamente la mano d'opera.

Il piano, secondo le prime stime, verrebbe a costare allo Stato 490 milioni di sterline, ma sarebbero soldi ben spesi perchè servirebbero a tener basso il livello di disoccupazione, fattore che preoccupa il primo ministro alla luce dei problemi sindacali di questo autunno irrequieto.

Il progetto è stato inserito nel « discorso della corona », la tradizionale presentazione in pompa magna con cerimoniale antico di secoli da parte della Regina alle Camere riunite del programma del suo Governo, all'apertura ufficiale dell'anno parlamentare.

Poche sono le sorprese di questo discorso programmatico che sembra soprattutto una saggia mistura di ingredienti ognuno dei quali destinati ad accontentare clienti diversi e molto importanti: ci sono concessioni regionali per gallesi, scozzesi e nordirlandesi, chiaramente con lo scopo di assicurarsi, in sede di votazione sul programma e in seguito, l'appoggio dei partiti più piccoli.

Il programma prevede più stretti controlli sulle banche (in particolare solo gli istituti riconosciuti ufficialmente dalla Banca di Inghilterra potranno accettare depositi dal pubblico); una serie di benefici, che verranno illustrati a suo tempo, per aiutare le piccole imprese; maggiori fondi per il Neb, l'Ente per le partecipazioni statali nato ad immagine e somiglianza dell'Iri e l'impegno ad utilizzare i proventi del Mare del Nord per il risanamento dell'economia nazionale a lungo termine.

Di tutti gli impegni e le idee illustrate nel programma, il piano più appariscente è certo quello che riguarda la lotta contro la disoccupazione. In particolare lo schema si applicherebbe solo per periodi non superiori ad una settimana di sospensione dal lavoro; i lavoratori ovviamente non riceverebbero sussidi di disoccupazione durante il periodo di copertura al 75 %; questo salario verrebbe tassato regolarmente; lo schema non verrebbe altrettanto ovviamente applicato in caso di sciopero.

Il piano viene presentato come una misura di emergenza per combattere gli attuali alti livelli di disoccupazione ed accontentare i sindacati, ma le reazioni immediate sono state tutt'altro che entusiastiche.

Il problema della disoccupazione è tornato di attualità poco dopo la fine della cerimonia, quando la Regina si è appartata con il gruppo parlamentare laburista, come tradizione, e Callaghan ha pronunciato un breve discorso, tutto accentrato sugli enormi rischi che corre il Paese se altre aziende seguiranno lo esempio della Ford. Pur di porre fine allo sciopero in corso da sei settimane, la società è arrivata nelle ultime ore ad offrire ben oltre il 15 per cento, più di tre volte oltre il limite del 5% che il Governo aveva in mente per la quarta fase della sua politica salariale.

Le osservazioni di Callaghan sull'impossibilità per la maggior parte delle aziende di sostenere un aumento del costo del lavoro del genere paiono giuste ed ovvie a tutti. Ma alla Ford si vuole uscire dal vicolo cieco: secondo dati resi noti proprio ieri, l'azienda ha perso complessivamente nei primi 10 mesi dell'anno ben 124 mila veicoli, per un valore calcolato in 400 milioni di sterline. L'anno scorso, andarono perse per agitazioni non ufficiali 86 mila vetture: da qui uno dei punti fermi delle proposte Ford per il nuovo contratto che prevedono una certa percentuale (calcolabile intorno al 4,5%) come premio per chi dimostri assiduità sul posto di lavoro, in modo da stroncare sul nascere l'idea di scioperi selvaggi o il dilagare dell'assenteismo.

Nonostante siano convinti del fatto che la Ford può e deve pagare (246 milioni di sterline di utili lo scorso anno), i dipendenti cominciano a vacillare. Avviata da alcune mogli bellicose, una iniziativa per il ritorno al lavoro contro la volontà della direzione delle rappresentanze sindacali, in attesa di concludere le trattative, sembra prendere sempre maggior piede nella base. Da sei settimane, i dipendenti della Ford tirano avanti con il solo contributo di sei sterline settimanali (meno di 50 mila lire mensili) del fondo sindacale. L'ultima proposta della Ford porterebbe complessivamente qualcosa come il 16,5% in più nella busta paga di un lavoratore « assiduo ». Ed i sindacati sarebbero soddisfatti in linea di massima, se non fossero estremamente sospettosi sul significato di assiduità.

Carlo Bassi

© DUE AIRE...

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 Ore
di Milano del 2-XI-78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera
di Roma del 2-XI-78

Un paese «emigrato»

ORE 18,50. RETE DUE. «Storie di vita», lunghissimo programma a puntate, dedicato alla emigrazione nel nostro paese (all'interno di questo e fuori di questo), prosegue nelle sue trasmissioni. Il titolo della puntata di oggi è «Un paese e i suoi emigrati». Questa volta è al centro della trasmissione un incontro tra gli amministratori di un paese del mezzogiorno, emigrati dal paese stesso e abitanti. Si tratta di un lavoro che cerca di mettere in primo piano il dialogo e anche il dibattito tra gli eletti e coloro che sono dovuti andare a lavorare lontano da casa, al fine di individuare non soltanto i problemi, ma anche le proposte e le denuncie. Il programma si presenta come tra i più interessanti della nostra televisione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mattino
di Napoli del 2-XI-78

IL NAUFRAGIO DEL «NICO PRIMO»

Si riducono le speranze di poter rintracciare gli 8 naufraghi italiani

Le ricerche sono continuate - Non destano preoccupazioni le condizioni dell'unico superstite del dramma

ATENE, 1 novembre

Le speranze di ritrovare gli otto uomini dell'equipaggio del «Nico Primo», il mercantile di 490 tonnellate affondato in seguito ad una tempesta scoppiata venerdì scorso nel Peloponneso meridionale, si fanno sempre più tenui nonostante le ricerche organizzate dalle autorità greche.

Anche oggi le informazioni dalla Capitaneria di porto di Ierolimano sono dello stesso tono pessimista del «nulla di fatto», dopo quattro giorni consecutivi di perlustrazioni estese anche al largo di Kithira. Due elicotteri e cinque unità militari a cui si sono aggiunte altre imbarcazioni, perlustrano la zona dall'alba al tramonto. La tempesta che aveva investito la regione per tre giorni e il mare alto, con le punte massime della stagione, hanno impedito il ritrovamento dei naufraghi italiani. Ieri era stata localizzata la zona di mare dove era affondata la «Nico Primo» nella regione più profonda dell'Egeo meridionale. Ora, per ordine della Marina, anche le capitanerie di porto di Ghition e di Kalamata svolgono un piano di ricerche lungo la costa che va dal Capo Teneron alla cittadina di Kalamata.

L'unico superstite del mercantile, il nostromo Francesco Adragna di 31 anni, nato a Trapani, potrà lasciare l'ospedale di Sparta, dove è ricoverato per assideramento, a fine settimana e rientrare a Roma. Adragna aveva nuotato 36 ore, sostenuto da una tavola di legno, raggiungendo il capo di Tanarion dove era stato avvistato da alcuni passeggeri di un autobus locale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire
di Milano del 2-XI-78

A Perugia la giornata per lavoratori e studenti esteri

ROMA — Sotto il patrocinio dell'UCEI (Ufficio centrale emigrazioni italiane) si svolgerà a Perugia la Giornata di solidarietà nazionale con i lavoratori e studenti esteri in Italia. Il programma delle manifestazioni si articolerà sull'arco di due giorni: il 18 e 19 novembre. Questa celebrazione, che avrà per sede centrale Perugia, si farà in tutta l'Italia sotto l'animazione degli organismi di servizio sociale e culturale e di assistenza morale, pastorale e materiale degli e per gli studenti e lavoratori migranti. Questa risoluzione è stata presa al termine del convegno nazionale sui problemi degli stranieri in Italia svoltosi nel giugno scorso a Roma presso la sede della Caritas Italiana e sotto il patrocinio dell'UCEI.

Alla celebrazione dei 18 e 19 novembre a Perugia — dice il dott. Isidore Jean Baptiste Rukira, Presidente dell'Associazione Internazionale per la promozione di relazioni di amicizia, cooperazione e solidarietà tra i popoli (AIACS) — sono invitate a partecipare tutta la cittadinanza italiana e tutta la Comunità internazionale residenti a Perugia e in Umbria

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 3 - XI - 73

OGGI A LUSSEMBURGO

Convegno sull'emigrazione italiana in Europa

LUSSEMBURGO — *Inizia oggi a Lussemburgo il convegno sull'emigrazione italiana in Europa, promosso dal sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, on. Franco Foschi, di concerto con le forze politiche e sociali dell'emigrazione in Italia e in Europa. L'assise vedrà riuniti per tre giorni a Lussemburgo oltre 200 rappresentanti delle forze dell'emigrazione operanti in Italia e all'estero e osservatori degli Stati europei interessati alla emigrazione e all'immigrazione.*

I temi che verranno dibattuti e approfonditi nel corso del convegno sono in particolare: la politica dell'occupazione del lavoro in Europa; i problemi della scuola; la struttura dei servizi per la stampa e l'informazione e gli organismi di partecipazione.

Il primo tema abbraccerà una analisi storico-critica dell'evoluzione dei mercati di lavoro dei paesi europei, dopo la crisi del '73, esaminando le possibili ripercussioni che i nuovi indirizzi di politica economica, concordati nei recenti vertici europei, potranno determinare sull'occupazione.

A tal proposito si ritiene che, sia nella relazione, che verrà tenuta dal sottosegretario Foschi, sia negli interventi successivi dei partecipanti, si porrà l'accento sul fatto che sta cambiando il quadro del sistema produttivo europeo, con utilizzo sempre crescente di personale qualificato ed emarginazione di forze di lavoro straniere non qualificate. Tale processo di modificazione nel mercato di lavoro in Europa ed il generalizzarsi di pratiche e tecnologie intese a ridurre il fabbisogno di mano d'opera, non potrà non portare ad un radicale mutamento nella politica di lavoro seguita dai paesi membri della Cee, negli ultimi quindici anni ed orientata a promuovere uno sviluppo produttivo soprattutto attraverso l'incremento della produttività.

Una politica attiva del lavoro dovrà, però, prescindere da ogni operazione diretta ad influenzare l'offerta di lavoro per influire sulla domanda di lavoro e la relativa finalizzazione degli investimenti per la occupazione. Infatti l'esplicito riconoscimento da parte della Cee che un ritorno ai tassi di crescita economica del periodo pre-crisi non basterà in sé a riportare la Comunità sulla via del progresso sociale e del pieno impiego, comporta un nuovo ruolo della politica sociale, cui incomberà la prevenzione degli effetti negativi secondari della crescita economica.

Particolare attenzione verrà data anche alla politica dei rientri — che è stato uno dei tempi più dibattuti nel recente convegno di Senigallia delle consulte regionali per l'emigrazione, in cui si è fatto altresì un bilancio delle varie iniziative prese a tal proposito dalle regioni — nonché alla necessità di impostare una politica che valorizzi i capitali di esperienza e conoscenza dei nostri lavoratori, mettendo a frutto con una valida politica di reinserimento energie utili per il rilancio della crescita del nostro Paese.

Un ampio dibattito vi sarà sulla politica scolastica a favore dell'emigrazione, che abbia cioè per fine il raggiungimento dell'adempimento degli obblighi scolastici da parte di tutti i figli di lavoratori emigrati. A tal fine il convegno farà certamente un esame delle realizzazioni fin qui conseguite e del lavoro che ancora occorre svolgere: si attendono precisazioni sulla applicazione della direttiva comunitaria del 1977, la cui effettuazione da parte degli Stati membri procede con qualche difficoltà. Particolare attenzione verrà certamente data al problema della promozione professionale.

Il tema della struttura dei servizi per la stampa e l'informazione per i nostri emigranti, in cui un ruolo più incisivo iniziano finalmente a svolgere ormai gli istituti italiani di cultura, si concentrerà sulla necessità di aggiornare gli strumenti radiofonici e di stampa all'estero.

L'ultimo tema su cui si prevede un interessante dibattito, è quello della tutela e dello sviluppo dei diritti civili, sindacali e politici che resta il principale obiettivo della politica italiana dell'emigrazione. Dal concetto nefasto della «importazione di braccia» si è passati gradualmente ad un sempre maggiore rispetto della personalità del lavoratore emigrante, che non può non passare attraverso la piena tutela dei suoi diritti civili, sindacali e politici, tra i quali il diritto elettorale attivo e passivo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 3 X 1.78

aise- importante provvedimento adottato dalla regione friuli in favo re dei lavoratori rimpatriati.

udine (aise)- un altro importante provvedimento in favore degli emi grati e' stato adottato dalla regione friuli. si tratta della legge regionale del 5 giugno 1978 n.51 concernente "i contributi agevolati per il raggiungimento dei requisiti minimi per la pensione di invali dita'-vecchiaia-superstiti a favore dei lavoratori rimpatriati". il provvedimento da' facolta' all'amministrazione regionale di poter in tervenire in favore di questi lavoratori che non hanno potuto, per vari motivi, mantenere la normale contribuenza presso l'inps e che si sono trovati quindi alle soglie della pensione senza la copertura dei periodi minimi assicurativi . la legge 153 in vigore dal 1969, garantisce i diritti di pensione ai rimpatriati, ma non e' facilmente usufruibile da parte degli stessi in quanto, allorche' si verifica il raggiungimento dell'eta' pensionabile, lo stato di invalidita' o il decesso del lavoratore capofamiglia, gli interessati al riscatto del la pensione si trovano costretti a sopportare un costo elevato dei contributi che occorrono per ottenere il diritto al pensionamento, dato che il pagamento di questi contributi deve essere effettuato in un'unica soluzione. un successivo provvedimento nazionale per l'ab

bassamento dell'onere a carico del contribuente non ha risolto il pro blema, per cui la regione e' ora intervenuta, con la legge recentemen te approvata, agevolando con un contributo la facolta' che hanno i la voratori rimpatriati di riscattare la pensione. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di ..... del 3-XI-78

PROMOSSO DAL SOTTOSEGRETARIO ON. FOSCHI

DOMANI A LUSSEMBURGO IL CONVEGNO
SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN EUROPA

(ASCA) ROMA, 2 NOV. - INIZIA DOMANI A LUSSEMBURGO IL CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN EUROPA, PROMOSSO DAL SOTTOSEGRETARIO DI STATO AGLI AFFARI ESTERI, ON. FRANCO FOSCHI, DI CONCERTO CON LE FORZE POLITICHE E SOCIALI DELL'EMIGRAZIONE IN ITALIA E IN EUROPA. L'ASSISE VEDRA' RIUNITI PER TRE GIORNI A LUSSEMBURGO OLTRE 200 RAPPRESENTANTI DELLE FORZE DELL'EMIGRAZIONE OPERANTI IN ITALIA E ALL'ESTERO E OSSERVATORI DEGLI STATI EUROPEI INTERESSATI ALLA EMIGRAZIONE ALL'IMMIGRAZIONE. I TEMI CHE VERRANNO IN SPECIAL MODO DIBATTUTI E APPROFONDITI NEL CORSO DEL CONVEGNO SONO, IN PARTICOLARE: LA POLITICA DELL'OCCUPAZIONE DEL LAVORO IN EUROPA; I PROBLEMI DELLA SCUOLA, LA STRUTTURA DEI SERVIZI PER LA STAMPA E L'INFORMAZIONE E GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE. IL PRIMO TEMA - SI SPIEGA IN UNA NOTA DI PRESENTAZIONE - ABBRACCERA' UNA ANALISI STORICO-CRITICA DELL'EVOLUZIONE DEI MERCATI DI LAVORO DEI PAESI EUROPEI, DOPO LA CRISI DEL '73, E UNA ANALISI DELLE INTESE RAGGIUNTE A SUO TEMPO A PARIGI, IN CUI FU CONVENUTO DI ATTRIBUIRE IMPORTANZA PRIORITARIA ALLA ELABORAZIONE E ALL'ATTUAZIONE DI UNA POLITICA SOCIALE EUROPEA, ESAMINANDO ALTRESI' LE POSSIBILI RIPERCUSSIONI CHE I NUOVI INDIRIZZI DI POLITICA ECONOMICA, CONCORDATI NEI RECENTI VERTICI EUROPEI, POTRANNO DETERMINARE SULL'OCCUPAZIONE. A TAL PROPOSITO SI RITIENE CHE, SIA NELLA RELAZIONE CHE VERRA' TENUTA DAL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI, SIA NEGLI INTERVENTI SUCCESSIVI DEI PARTECIPANTI, SI FARA' BATTERE L'ACCENTO SUL FATTO CHE STA CAMBIANDO IL QUADRO DEL SISTEMA PRODUTTIVO EUROPEO NEL SUO SFORZO DI RICONVERSIONE SU FASCE DI TECNOLOGIE PIU' AVANZATE, CON UTILIZZO SEMPRE

CRESCENTE DI PERSONALE QUALIFICATO ED EMARGINAZIONE DI FORZE /.
DI LAVORO STRANIERE NON QUALIFICATE. TALE PROCESSO DI MODIFICAZIONE NEL MERCATO DI LAVORO IN EUROPA ED IL PREOCCUPANTE GENERALIZZARSI DI PRATICHE E TECNOLOGIE INTESE A RIDURRE IL FABBISOGNO DI MANO D'OPERA, NON POTRA' NON PORTARE AD UN RADICALE MUTAMENTO NELLA POLITICA DI LAVORO SEGUITA DAI PAESI MEMBRI DELLA CEE, NEGLI ULTIMI QUINDIC ANNI ED ORIENTATA A PROMUOVERE UNO SVILUPPO PRODUTTIVO SOPRATTUTTO ATTRAVERSO L'INCREMENTO DELLA PRODUTTIVITA'. UNA POLITICA ATTIVA DEL LAVORO DOVRA', PERO', PRESCINDERE DA OGNI OPERAZIONE DIRETTA AD INFLUENZARE L'OFFERTA DI LAVORO PER ILNFLUIRE SULLA DOMANDA DI LAVORO E LA RELATIVA FINALIZZAZIONE DEGLI INVESTIMENTI PER L'OCCUPAZIONE. INFATTI, L'ESPLICITO RICONOSCIMENTO DA PARTE DELLA CEE CHE UN RITORNO AI TASSI DI CRESCITA ECONOMICA DEL PERIODO PRE-CRISI NON BASTERA' IN SE' A RIPORTARE LA COMUNITA' SULLA VIA DEL PROGRESSO SOCIALE E DEL PIENOIMPIEGO, COMPORTA UN NUOVO RUOLO CENTRALE DELLA POLITICA SOCIALE CUI INCOMBERA' - D'ORA IN POI - LA PREVENZIONE DEGLI EFFETTI NEGATIVI SECONDARI DELLA CRESCITA ECONOMICA. PARTICOLARMENTE ATTENZIONE VERRA' DATA DAL CONVEGNO ALLA POLITICA DEI RIENTRI - CHE E' STATO UNO DEI TEMPI PIU' DIBATTUTI NEL RECENTE CONVEGNO DI SENIGALLIA DELLE CONSULTE REGIONALI PER L'EMIGRAZIONE, IN CUI SI E' FATTO ALTRESI' UN BILANCIO DELLE VARIE INIZIATIVE PRESE A TAL PROPOSITO DALLE REGIONI - NONCHE' ALLA NECESSITA' DI IMPOSTARE UNA POLITICA CHE VALORIZZI I CAPITALI DI ESPERIENZA E CONOSCENZA DEI NOSTRI LAVORATORI, METTENDO A FRUTTO CON UNA VALIDA POLITICA DI REINSERIMENTO ENERGIE ASSAI UTILI PER IL RILANCIO DELLA CRESCITA DEL NOSTRO PAESE. -(ASCA).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti

di ..... del 3-XI-78

Si inaugura oggi a Lussemburgo

Convegno sulla emigrazione italiana in Europa

I problemi più concreti e attuali dell'emigrazione italiana in Europa (poco meno di un milione di lavoratori) si discutono da oggi a domenica a Lussemburgo al convegno promosso dal governo ed al quale sono chiamati a partecipare i sindacati, i partiti e i rappresentanti del Parlamento. Al centro del dibattito, e non poteva non essere così, il problema dell'occupazione in un'Europa che traversa un momento di crisi con flussi migratori di rientro in Italia sempre più massicci.

La relazione d'apertura verrà tenuta dal sottosegretario agli Esteri Foschi e toccherà diversi temi: da quello prioritario dell'occupazione, al voto per il Parlamento europeo, ai problemi di sicurezza sociale, alla scuola per i figli degli italiani all'estero; alle condizioni di vita e di lavoro nei paesi di emigrazione.

I sindacati, i governi, i lavoratori sono preoccupati dalla situazione di disoccupazione in Europa che da congiunturale sembra trasformarsi in strutturale. I sei milioni di disoccupati della CEE diventeranno nove milioni nel 1985 e, senza un programma coordinato di investimenti selezionati, non si potrà uscire da una situazione che si sta manifestando in modo clamoroso. Per quanto riguarda l'Italia, i «rimpatri» sono superiori agli espatri: nel 1977, gli espatri di lavoratori italiani verso i paesi europei sono stati 65.000, i ripatriati dagli stessi paesi 81.000 (+16.000), Svizzera e Germania in testa.

In Europa, secondo dati che si riferiscono al 1977, i lavoratori italiani all estero sono poco meno di un milione e continuano a rappresentare da un trentennio la più massiccia colonia di immigrati nel resto del continente.

Ecco il quadro delle presenze:

Germania 276.400; Francia 199.200; Gran Betragna 56.500; Svizzera 261.600; Belgio 96.000; Svezia 3.000; Olanda 10.100; Austria 1.700; Lussemburgo 10.700.

Le colonie più numerose di lavoratori italiani sono in Germania, Svizzera e Francia. Dopo gli italiani i lavoratori stranieri più numerosi in Europa sono i turchi (500.000), poi gli jugoslavi, gli spagnoli, i portoghesi. E' soprattutto l'area mediterranea a fornire la grande maggioranza della manodopera straniera in Europa. I lavoratori stranieri in Europa sono sei milioni, tanti quanti sono gli attuali disoccupati nella CEE; un' analogia preoccupante che getta ombre sul futuro degli emigrati.

I pericoli di una disoccupazione strutturale sono stati denunciati dalla confederazione europea dei sindacati con la Giornata europea di lotta del 5 aprile 1978. Da allora, secondo i sindacati, la situazione non solo non è cambiata ma si è aggravata: le più recenti vicende monetarie rappresentano momenti di assestamento che preludono a nuove ristrutturazioni che riguarderanno molto probabilmente la condizione dei lavoratori emigrati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana

di ..... del 3.XI-78

Al centro di un congresso a Lussemburgo

Disoccupazione in Europa ed emigrazione italiana

Da oggi a 5 novembre si svolgeranno i lavori del Congresso sull'emigrazione. I lavori verteranno sui problemi della disoccupazione in Europa e, in particolare, sulle conseguenze che ne derivano ai lavoratori italiani all'estero.

In Europa, secondo dati che si riferiscono al 1977 i lavoratori italiani all'estero sono poco meno di un milione e continuano a rappresentare da un trentennio la più massiccia colonia di immigrati nel resto del continente. Ecco il quadro delle presenze: Germania (276.400), Francia (199.200), Gran Bretagna (56.500), Svizzera (261.600), Belgio (96.000), Svezia (3.000), Olanda (10.100), Austria (1.700), Lussemburgo (10.700).

Le colonie più numerose di lavoratori italiani sono in Germania, Svizzera e Francia. Dopo gli italiani i lavoratori stranieri più numerosi in Europa sono i turchi (500.000), poi gli jugoslavi, gli spagnoli, i portoghesi; è soprattutto l'area mediterranea a fornire la grande maggioranza della manodopera straniera in Europa. I lavoratori stranieri in Europa sono sei milioni, tanti quanti sono gli attuali disoccupati nella Cee; un'analogia preoccupante che getta ombre sul futuro degli emigrati.

I pericoli di una disoccupazione strutturale sono stati denunciati dalla Confederazione europea dei sindacati con la Giornata europea di lotta del 5 aprile 1978. Da allora, secondo i sindacati, la situazione non solo non è cambiata ma si è aggravata: le più recenti vicende monetarie rappresentano momenti di assestamento che preludono a nuove ristrutturazioni che riguarderanno molto probabilmente la condizione dei lavoratori emigrati, i più soggetti ai colpi delle crisi. Il convegno indetto dal Governo a Lussemburgo è chiamato a dare risposte concrete ed adeguate a questa realtà.

Il quadro del sistema produttivo in Europa sta cambiando in uno sforzo di riconversione su fasce di tecnologie più avanzate, con un utilizzo sempre crescente di personale qualificato ed emarginazione di forze di lavoro straniere non qualificate: nella relazione ai duecento partecipanti al Convegno Foschi insisterà su questa realtà e sul nuovo ruolo, centrale, della politica sociale della Cee che dovrà mutare radicalmente ed alla quale toccherà nel futuro prevenire gli effetti negativi secondari della crescita economica, effetti negativi che neanche il ritorno a tassi di crescita del periodo pre-crisi potrà evitare. Particolare attenzione — informa la Farnesina — verrà data alla politica dei rientri, uno dei temi dibattuti al Convegno di Senigallia delle Consulte regionali; alla politica scolastica; alla promozione professionale che «non appare raggiungere completamente la massa dei lavoratori emigrati e dei loro figli»; alla tutela e allo sviluppo dei diritti civili

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino

di Napoli del 3.X.1978

I DATI DELLA CONFERENZA EUROPEA

Avellino detiene il triste record dell'emigrazione

Nel '77 sono partite dall'intera provincia oltre ottomila persone - E' un fenomeno purtroppo inarrestabile

Si apre oggi a Lussemburgo la prima Conferenza europea dell'emigrazione italiana, i cui lavori articolati in tre giornate si concluderanno domenica prossima.

Al centro del convegno, organizzato dal ministero degli Esteri, i due milioni e trecentomila italiani che lavorano nei vari Paesi dell'Europa, i loro annosi ancorché complessi problemi, le loro giustificate aspirazioni, le loro motivate rivendicazioni. Una parte notevole, ben 150.000 persone, di questo piccolo popolo di esiliati è costituita dai campani, da gente che ha capito che i problemi del Sud non sarebbero stati risolti impiantando qualche grossa industria qua e là per le tormentate regioni del Mezzogiorno ed ha, quindi, preferito tentare la fortuna altrove, al di là della frontiera italiana. Non a caso il triste record del più alto tasso di emigrazione è detenuto da una nostra provincia, Avellino, seguita a ridosso da alcune zone degli Abruzzi, della Basilicata, della Calabria e della Sicilia. Da ciascuna di queste regioni nel '77 sono partite oltre ottomila persone, dirette nei Paesi dell'Europa occidentale.

Ma la « soluzione emigrazione » se nella maggior parte dei casi risolve il problema economico, comporta, salvo rarissime eccezioni, numerosi altri problemi, di fronte ai quali molto spesso l'emigrato si trova a dover fare i conti con le sole proprie risorse. Il primo di questi problemi, dal quale intuibilmente discendono numerosi altri, è quello della lingua. Ciò molto spesso ha dei riflessi anche sulla stessa sistemazione economica dell'emigrato, costringendolo a lavori malretribuiti e di scarsissimo impegno intellettuale. Un secondo grosso scoglio è quello della qualificazione professionale: la quasi totalità dei nostri emigrati parte da zone rurali per dirigersi in Paesi altamente industrializzati, come la Germania, la Svizzera. Il loro impiego in posti professionalmente qualificati è quasi sempre subordinato ad un periodo, che spesso dura anni, durante il quale cercano di impadronirsi della lingua locale.

Altri problemi, certamente non meno complessi, sono quelli dell'alloggio, della scuola per i propri figli e quello più generale dell'integrazione nella società di accoglimento.

La conferenza di Lussemburgo vuole essere una verifica di quanto lo Stato italiano ha fatto sino ad oggi se non per rimuovere almeno per risolvere in parte alcuni di questi problemi, la cui soluzione è legata in gran parte dei casi alla complessa realtà interna degli Stati di accoglimento. In Germania, per citare un caso, l'Italia sta negoziando il problema della scuola con ciascuno dei « lander » in cui è suddivisa la Federazione.

Nel piccolo Gran Ducato sono convenuti i rappresentanti degli emigrati, delle loro associazioni, quelli dei sindacati nazionali, rappresentanti, poi, dei partiti e dei gruppi parlamentari e, infine, il responsabile nel governo dei problemi dell'emigrazione, il sottosegretario agli Affari esteri Foschi.

Occorre dire però che, al di là di quello che potrà essere il bilancio dell'attività passata, oggi gli emigrati guardano a Lussemburgo per vedere realizzata una svolta nella politica che li riguarda. Sino ad oggi, infatti, essi sono stati oggetto di una politica prevalentemente assistenziale i cui risultati sono stati frammentari e spesso insufficienti. Essi chiedono invece una tutela che si basi su accordi internazionali ben precisi, l'unica che può garantire loro l'accesso alla parità di diritti con i lavoratori nazionali.

D'altra parte, l'impegno del governo deve tenere conto anche della mutata realtà dei flussi migratori italiani, che da alcuni anni, precisamente dal 1973, fanno registrare nel conto tra espatri e rimpatri un saldo attivo. Dal '73, infatti, sono più gli italiani che tornano che quelli che emigrano. Ciò è dipeso in larga parte dalla regressione europea già latente che la crisi petrolifera ha definitivamente scatenato in termini drammatici.

A Lussemburgo, in conclusione, gli emigrati italiani non si limiteranno a chiedere una maggiore e più efficace tutela nei Paesi che li ospitano, ma impegneranno il governo a creare condizioni occupazionali in Italia tali da consentire loro di guardare al rientro non più come al frutto di decine di anni di lavoro all'estero ma anche come ad una possibile e libera scelta in ogni momento del loro involontario esilio.

Giuseppe Della Noce

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia

di ..... del 3-XI-78

I problemi dell'emigrazione italiana al convegno di Lussemburgo

Il «ritorno» degli emigranti è un problema europeo

I problemi più concreti e attuali dell'emigrazione italiana in Europa (poco meno di un milione di lavoratori) si discutono da oggi a domenica a Lussemburgo al convegno promosso dal governo ed al quale sono chiamati a partecipare i sindacati, i partiti e i rappresentanti del Parlamento tra i quali, come abbiamo riferito in 1ª pagina, il MSI-DN e il CTIM. Al centro del dibattito, e non poteva non essere così, il problema dell'occupazione in un'Europa che attraversa un momento di crisi con flussi migratori di rientro in Italia sempre più massicci.

La relazione d'apertura verrà tenuta dal sottosegretario agli Esteri Foschi e toccherà diversi temi: da quello prioritario dell'occupazione, al voto per il Parlamento Europeo, ai problemi di sicurezza sociale, alla scuola per i figli degli italiani all'estero, alle condizioni di vita e di lavoro nei paesi di emigrazione, nei quali i nostri connazionali non sono sempre confortati dall'assistenza del governo italiano nel riconoscimento dei lori diritti.

I sindacati, i governi, i partiti politici sono preoccupati dalla situazione di disoccupazione in Europa che da congiunturale sembra trasformarsi in strutturale: i sei milioni di disoccupati della CEE diventeranno nove milioni nel 1985, secondo una stima della commissione e senza un programma coordinato di investimenti selezionati non si esce da una situazione che si sta manifestando in modo clamoroso, per quanto riguarda l'Italia, con un numero di «rimpatri» superiore a quello degli espatri: nel 1977, gli espatri di lavoratori italiani verso i paesi europei sono stati 65.000, i rimpatri dagli stessi paesi 81.000 (più 16.000), Svizzera e Germania in testa.

In Europa, secondo dati che si riferiscono al 1977, i lavoratori italiani all'estero sono poco meno di un milione e continuano a rappresentare da un trentennio la più massiccia colonia di immigrati nel resto del continente. Ecco il quadro delle presenze:

Germania 276.400; Francia 199.200; Gran Bretagna 56.500 Svizzera 261.600; Belgio 96.000; Svezia 3,000; Olanda 10.100; Austria 1.700; Lussemburgo 10.700.

Le colonie più numerose di lavoratori italiani sono in Germania, Svizzera e Francia Dopo gli italiani i lavoratori stranieri più numerosi in europa sono i turchi (500.000), poi gli jugoslavi, gli spagnoli, i portoghesi; è soprattutto l'area mediterranea a fornire la grande maggioranza della manodopera straniera in Europa. I lavoratori stranieri in Europa sono sei milioni, tanti quanti sono gli attuali disoccupati nella CEE; un'analogia preoccupante che getta ombre sul futuro degli emigrati.

I pericoli di una disoccupazione strutturale sono stati denunciati dalla confederazione europea dei sindacati con la giornata europea di lotta del 5 aprile 1978. Da allora, secondo i sindacati la situazione non solo non è cambiata ma si è aggravata: le più recenti vicende monetarie rappresentano momenti di assestamento che preludono a nuove ristrutturazioni che riguarderanno molto probabilmente la condizione dei lavoratori emigrati, i più soggetti ai colpi delle crisi. Il convegno di Lussemburgo è chiamato a dare risposte concrete ed adeguate a questa realtà.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale

di Milano del 3.XI.75

Le elezioni per il Parlamento europeo

Difficile voto agli emigrati

Nel quadro delle grandi manovre politiche già in corso per le future elezioni del parlamento europeo non è stato ancora dato il dovuto rilievo al problema del voto agli emigrati. La pubblicazione, da parte del ministero degli affari esteri, di una tabella coi dati riguardanti la consistenza numerica delle collettività italiane all'estero alla fine del 1976, induce a qualche considerazione sulle questioni pratiche da affrontare per consentire anche agli italiani residenti in altri Paesi della comunità europea di esercitare questo elementare diritto di libertà politica, che è la partecipazione al voto comune degli europei.

Poichè nei Paesi soggetti all'egemonia sovietica non esistono quantità rilevanti di emigrati italiani, per il duplice rifiuto di volerli accogliere da una parte e di volerci andare dall'altra, la cifra complessiva dell'emigrazione italiana in Europa si riferisce quasi totalmente ai Paesi dell'Europa occidentale: 2.283.000 circa, compreso però oltre mezzo milione di residenti nella sola Svizzera, che è esclusa dalle elezioni. Ebbene, si consideri che secondo un calcolo fatto dallo stesso ministero, un presumibile numero di iscritti al voto pari a circa un milione comporterebbe l'istituzione di 558 sezioni elettorali in Germania, di 490 in Francia, di 206 in Belgio, e così via di seguito, fino a raggiungere un totale di 1.428 sezioni elettorali negli otto Paesi della comunità. Lo sforzo organizzativo (e anche quello finanziario) di una simile operazione sarebbe dunque considerevole e richiederebbe una lunga e adeguata preparazione.

Vi sono alcune possibili soluzioni alternative. Una sarebbe quella del voto per corrispondenza postale o con inoltro per via diplomatica; soluzione che peraltro solleva gravi inconvenienti, almeno per le deboli strutture del nostro Paese, a differenza di quanto avviene invece normalmente per altri.

Un'altra soluzione possibile sarebbe però quella di fare ricorso alle strutture ed infrastrutture elettorali locali dei singoli Paesi della comunità: il che sarebbe del resto conforme alla nuova dimensione della cittadinanza europea, che si vuole instaurare. Va notato che il 24 novembre 1977, in occasione della 61.ma sessione del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, venne dato corso alla firma della «convenzione europea relativa allo stato giuridico del lavoratore migrante». In questo accordo, oltre alla tutela relativa ai permessi di soggiorno e di lavoro, della assistenza sociale e sanitaria, delle rimesse dei pagamenti, eccetera, venne garantito il ricorso alle locali autorità giudiziarie e amministrative con «il pieno diritto alla protezione giuridica delle persone, dei beni e degli interessi» (art. 26) e «il libero esercizio del diritto sindacale» (art. 28). Sarebbe dunque pienamente conforme allo spirito della convenzione estendere la protezione giuridica anche al diritto di voto europeo, ed assicurarne le modalità pratiche di esercizio.

Si tratta senza dubbio di un problema difficile, in quanto si presenta una situazione nuova da affrontare; ma questa è proprio l'occasione adatta perchè lo si faccia. Su questo giornale è stata più volte invocata per i nostri emigrati l'elementare giustizia politica di una parità di trattamento con i loro connazionali nell'esercizio del diritto di voto. E' un preciso dovere dello Stato, come prescrive l'art. 3 della Costituzione, il compito di rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza giuridica dei cittadini; si provveda dunque per tempo a rimuovere gli ostacoli ed a promuovere nei fatti l'esercizio dei diritti di libertà nel nuovo e più ampio orizzonte civile dell'Europa unita.

Vittorio Frosini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia

di ..... del 3.XI.78

NELL'IMMINENZA DELLE ELEZIONI PER IL PARLAMENTO EUROPEO

Si impone una decisione per il voto agli emigrati

La Camera affronterà, nella prossima settimana, il problema sotto un duplice aspetto: modalità dell'esercizio del voto nei luoghi di residenza e reiscrizione d'ufficio nelle liste elettorali di oltre quattro milioni e mezzo di connazionali - Il dibattito sollecitato da Pazzaglia

Il calendario dei lavori della Camera per la prossima settimana prevede una decisione dell'aula su un argomento di primaria importanza: il voto degli italiani all'estero; si tratta di stabilire con quali modalità i nostri connazionali residenti oltre confine possono esercitare il loro diritto di voto; non solo, ma si impone anche la reiscrizione nelle liste elettorali di tutti coloro che, appunto perché residenti all'estero, illegittimamente ne sono stati cancellati. Le due soluzioni non sono differibili, perché sono state fissate ai primi del prossimo giugno le elezioni del parlamento europeo a suffragio diretto.

Questa decisione dell'aula era stata sollecitata sin dal 5 ottobre scorso dal presidente dei deputati MSI-DN, on. Pazzaglia, nel corso di una conferenza dei capigruppo. In quella sede Pazzaglia aveva chiesto formalmente che l'argomento del voto degli italiani all'estero e della loro reiscrizione d'ufficio nelle liste elettorali formasse oggetto di esame da parte dell'aula per una decisione sulle proposte di legge che sono all'ordine del giorno; si era fissata la data del 24 ottobre ma lo slittamento del dibattito sul caso Moro ha spostato tutto alla prossima settimana

Vediamo più da vicino questo problema per la cui soluzione il MSI-DN si batte da anni, presentando ad ogni inizio di legislatura precisa proposta di legge L'Italia non consente ai propri cittadini residenti all'estero di votare nei luoghi di residenza; non solo, ma ha addirittura cancellato dalle liste elettorali i cittadini residenti oltre confine da più di sei anni. Si tratta di una decisione aberrante, che giustamente il segretario nazionale del MSI-DN, on. Almirante, ha definito «genocidio elettorale» nel corso di una conferenza stampa sull'argomento. La Costituzione parla chiaro: il diritto di voto, stabilisce l'art. 48, «non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge». I nostri connazionali all'estero, i quali con la cittadinanza conservano ogni diritto politico primo tra tutti quello di voto, sono oltre 5.500.000: ebbene l'Italia di oggi ha tolto a 4.500.000 di essi il diritto di voto!

Ma perché questo genocidio? Perché i nostri connazionali all'estero in grandissima parte sono anticomunisti; soprattutto perché vedono nel comunismo una forza antinazionale e nei comunisti italiani i servi di Mosca. Infatti sono i comunisti ad opporsi in tutti i modi a qualsiasi iniziativa che dia ai nostri connazionali all'estero la possibilità di votare nei luoghi di residenza; e la DC li asseconda.

Tutto ciò chiarisce le vicende delle proposte di legge sulle quali la Camera dovrà pronunziarsi la prossima settimana. Queste proposte, presentate tra il settembre 1976 e i primi mesi del 1977, lo scorso anno erano state iscritte all'ordine del giorno dell'assemblea perché era scaduto il termine entro il quale la commissione di merito deve ultimare l'esame preventivo dei progetti di legge ad essa assegnati; in quella seduta l'on. Tremaglia mise in luce essenza e implicazione del problema soprattutto la incostituzionalità della cancellazione di oltre l'80 per cento dei nostri connazionali all'estero dalle liste elettorali.

Si decise di rinviare le proposte alla Commissione perché questa decidesse, preparando possibilmente un testo unificato

Qual è il pericolo? Che non si decida in tempo per l'elezione del parlamento europeo. Esattamente quel che vuole il PCI, assecondato dalla DC.

COMMEMORATO FAZ

Nella seduta consiliare del 31 ottobre scorso a Napoli è stata ricordata la figura del dott. Carlo Pietro Fazioli recentemente scomparso.

Nell'aula erano anche presenti la moglie e i tre figli, molti amici e simpatizzanti del Partito. Il capogruppo del MSI-DN avv. Pontone ha sottolineato il contributo dato dal dott.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica

di ..... del 3-XI-78

La posizione del Pci sulle elezioni europee

Leggiamo con sorpresa e una certa indignazione, che su *la Repubblica* del 2 novembre (seconda pagina), ignorando tutte le nostre posizioni — rese note non solo dall'*Unità* e da *Rinascita* ma anche da altri organi di stampa e dalla Rai-Tv — si continua a falsare l'atteggiamento del Pci nei confronti della legge elettorale europea.

Non è vero che il Pci appoggi acriticamente il progetto del governo di suddividere il territorio nazionale in nove collegi elettorali.

Non è vero che i partiti minori accusino il Pci di «pateracchio» con la Dc ai loro danni.

Né ci pare vera l'affermazione che il Psi assuma un atteggiamento di mediazione riproponendo una soluzione che i partiti minori avevano già respinto molti mesi addietro.

Anche in passato si è cercato di attribuire al Pci la volontà di una intesa con la Dc sulla testa dei partiti minori. Forse alcuni di coloro che lo andavano dicendo lo desideravano. Ma il Pci non ha mai assunto un simile atteggiamento. Ne sono buoni testimoni i rappresentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale, in primo luogo i compagni socialisti e i partiti minori le cui buone ragioni hanno trovato sempre il sostegno del Pci nel tentativo di ottenere il risultato di una legge che fosse il frutto del più ampio consenso.

Tra l'altro i soli a sostenere la proposta dei minori per il Collegio Unico Nazionale sono stati e restano i comunisti. Se a questa soluzione non si giunge si deve alla opposizione della Dc e ai tentennamenti del Psi.

Quanto al voto degli emigrati, il Pci chiede che vi siano le garanzie contro le rappresaglie e la tutela dei diritti politici già posta come condizione dallo stesso disegno di legge del governo.

Tutto questo è presto verificabile. Bastava fare maggiore attenzione a quanto è già stato detto e scritto da noi e anche leggersi i resoconti delle sedute delle Commissioni Esteri e Affari Costituzionali del Senato presso le quali il disegno di legge per le elezioni del Parlamento europeo è in discussione da parecchie settimane.

Gianni Giadresco
e Piero Pieralli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di ..... del 3-XI-75

E' stato assunto nei giorni scorsi dal governo

L'impegno a favore della stampa all'estero

Precisi interventi dei deputati e senatori del PCI

Il governo è impegnato a riparare alla grave lacuna derivata dall'aver presentato in Parlamento il disegno di legge per la proroga della legge n. 172 del 1975 per provvedimenti a favore della stampa, senza includervi quelli relativi alla stampa dell'emigrazione. L'impegno deriva da un ordine del giorno approvato in Senato nel quale, poichè il provvedimento non prevede la proroga della concessione di contributi ai giornali italiani all'estero, si «invita il governo a farsi carico del problema predisponendo e proponendo, in sede di discussione della normativa generale sull'editoria, una norma transitoria che colmi la lacuna sopracitata per il periodo coperto dal presente disegno di legge». Intervenendo in proposito il rappresentante del PCI, sen. Valenza, sottolineava la necessità di «colmare la lacuna per quanto riguarda i contributi alla stampa italiana all'estero», rilevando che l'ordine del giorno approvato risolve il problema sorto.

Relativamente al problema dei contributi alla stampa italiana all'estero, si registrano due altri interventi del PCI: il primo, ad opera dei compagni Giadresco e Corghi, della commissione Esteri della Camera, invita il ministro Forlani a confermare o meno le informazioni secondo cui il MAE dispone di un finanziamento di un miliardo di lire per la stampa italiana pubblicata all'estero e, in caso affermativo, far conoscere con quali criteri e con quali garanzie detti contributi sarebbero assegnati. A quanto sembra, visto che il disegno di legge sopra ricordato lasciava fuori la stampa all'estero, il governo corre ai ripari in proprio con finanziamenti che verrebbero distribuiti al di fuori di ogni controllo.

Nella stessa direzione di un più preciso accertamento di iniziative clientelari a favore di certi giornali italiani all'estero, si muove una seconda interrogazione presentata al ministro delle Partecipazioni statali, on. Bisaglia, oltre che dai compagni Giadresco e Corghi, anche dal compagno Margheri. Con essa il PCI chiede di far conoscere «con quali criteri aziende a partecipazione statale operanti o rappresentate all'estero distribuiscono contributi o danno la loro pubblicità ad associazioni e giornali italiani all'estero».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma

di Napoli del 3.XI.72

ITALIANI IN AUSTRALIA TRA I MENO DISOCCUPATI

SYDNEY, 2

Un'indagine nazionale condotta dall'« Actu », la confederazione dei sindacati australiani, ha rivelato che gli italiani immigrati in Australia soffrono del minor tasso di disoccupazione di tutti i gruppi etnici e degli stessi australiani. Su un totale di 7,4 per cento di disoccupati, i lavoratori d'origine italiana rappresentano solo 4,1 per cento contro l'11 per cento dei greci, il 7,4 per cento dei jugoslavi e il 7,1 per cento dei britannici. Tra i giovani immigrati tra i 15 e i 19 anni la disoccupazione tocca il livello del 28,2 per cento (maschi) e 25,77 per cento (femmine).

Circa il 18,3 per cento dei 56.200 lavoratori provenienti dall'estero che hanno cominciato a lavorare nel gennaio di quest'anno sono rimasti disoccupati. La forza lavorativa totale degli immigrati è di 1.594.000: il totale degli immigrati disoccupati è di 119.400. 172.000 italiani sono occupati nei vari settori dell'industria contro 7.400 disoccupati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di ..... del 3.XI.78

Interessanti interventi segnalati dall'Australia

Per legare la scuola alle esigenze delle collettività di immigrati

In Australia, nello Stato del Nuovo Galles del Sud, la commissione Affari Etnici ha presentato uno studio sulle condizioni degli immigrati. Il capitolo concernente la scuola e la cultura rileva che la politica seguita sinora in materia di assimilazione non ha fatto altro che perpetuare gli svantaggi per i figli degli immigrati sia dentro che fuori la scuola. Da allora si diede il via alle cosiddette «classi speciali», la cui efficacia lascia ancora a desiderare sia per lo scarso numero di insegnanti specializzati disponibili, sia per la mancanza di adeguati mezzi finanziari, sia per lacunosi metodi e contenuti didattici.

A questa denuncia la commissione fa seguire indicazioni di soluzione a media scadenza che incidano in profondità, anche se si rimane nel contesto delle «classi speciali». Nel trattare l'altro aspetto della questione scuola e cultura, vale a dire quello delle varie nazionalità di immigrati, la commissione propone che le lingue e le culture di origine delle diverse collettività, in quanto parte essenziale della loro formazione culturale, vengano inserite nei programmi scolastici a tutti i livelli ove ve ne sia l'opportunità. Il riconoscimento è importante e assegna nuova portata al coinvolgimento dei genitori degli immigrati nelle attività della scuola e che la stessa commissione ritiene indispensabile al rafforzamento del legame tra la scuola e le collettività di immigrati per rifletterne in misura più complessiva le loro esigenze culturali.

Forse ancor più significativo, ai fini della conoscenza dei problemi specifici che affliggono l'emigrazione italiana in Australia, ci appare la parte dello studio in cui si affronta tutta la problematica del lavoro con particolare riferimento alla crisi economica e alle sue conseguenze. In Australia la crisi ha colpito maggiormente l'industria manifatturiera determinando un calo preoccupante dei posti di lavoro, riscontrando proprio tra gli immigrati un più alto tasso di disoccupati. A parziale rimedio, la commissione raccomanda l'istituzione di corsi di riqualificazione in parallelo con un'inchiesta sul riconoscimento delle qualifiche professionali.

Non meno interessante lo studio si rivela là dove affronta il tema delle condizioni di lavoro che richiamano alla mente la situazione nelle aziende industriali del secolo scorso: «Rumore assordante, scarsa ventilazione, caldo eccessivo, pavimenti oleosi, sporcizia, operazioni lavorative ripetitive e alienanti». E' a queste condizioni, nota la commissione, che occorre far risalire il maggior numero di incidenti sul lavoro e che fra gli immigrati è collegato al tipo di lavoro che essi svolgono maggiormente (l'83 per cento dei casi di infortunio sul lavoro fra gli immigrati riguarda operai dell'industria, contro il 42 per cento per gli australiani). La disparità si ha anche nella definizione delle pratiche di infortunio: più lungo il periodo di aspettativa per gli emigrati, più difficoltoso il riconoscimento delle loro istanze e inferiori le somme di indennizzo che essi si vedono assegnare, rispetto a quanto in casi analoghi ottengono gli australiani. (p. p.)

istero degli Affari Esteri
REZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole 24 Ore

di ..... del 3.X.1-78

Un milione i lavoratori italiani all'estero

ROMA — I problemi più concreti e attuali dell'emigrazione italiana in Europa (poco meno di un milione di lavoratori) si discutono da oggi a domenica a Lussemburgo al convegno promosso dal governo italiano e al quale sono chiamati a partecipare i sindacati, i partiti e i rappresentanti del Parlamento. Al centro del dibattito, e non poteva non essere così, il problema dell'occupazione in una Europa che traversa un momento di crisi con flussi migratori di rientro in Italia sempre più massicci.

La relazione d'apertura verrà tenuta dal sottosegretario agli Esteri, Foschi e toccherà diversi temi: da quello prioritario dell'occupazione, al voto per il Parlamento europeo, ai problemi di sicurezza sociale, alla scuola per i figli degli italiani all'estero, alle condizioni di vita e di lavoro nei Paesi di emigrazione.

In Europa, secondo dati che si riferiscono al 1977, i lavoratori italiani all'estero sono poco meno di un milione e continuano a rappresentare da un trentennio la più massiccia colonia di immigrati nel resto del continente.

Le colonie più numerose di lavoratori italiani (come visualizzato nella tabella) sono in Germania, Svizzera e Francia. Dopo gli italiani i lavoratori stranieri più numerosi in Europa sono i turchi (500 mila), poi gli jugoslavi, gli spagnoli, i portoghesi; è soprattutto l'area mediterranea a fornire la grande maggioranza della manodopera straniera in Europa. I lavoratori stranieri in Europa sono sei milioni, tanti quanti sono gli attuali disoccupati nella Cee; un'analogia preoccupante che getta ombre sul futuro degli emigrati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma

di Napoli del 3.XI.78

Convegno nazionale «Emigrazione e Europa»

Dal 10 al 12 novembre si terrà il convegno su «Emigrazione ed Europa», organizzato dall'Associazione Campani nel mondo.

Ai lavori interverrà il sottosegretario agli esteri on. Falchi. Terranno relazioni, tra gli altri, l'assessore regionale all'emigrazione Forcelli, il sen. Picardi presidente dell'Icle (istituto nazionale di credito per il lavoro all'estero), l'on. Antonio Gava, dirigente nazionale dell'ufficio enti locali della Dc, il presidente dell'Unaie (unione nazionale per l'assistenza agli immigrati ed agli emigrati).

La Campania è particolarmente interessata al problema dell'emigrazione che in questi primi dieci mesi dell'anno ha registrato un significativo fenomeno. L'equilibrio tra espatri e rientri dei nostri connazionali che lavorano all'estero è saltato. Secondo dati ufficiosi sono rientrati dall'estero mediamente 13mila lavoratori contro i 9 mila espatriati: siamo, quindi, di fronte ad una inversione di tendenza.

Il presidente dell'Associazione Campani nel mondo dott. Roberto Pepe, in una dichiarazione, ha sottolineato la gravità del fenomeno evidenziando l'opportunità che vengano adottati adeguati provvedimenti.

I problemi dell'emigrazio — ha detto ancora il dott. Pepe — non riguardano solo i lavoratori all'estero, ma l'intera comunità nazionale che deve farsi carico di rendere almeno più sopportabili le condizioni di vita di chi è costretto a lasciare il Paese per poter lavorare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di ..... del 3.XI.78

Concrete proposte dopo l'appassionato dibattito alla conferenza di Senigallia

I problemi da affrontare subito

Gli impegni delle Regioni e delle consulte regionali dell'emigrazione - Le conseguenze della crisi economica per gli italiani all'estero - Il superamento della politica assistenziale - La critica al governo - Poco spazio alle polemiche sul «voto europeo»

La conferenza delle Regioni e delle consulte regionali della emigrazione, svoltasi a Senigallia dal 26 al 28 ottobre, ha saputo rispondere alla giusta attesa affrontando ed approfondendo i complessi e drammatici aspetti della problematica «emigrazione» ed approvando quattro documenti in cui si individuano e si precisano le esigenze, si fissano i nuovi impegni e si chiariscono infine i termini del confronto con il governo. Tre giorni di appassionato dibattito cui hanno partecipato amministratori locali, forze politiche e associative e un numero non rilevante ma combattivo di emigrati, hanno permesso di giungere a conclusioni unitarie; ed era quanto di più si attendeva per respingere eventuali manovre intese a dividere e quindi ad oscurare le prospettive di un radicale cambiamento nella politica dell'emigrazione condotta dalle Regioni.

Due aspetti sono stati al centro delle preoccupazioni: la crisi economica e le sue conseguenze sul Paese e sulle collettività italiane all'estero e il superamento di una politica assistenziale che risente di vecchie prassi clientelari. «La crisi economica che ha investito tutta l'Europa, e in modo particolare l'Italia, riflettendosi preoccupatamente sui livelli occupazionali, ripropone in tutta la sua gravità il problema dell'emigrazione...» afferma il documento politico finale, il quale sottolinea a questo proposito la necessità «di un intervento del governo per la definizione di un piano economico nazionale che integri la proposta Pandolfi», che viene così ritenuta insufficiente per la soluzione dei nodi dell'emigrazione mentre si richiede una politica dei rimpatri che assicuri il reinserimento nel tessuto economico e produttivo del Paese.

In questo contesto hanno validità ulteriore i piani regionali di sviluppo e nuovo ruolo possono e devono avere le consulte dell'emigrazione (il documento della prima commissione sottolinea l'importanza di questo ruolo ai fini della politica economica regionale e riconosce la necessità che le consulte siano rinnovate dando più spazio ai rappresentanti degli emigrati). Il documento afferma molto esplicitamente che consulte e Regioni sono convinte dell'opportunità del superamento della vecchia politica assistenziale e del rafforzamento del ruolo politico delle consulte per garantire un'effettiva partecipazione dei lavoratori emigrati nella ricerca dell'attuazione pratica dei diritti civili, politici e sindacali.

I lavori e le conclusioni delle tre commissioni sui «nuovi compiti delle Regioni e il coordinamento della legislazione regionale in materia di emigrazione», «per una nuova politica delle rimesse» e sul «frontalierato», offrono indicazioni utili per una soluzione più adeguata e ravvicinata dei vari problemi, contenendo implicitamente una severa critica alla politica seguita finora dal governo. A questa critica ha cercato di rispondere il sottosegretario Foschi con un lungo intervento pronunciato nella seduta di sabato 28 ottobre, che non è sembrato sufficiente a prospettare al richiesto confronto tra governo e Regioni un iter non irto di difficoltà e di ostacoli. L'on. Foschi, che pur è sembrato propendere per una interpretazione del paragrafo 4 del decreto presidenziale n. 616 sull'applicazione della 382 (il paragrafo relativo all'attività promozionale delle Regioni in direzione degli emigrati) che non sia limitativa, non ha infatti risposto alle aspre e motivate critiche di assessori ed emigrati a certi commissari di governo i cui interventi hanno ostacolato le Regioni con il vecchio metodo della discriminazione e dell'arbitrio.

Questi temi hanno dominato il dibattito, lasciando poco spazio a polemiche gratuite sul «voto europeo», offrendo nel contempo possibilità di una seria valutazione della questione, alla cui soluzione vogliono assenza di garanzie sicure concorrere tutte le forze impegnate in emigrazione; non è per caso che il documento finale, letto dallo assessore socialista della Regione Marche, prof. Capodaglio, impegna il governo «a garantire l'esercizio del diritto di voto per tutti gli emigrati attraverso la reiscrizione obbligatoria nelle liste elettorali, mantenendo ferme le garanzie costituzionali per il suo esercizio».

Sono stati gli stessi emigrati a sottolineare l'importanza di questo richiamo alla Costituzione, sulla base di esperienze concrete, da cui risultano i veri limiti alle loro libertà di riunione e di propaganda, e la per il carattere personale, diretto e segreto del voto: la dichiarazione del Primo ministro francese Barre, contro la propaganda elettorale per i partiti di altri Paesi della Comunità, le discriminazioni anticomuniste in Germania con il «Radikaler Erlass» sul cosiddetto «Berufsverbot» e il pregiudizio del governo olandese in materia di libera circolazione della manodopera, e quindi la negazione del permesso di soggiorno a numerosi emigrati rappresentano soltanto alcuni momenti comprovanti queste serie difficoltà. *(d.p.)*

istero degli Affari Esteri
REZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vita Mattino

di ..... del 3.XI-78

Attentato in Corsica contro un italiano

PARIGI — Un attentato, dei separatisti corsi, fallito, è stato commesso a Corte, a sud di Bastia, ai danni di un italiano, Stefano Floris, 39 anni, capocantiere di un'impresa locale. Sotto la vettura di Floris ignoti avevano collocato una carica di 400 grammi di esplosivo plastico collegata ad un detonatore che non ha funzionato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità

di ..... del 3.XI.78

Il 18 e il 19

Manifestazione a novembre degli studenti stranieri

Sotto il patrocinio dell'UCEI [Ufficio Centrale Emigrazioni Italiane] si svolgerà a Perugia la Giornata di Solidarietà Nazionale con i Lavoratori e Studenti Esteri in Italia. Il programma delle manifestazioni si articolerà sull'arco di due giorni; il 18 e 19 Novembre 1978.

Questa celebrazione, che avrà per sede centrale Perugia, si farà in tutta l'Italia sotto l'animazione degli Organismi di Servizio Sociale e Culturale e di Assistenza morale, pastorale e materiale degli e per gli Studenti e Lavoratori migranti. Questa risoluzione è stata presa al termine del Convegno Nazionale sui problemi degli Stranieri in Italia svoltosi dal 2 al 4 Giugno a Roma presso la sede della Caritas Italiana e sotto il patrocinio dell'UCEI.

Altre importanti risoluzioni prese sono:

1° l'impegno per la creazione di una consulta Nazionale degli Organismi operanti nel campo del Servizio Sociale e Culturale e dell'Assistenza morale, pastorale e materiale agli straneiri: lavoratori, studenti, profughi, rifugiati.

2° la campagna per l'equiparazione giuridica e quindi la legalizzazione generale in favore di tutti gli stranieri attualmente residenti in Italia per motivi di lavoro, o di studio o di ordine politico ai sensi degli art. 1, 2, 3, e 10 della costituzione Italiana nonchè ai sensi della Convenzione Europea sui diritti dell'Uomo.

3° la lotta per il riconoscimento della carta dei diritti degli Studenti e dei lavoratori esteri in Italia, in specie per il godimento del diritto internazionale allo studio e del diritto internazionale al lavoro, rispettivamente nel quadro della promuovenda riforma universitaria e della rinnovanda legge di Cooperazione bilaterale o multilaterale per lo sviluppo internazionale.

Al convegno hanno partecipato Organismi di Servizio Sociale e Culturale e di assistenza morale, pastorale e materiale operanti in tutta l'Italia, rappresentanti dei Ministeri degli Esteri, della Pubblica istruzione degli Interni e del Lavoro, rappresentanti dei Sindacati, dei Partiti, della Stampa e della Comunità Europea.

Alla celebrazione del 18, 19 Novembre a Perugia vengono invitati a partecipare tutta la cittadinanza Italiana e tutta la Comunità internazionale residente a Perugia ed in Umbria. La preparazione ed organizzazione della Giornata Perugina sono in corso ad opera del Comitato per le Migrazioni.

Facciamo appello a tutti perchè ci prestino la loro generosa collaborazione oggi e siano presenti con la loro partecipazione alle manifestazioni del 18, 19 Novembre

Isidore J.B. Rukira

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia
di Bruxelles del 6/XI

La prima Conferenza delle Consulte regionali dell'emigrazione a Senigallia

SUPERARE LA FASE ASSISTENZIALE

SENIGALLIA — 475 amministratori regionali in rappresentanza di 19 regioni (è mancata la sola Valle d'Aosta) si sono dati appuntamento a Senigallia dal 26 al 28 ottobre per tentare di mettere un minimo di ordine all'interno di 19 diverse legislazioni regionali in materia di emigrazione.

L'incontro di Senigallia (25 km a nord di Ancona) ha assunto la specie di conferenza a sottolineare che si è trattato di un momento di ricerca e offerta di contributi, suggerimenti e proposte capaci di portare fuori dalle secche di legislazioni puramente assistenziali gli organi regionali che si piccano invece di essere dinamici e, soprattutto, risolutori negli interventi (e la contrapposizione con le inadempienze governative e' infatti emersa in ogni momento).

Fino ad oggi, nonostante la spendita di oltre 31 miliardi di lire, le regioni hanno saputo fare soltanto dell'assistenza e sono le prime a esserne tutt'altro che soddisfatte.

E' stato lo stesso relatore della conferenza, il socialista Elio Capodaglio, presidente della Consulta marchigiana, a ricordare che gia' nel 1975 alla CNE le regioni chiesero di « avere un ruolo più specifico circa il riequilibrio economico, produttivo e territoriale ».

Finalità non raggiunte dunque, ma anche molte disparità di interventi all'interno delle regioni stesse. « L'azione delle regioni é stata in questa prima fase — sono parole della relazione Capodaglio — improntata ad interventi di tipo assistenziale risultando gli interventi di tipo produttivo non solo notevolmente limitati, ma effettuati da pochissime regioni (Puglia, Calabria, Lazio, Umbria, Abruzzo, Basilicata). Tale discorso vale ancor più per la erogazione di borse di studio effettuata soltanto da Puglie, Calabria, Abruzzo e Marche ».

« La difformità nelle azioni delle regioni, che peraltro ha determinato notevoli ripercussioni tra gli emigrati, appare ancor più vistosa se si considera che la media degli interventi pro-capite, in particolar modo per la voce « assistenza », passa dalle 29.935 lire della regione Emilia alle 100.631 lire del Lazio, alle 433.433 del Molise, alle 704.975 delle Marche per giungere al 1.017.087 della provincia autonoma di Trento ».

Non é facile dunque per le regioni intervenire positivamente e fattivamente nell'emigrazione e nei rientri, come ha dimostrato la relazione Capodaglio e come hanno dimostrato sia i numerosi interventi sia i documenti finali elaborati in commissione e approvati dall'assemblea.

La risoluzione approvata nella la commissione — « Nuovi compiti delle regioni e coordinamento della legislazione regionale in materia di emigrazione » — esprime la esigenza di provvedere ad un ammodernamento della legislazione regionale vigente « per il superamento dell'attività assistenziale, attraverso una destinazione delle risorse disponibili che privilegi gli interventi produttivi che creano occupazione ».

Inoltre é stata posta in primo piano la necessità di allargare la rappresentatività diretta dei lavoratori emigrati all'interno delle Consulte.

Occorre, ancora, giungere « ad un accordo-quadro che renda completamente funzionale il decreto 616 con la attuazione dell'articolo 4 », che dispone le nuove deleghe alle regioni.

Inoltre, le regioni intendono essere presenti nella formulazione di piani nazionali e comunitari che tendano ad agevolare il reinserimento dei figli emigrati nell'ordinamento scolastico nazionale.

S. GRECO.

(segue a pag. 2)

Infine « per dare continuità all'azione della Consulta e delle regioni e per la pratica attuazione delle finalità suddette si ritiene indispensabile un organico e permanente coordinamento fino alla creazione di un organismo apposito che da una parte realizzi il collegamento tra le regioni e dall'altra stabilisca un rapporto permanente con il governo centrale, iniziando con l'attuazione dell'articolo 3 della legge 64 del 1976 che prevede la periodica consultazione delle regioni in sede di comitato interministeriale per l'emigrazione ».

La seconda commissione, delegata a studiare i modi di incentivazione, utilizzazione e miglior remunerazione per il risparmio degli emigrati (rimesse) si é limitata a formulare alcuni suggerimenti di massima.

La terza commissione, che ha preso in esame i problemi dei lavoratori frontalieri, ha tra l'altro rivendicato « la presenza delle regioni nelle commissioni bilaterali fra paesi confinanti quale strumento di partecipazione e di impegno a tutti i livelli per la soluzione dei problemi della complessa tematica di una categoria di lavoratori oggetto di sfruttamento nei luoghi di lavoro e di isolamento politico e sociale nei luoghi di residenza ».

Le risoluzioni delle commissioni sono state quindi trasfuse in un documento finale della conferenza che ribadisce essenzialmente tre punti : che le regioni sono pronte ad assumersi gli oneri derivanti dalle nuove competenze, e in particolare, che sono impegnate a rinnovare completamente il tipo e il modo dell'intervento sin qui effettuato, che sono d'accordo nell'armonizzare le legislazioni in materia di emigrazione.

L'intervento di Foschi a Senigallia

Evitare il sovrapporsi di deleghe e competenze tra Stato e Regioni

Equipollenza unilaterale dei titoli di studio e emigrati nel comitato di attuazione CNE

Nel corso del suo intervento alla conferenza nazionale delle consulte regionali dell'emigrazione il Sottosegretario agli affari esteri, Franco Foschi, ha dato comunicazione di aver emanato una circolare con la quale detta disposizione per l'accoglimento della direttiva emanata dal CIEM che dispone l'attuazione della direttiva europea sulla scuola per i figli dei lavoratori emigrati che di fatto apre la via alla gestione sociale delle scuole. Prossima una iniziativa unilaterale del governo italiano per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero e per il reinserimento automatico dei figli dei lavoratori emigrati rientrati in patria al livello scolastico corrispondente a quello raggiunto all'estero. L'on. Foschi ha dato anche notizia di aver provveduto alla nomina dei membri del comitato di attuazione delle direttive della conferenza nazionale dell'emigrazione in rappresentanza degli emigrati.

Otto anni dopo la loro istituzione, e mentre va a scadenza la seconda legislatura, le regioni cominciano appena a muovere i primi passi. E' del 24 luglio 1977 il DPR 616 che affida alle regioni nuove competenze che riguardano importanti settori della vita nazionale e, tra gli altri, anche quello dell'emigrazione.

Oggi si pone concretamente il problema della armonizzazione degli interventi regionali e statali nonchè il problema dei rapporti tra le stesse regioni. Esistono infatti sovrapposizioni di deleghe e di competenze che tendono ad aggrovigliare il nodo degli interventi. Si puo' dire che, eccettuata la sfera attinente ai rapporti internazionali, quella della difesa e quella della giustizia, ogni altra sfera è di competenza anche delle regioni.

« Vi è un ampio spazio di intervento regionale » — ha ricordato l'on. Foschi sottolineando come questo spazio non sia in discussione — anche se è necessario *« evitare che l'intervento delle regioni non sia duplicativo dell'intervento dello stato »*. Uno stato in cui *« è abituale che molti facciano la stessa cosa o nessuno quella più necessaria »*.

E questo rischio c'è se dal 1973 ad oggi le regioni hanno provveduto ad erogare 31.346 miliardi di lire in interventi a favore degli emigrati che sono andati a sommarsi ai poco più che 12 miliardi statali nello stesso settore (esciusi i fondi destinati alla scuola all'estero) senza che alcuno dei grandi problemi dell'emigrazione sia stato minimamente risolto.

In questi ultimi mesi è in fase di elaborazione e di approvazione il piano pluriennale di risanamento e di rilancio dell'economia.

« La programmazione regionale, coordinata e collocata nel programma triennale, che le stesse regioni contribuiranno a definire sarà allora lo strumento principe della politica dei rientri, nei modi differenziati conseguenti al diverso peso che il movimento migratorio e i rientri hanno nelle varie zone geografiche ».

« Particolare attenzione merita in questo ambito il tema della utilizzazione dei fondi CEE e della finalizzazione del fondo regionale e di quello sociale ai nuovi problemi dell'emigrazione e dei rientri ».

« Non si raggiungono questi obiettivi — ha affermato ancora l'On. Foschi — *senza una adeguata volontà delle forze politiche, senza i supporti finanziari anche a livello europeo, senza l'appoggio delle parti sociali e senza una programmazione articolata, finalizzata e sostenuta da adeguati strumenti, specie di finanza regionale »*.

« Ora, accanto al nuovo assetto delineato dal decreto 616, la legge 335 del 1976 e la legge 468 del 1978, hanno definito il nuovo e iscindibile rapporto tra programmazione centrale e regioni e tra programma e bilancio.

Cosi' pure il coinvolgimento delle regioni è previsto dalle leggi di settore e di spesa, dalla 183 per il Mezzogiorno, alla 285 per la occupazione giovanile, alla 675 per il coordinamento della politica industriale, alla 984 per il piano agricola-alimentare, alla 357 per l'edilizia residenziale, al risparmio-casa in corso di definizione ed in cui ho già chiesto la previsione specifica per gli emigrati ».

« Con l'articolo 34 della legge 468 viene particolarmente garantita la partecipazione efficace delle regioni anche alla formazione delle scelte nazionali » « come autonomo soggetto politico attivo nel procedimento di programmazione » (come recita la relazione previsionale e programmatica del governo per il 1979).

Non vi è chi non veda come su questi spazi si inserisca largamente l'iniziativa regionale per i programmi, specie in materia di rientri, sia in termini di incentivazione lavorativa, che in materia formativa e di riqualificazione, di servizi sociali, di cultura, di cooperazione, eccetera ».

Avviandosi alla conclusione del suo intervento — dopo aver toccato tutti i principali problemi che interessano l'emigrazione e che per carenza di spazio rinviamo alla prossima settimana — l'On. Foschi ha quindi evidenziato la necessità di disporre di due livelli di decisione e di intervento: le consulte regionali dell'emigrazione e un organo, espresso appunto dalle consulte, che possa a livello nazionale rappresentare il collegamento permanente tra governo e regioni per la messa a punto e l'attuazione dei piani di programmazione economica ».

S.G.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ROMA del 4-11-78

Il convegno sull'emigrazione a Lussemburgo

Una politica globale per il sud dell'Europa

Sono circa 2 milioni i nostri connazionali che lavorano nei Paesi della Comunità — Sottolineata da Foschi l'urgenza di un riequilibrio economico all'interno della CEE per il rilancio del Mezzogiorno e delle altre aree depresse europee

LUSSEMBURGO — Si è aperto ieri a Lussemburgo il convegno sui problemi e sulle prospettive dell'emigrazione italiana in Europa.

Il sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi, ha svolto un'ampia relazione introduttiva dinanzi a circa 300 delegati provenienti da vari Paesi europei in rappresentanza delle Associazioni italiane degli emigrati. Sono presenti inoltre numerosi parlamentari e dirigenti di partito tra i quali Luigi Granelli, responsabile dell'ufficio esteri della Democrazia Cristiana, Giuliano Pajetta, responsabile del Partito Comunista per i problemi dell'emigrazione, Pietro Lezzi (PSI) e il vice segretario del Partito Liberale Compasso.

Temi principali del convegno, che si protrarrà per tre giornate, sono i riflessi della crisi occupazionale sull'emigrazione, i problemi della scuola per i figli degli emigranti e il voto alle elezioni europee del giugno prossimo.

Oltre due milioni di lavoratori italiani vivono ancora nei vari Paesi del continente europeo, accanto a quasi nove milioni di immigrati dalle sponde mediterranee. Queste cifre — ha detto il sottosegretario Foschi — documentano la complessità e le dimensioni del fenomeno migratorio. I pesanti contraccolpi della crisi economica hanno determinato il rientro di numerosi emigrati nei Paesi di origine aggravando la già drammatica situazione sociale. Nei soli Stati membri della Comunità Europea si registrano infatti sei milioni di disoccupati.

Foschi ha ricordato a questo proposito lo sforzo che il governo italiano si accinge a compiere attraverso il piano triennale che prevede la creazione di circa 600 mila nuovi posti di lavoro, destinati anche agli emigrati che rientrano in patria. Attraverso una serie di interventi — ha proseguito il sottosegretario — che vanno dalla linea espressa da Andreotti al «vertice» di Brema, all'intervento del ministro Scotti a Francoforte e ai colloqui dei giorni scorsi con il presidente Giscard d'Estaing e il cancelliere Schmidt, l'Italia ha sottolineato a più riprese la necessità che il capitale del Nord Europa si muova finalmente verso il lavoro nel Mezzogiorno e nelle altre aree depresse europee.

Foschi si è quindi occupato dei problemi scolastici e dell'informazione per gli italiani all'estero ed ha annunciato che è allo studio la creazione di un nuovo centro radio ad onde corte per una spesa di settanta miliardi di lire che permetterà di realizzare un sistema radiofonico moderno ed efficiente, in grado di assicurare una buona ricezione dei programmi italiani in ogni parte del mondo.

Foschi ha concluso il suo intervento sottolineando l'enorme importanza che per i problemi dell'emigrazione rivestiranno le prossime elezioni europee.

Il presidente del Parlamento Europeo, Emilio Colombo, in un messaggio di adesione al convegno, ha auspicato che tutti gli italiani che vivono in Europa possano esprimere il loro voto nei Paesi dove risiedono.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità

di ..... del 4.XI.78

Aperto un convegno nel Lussemburgo

Gli emigrati discutono delle elezioni europee

La consultazione « rappresenta la grande occasione per porre alla opinione pubblica europea e italiana i problemi dell'emigrazione»

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — Questo convegno degli emigrati italiani in Europa si svolge in uno dei grandi edifici che ospitano le sale del Parlamento europeo. La commissione della CEE si è fatta rappresentare da alti funzionari che siedono a fianco degli osservatori dei governi di tredici paesi europei. Il « benvenuto » lo porge un ministro del granducato del Lussemburgo dove, oltre al Parlamento, hanno sede la corte di giustizia e altre istituzioni comunitarie. E quasi tutti i discorsi di saluto si richiamano alle elezioni europee del prossimo anno. All'apertura dei lavori, insomma, si è voluta dare una forte connotazione europeistica, e qualcuno, ricordando che gli emigrati nel continente arrivano ormai a dodici milioni (circa due milioni e mezzo di italiani), è tornato a parlare di « decimo stato comunitario ».

A questo proposito il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione emigrazione del PCI ha detto: « Gli emigrati non si sono sentiti e non si sentono cittadini europei. Siano però convinti che questa Europa può essere cambiata nel senso di avere una guida nelle forze popolari e democratiche. E' in questo spirito che intendiamo interessare i lavoratori emigrati alle elezioni europee. La campagna elettorale può rappresentare la grande occasione per porre di fronte a tutta l'opinione pubblica europea e italiana i difficili problemi dell'emigrazione ».

Anche l'on. Franco Foschi ha affermato che occorre dare alla CEE «un volto nel quale le masse popolari possano riconoscersi ». La relazione del sottosegretario all'emigrazione, piuttosto ampia, è apparsa a molti elusiva, ha trattato molti argomenti, restando però nel generico per quanto riguarda gli impegni concreti del governo. Da cinque anni, ha ricordato il rappresentante del governo, assistiamo a un'inversione di tendenza nei processi migratori, anche se ancora per alcuni anni vi sarà un eccesso di offerta di manodopera in Europa (dall'85 invece la situazione dovrebbe modificarsi).

Il governo svolge ora una azione più insistente sul piano degli accordi bilaterali. Si punta specialmente a liquidare le discriminazioni, a facilitare l'integrazione, a rendere « più scorrevoli » le procedure di naturalizzazione. Per gli emigrati in Svizzera «suscita apprensioni» la nuova proposta di legge sulla regolamentazione della manodopera straniera.

L'avvio del dibattito ha rivelato subito un orientamento critico. Il presidente nazionale delle ACLI, Domenico Rosati, ha rimproverato alla relazione la mancanza di «una strategia per l'emigrazione, che deve poggiare sulla partecipazione e sul protagonismo degli emigrati ». Il compagno Pajetta ha osservato che « non sono emerse le questioni centrali e in particolare la volontà politica del governo: è una pecca grave, in un momento di travaglio e alla vigilia dell'appuntamento delle elezioni europee ».

Noi, ha continuato Pajetta, siamo stati e siamo favorevoli ad un voto europeo come possibilità di partecipazione attiva, legata all'ambiente in cui i nostri emigrati lavorano e risiedono, «modo di sentirsi e di farsi sentire cittadini europei, di sentire e far sentire che vi è qualcosa di nuovo ».

C'è un ritardo per la legge elettorale, dovuto agli intrighi e ai dissensi da noi più volte denunciati circa la divisione dei collegi. Siamo stati e rimaniamo per un collegio unico nazionale: mi pare più giusto, più vantaggioso per i partiti cosiddetti minori, e non moltiplica le difficoltà che vi sono per il voto europeo. Circa la possibilità di votare sul posto poi noi insistiamo sulle garanzie, perchè se ha un senso il voto europeo è appunto quello che gli emigrati sentano che vi è del « *nuovo* ». Chi parla di « accontentarsi », riconosce una condizione di inferiorità che è esattamente il contrario di quanto è necessario fare per l'Europa. Dobbiamo invece impegnarci tutti perchè la campagna elettorale europea possa veramente interessare gli emigrati e tutti i lavoratori loro vicini, sia per la tematica che per le forme stesse del voto. Un compito particolare spetta, ha continuato Pajetta, ai nostri compagni socialisti, ai nostri amici socialdemocratici e DC che fanno parte di partiti cosiddetti europei e che possono ottenere dai loro colleghi di altri paesi un ben diverso impegno sui diritti dei nostri lavoratori. « Sia chiaro — ha concluso Pajetta — che per parte nostra ci battiamo perchè siano riconosciuti ed estesi i diritti civili e politici degli emigrati e contro ogni tentativo di accettarne uno stato di inferiorità ».

Pier Giorgio Betti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti

di ..... del 4.XI.78

Foschi al convegno sull'emigrazione

La disoccupazione? È colpa degli egoismi dell'Europa



di GIAN PAOLO SEGALA

LUSSEMBURGO, 3 — Con la relazione introduttiva dell'on. Foschi, sottosegretario agli Esteri addetto all'emigrazione, si è aperta stamane nella sede del parlamento europeo del Lussemburgo il convegno su «Problemi e prospettive della emigrazione italiana in Europa». Un convegno abbastanza atteso dal mondo dell'emigrazione in quanto trattasi del primo appuntamento importante dopo la conferenza nazionale dell'emigrazione svoltasi nel marzo del '75 a Roma, convegno che doveva servire come verifica della realizzazione degli impegni presi dal governo in quella occasione. E non occorre avere molta fantasia per capire che il rappresentante del governo è venuto praticamente a mani vuote, in quanto, non solo gli impegni assunti non sono stati per la maggior parte mantenuti, ma anche perché la situazione generale dell'emigrazione ha subito un deterioramento complessivo dovuto soprattutto al sensibile peggioramento della situazione occupazionale. I 580 mila rientri avvenuti dalla crisi economica del '74 ne sono chiaramente una riprova. Per la prima volta, infatti, dal '74, il rapporto rientri-espatri si chiude in positivo.

L'on. Foschi nella sua relazione ha toccato principalmente quattro tra i numerosi temi che sono sul tappeto dell'emigrazione. Quelli — ha detto — che sono i più scottanti: la sicurezza sociale e l'occupazione; scuola, cultura e formazione professionale; partecipazione e diritti democratici; e infine l'informazione e la stampa all'estero.

Al problema dell'occupazione l'on. Foschi ha dedicato la prima parte della relazione introduttiva dandogli però soprattutto un'ottica «europea», nel senso cioè che secondo l'on. Foschi è soprattutto dall'Europa comunitaria che dovrebbero venire gli investimenti di capitali al Sud per creare occupazione e rilanciare la produttività.

In questo contesto egli ha poi sottolineato l'importanza del piano Pandolfi, della recente visita del ministro Scotti a Francoforte e dei colloqui del presidente del Consiglio Giulio Andreotti con il cancelliere Helmut Schmidt. Si è avuto cioè l'impressione che, praticamente, se il Mezzogiorno e la situazione occupazionale in Italia sono quelle che sono, le cause principali sono da ricercarsi non tanto nei fallimenti della politica governativa, ma in una Europa «ingenerosa». Foschi ha poi parlato dei problemi sociali, ha ricordato la necessità di regolamentazioni anche per i 400 mila lavoratori stranieri in Italia, la maggior parte dei quali clandestini; il problema dei frontalieri e degli stagionali, e ha parlato anche della necessità di raggiungere una reale parità di diritti tra lavoratori italiani e comunitari, laddove questa parità non sia effettiva e reale.

Sulle scuole di formazione professionale il sottosegretario agli Esteri non ha nascosto la «drammaticità» della situazione, ricordando che le attività di assistenza scolastica svolte in base alla legge 153 raggiungono soltanto un terzo dei 450 mila bambini in età scolastica figli degli emigrati italiani all'estero, sottolineando invece i risultati parzialmente positivi ottenuti con le nuove direttive comunitarie in campo scolastico. In aumento, anche, secondo l'on. Foschi, le attività dei corsi professionali e di formazione per gli adulti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino

di Napoli del 4/XI/78

CONVEGNO IN LUSSEMBURGO

Un nuovo impegno per gli emigrati

Foschi sottolinea l'importanza del piano triennale - Presenti Granelli, Lezzi, Giuliano Pajetta e Compasso

LUSSEMBURGO, 3 nov.

Si è aperto stamani a Lussemburgo un convegno sui problemi e sulle prospettive dell'emigrazione italiana in Europa. Il sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi, ha svolto un'ampia relazione introduttiva dinanzi ai circa 300 delegati provenienti dai vari paesi europei in rappresentanza delle associazioni italiane degli emigrati. Sono presenti inoltre numerosi parlamentari e dirigenti di partiti tra i quali l'on. Luigi Granelli, responsabile dell'ufficio Esteri della Democrazia Cristiana, Giuliano Pajetta, responsabile del Partito Comunista per i problemi dell'emigrazione, l'on. Pietro Lezzi (Psi) e il vice segretario del Partito Liberale avv. Compasso.

Temi principali del convegno, che si protrarrà per tre giornate, sono i riflessi della crisi occupazionale sull'emigrazione, i problemi della scuola per i figli degli emigranti e il voto alle elezioni europee del giugno prossimo.

Oltre due milioni di lavoratori italiani vivono ancora nei vari paesi del Continente europeo, accanto a quasi nove milioni di immigrati dalle sponde mediterranee. Queste cifre — ha detto il sottosegretario Foschi — documentato la complessità e le dimensioni del fenomeno migratorio. I pesanti contraccolpi della crisi economica hanno determinato il rientro di numerosi emigrati nei paesi di origine aggravando la già drammatica situazione sociale. Nei soli stati membri della Comunità Europea si registrano infatti sei milioni di disoccupati.

Foschi ha ricordato a questo proposito lo sforzo che il governo italiano si accinge a compiere attraverso il piano triennale che prevede la creazione di circa 600mila posti di lavoro, destinati anche agli emigrati che rientrano in patria.

Il convegno è proseguito nel pomeriggio con la discussione generale sulla relazione del sottosegretario Foschi. Dure critiche al governo per la mancata approvazione di leggi in favore degli emigrati sono state espresse dall'on. Franco Franchi (MSI-DN). Il senatore Onorio Cengarle (DC), presidente della commissione Lavoro del Senato, ha difeso il piano Pandolfi che costituisce una premessa per ottenere la solidarietà finanziaria dei nostri partner europei. Critiche alla qualità delle trasmissioni radiofoniche destinate agli italiani all'estero sono state mosse dal presidente delle ACLI Rosati.

L'on. Giuliano Pajetta (Pci) ha affermato che la Comunità Europea fa troppo poco per gli emigrati e per i lavoratori in genere. Occorre — ha detto — una politica nuova capace di fugare le legittime preoccupazioni esistenti in vasti settori della sinistra europea. I comunisti sono favorevoli ad accordare il diritto di voto agli italiani all'estero nelle elezioni europee del 1979, a condizione che non vi siano discriminazioni verso il Pci in materia di propaganda elettorale.

Il presidente del Parlamento Europeo, on. Emilio Colombo, in un messaggio di adesione al convegno, ha auspicato che tutti gli italiani che vivono in Europa possano esprimere il loro voto nei paesi dove risiedono.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 4.X.1.78

I lavori dal 10 al 12 novembre

"Emigrazione in Europa" in un convegno a Napoli

NAPOLI — Il fenomeno della emigrazione registra in Campania una inversione di tendenza. Secondo dati ufficiosi nei primi otto mesi di quest'anno in Campania sono rientrati dall'estero mediamente 13 mila lavoratori mentre ne sono espatriati 9 mila. Questo ha creato problemi sociali di vasta portata la cui soluzione è legata ai provvedimenti che adotterà la Regione.

Il fenomeno sarà dibattuto ed approfondito nel corso di un convegno su «Emigrazione ed Europa», organizzato dall'Associazione campani nel mondo, che si svolgerà a Napoli dal 10 al 12 novembre.

Ai lavori interverrà il sottosegretario agli esteri on. Folchi.

Terranno relazioni, tra gli altri, l'assessore regionale all'emigrazione avv. Porcelli, il sen. Picardi, presidente dell'Icle (Istituto nazionale di credito per il lavoro all'estero), l'on. Gava, dirigente dell'ufficio Enti locali della DC, il presidente dell'Unaie (Unione nazionale per l'assistenza agli immigrati ed agli emigrati).

Il presidente dell'Associazione campani nel mondo dott. Roberto Pepe, che terrà anch'egli una relazione, in una dichiarazione ha sottolineato gli scopi della manifestazione.

«Il convegno — ha detto — si propone almeno due obiettivi: il primo, sensibilizzare le forze politiche dell'economia e della cultura ai problemi dell'emigrazione, per dimostrare che i problemi dell'emigrazione non riguardano solo gli addetti ai lavori o i milioni di lavoratori che vivono all'estero, bensì l'intera comunità; il secondo andare oltre la diagnosi del male e le pur giuste rivendicazioni di rito, cercando di proporre delle soluzioni volte non a risolvere velleitariamente il problema, ma almeno a rendere quest'ultimo meno arduo, soprattutto affinché le elezioni europee vedano i lavoratori emigrati come i veri protagonisti dell'Europa».

Ai lavori del convegno interverranno anche delegazioni dei vari circoli dell'Associazione campani nel mondo e dell'Anfe.

G. T.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO

di ROMA del 4-11-78

COSENTINO REPLICA AL SEN. VENANZETTI

Come scegliere i deputati europei

Caro Direttore,

il metodo di attribuire opinioni mai espresse per poterle brillantemente contrastare ha fatto molte vittime in Italia. Poiché non ho la benché minima intenzione di farmici annoverare vorrei subito replicare al Senatore Venanzetti che non giova la premessa della «pacatezza del ragionamento» se poi si tralascia di essere fedeli al testo.

Nel mio articolo io sostenni — come ancora sostengo — che il collegio unico nazionale rischia di elidere il voto di preferenza: e ciò per due motivi. Il primo è quello del pericolo di meridionalizzare la rappresentanza italiana in virtù della maggiore propensione del centro sud — e non solo del sud — all'uso delle preferenze. Il Senatore Venanzetti, per uscire dalle «affermazioni generiche ed esaminare i dati concreti» ci informa che ai 17,8 milioni di voti validi del nord se ne contrapposero, nel 1976, circa 17,9 milioni nel centro sud. Ne trae la conseguenza che le cinque preferenze individuali non sarebbero sufficienti a rendere effettivo il pericolo della meridionalizzazione ed aggiunge che le liste nazionali potrebbero essere composte in modo da diminuire il rischio. Come? Forse diminuendo il numero dei candidati meridionali? Col risultato fin d'ora acquisito che le preferenze si concentrerebbero comunque sui meridionali, e siccome ogni lista non può vedere eletto più del 40 per cento circa degli aspiranti, la meridionalizzazione avverrebbe in ogni caso. Non mi sembra pertanto che i «dati concreti» offerti giovino a dimostrare qualcosa di diverso da quel che io ho affermato.

Il secondo motivo — da me esposto — è che una campagna per le preferenze su scala nazionale privilegia i candidati molto abbienti, così come quelli di prestigio politico affermato ovvero appoggiati da grandi organizzazioni operanti su tutto il territorio dello Stato; con l'ovvia conseguenza che il paventato eccesso di elitarismo condurrebbe a sopprimere il diritto di preferenza, e non senza qualche ragione. Il Senatore Venanzetti sembra invece attribuirmi l'opinione di una presunta «impossibilità per i maggiori dei Deputati il suo partito, che tanto si preoccupa del problema tecnico del voto dei cittadini italiani che lavorano nell'Europa dei nove, non si è altrettanto preoccupato di sollecitare l'esame delle numerose proposte di legge tendenti ad assicurare il diritto di voto a tutti gli italiani all'estero, in Europa ed oltremare. Anche perché non si tratta qui di opinare, bensì di rispettare o meno l'articolo 48 della Costituzione che non discrimina i cittadini a seconda del luogo di residenza. Il che rende incostituzionale in modo patente e irrimediabile qualsiasi legge elettorale che vulneri un tassativo dettato della legge fondamentale della Repubblica. E rende altresì inattuale l'intenzione del PCI — si vera sunt esposita — di assumere garenzie che i lavoratori italiani in Europa non siano soggetti a pressioni di datori di lavoro in fregola di berufsverbot di fatto. Cosa vorrebbero? Che votassero nelle sezioni dei partiti comunisti locali? Magari, secondo lo stile sovietico, con solenne consegna di una unica scheda?

Da ultimo il tema scottante della compatibilità o meno del mandato europeo con quello nazionale. Personalmente — e mi fa piacere di concordare almeno su questo col senatore Venanzetti ed il suo partito — sono per l'incompatibilità: sia perché l'impegno europeo si preannuncia full time, e l'esperienza finora fatta con le delegazioni di secondo grado è tutt'altro che felice; sia perché non sarebbe coerente, in un ordinamento giuridico che giustamente esclude la compatibilità fra i mandati parlamentare nazionale e consiliare regionale, ammetterlo invece con quello europeo, di ben altro momento.

In conclusione, poiché è ben lungi dall'essere dimostrato che il collegio unico nazionale permetta il mantenimento del diritto di preferenza, le argomentazioni dell'illustre interlocutore, anziché persuadermi, mi rafforzano nel mio convincimento. D'altra parte, la proporzionalità pura insita nei quozienti circoscrizionali non corretti col famigerato più uno o più due, e nei correlativi quozienti per la attribuzione dei resti, garantisce ogni partito minore e maggiore della [illegible] i nomi degli eletti» in regime di collegio unico, a differenza di quanto avverrebbe in regime di circoscrizioni multiple. E' cosa che mai mi sono sognato di affermare, anche perché sarebbe sciocco ritenere fondata l'eccezione di tale timore da parte di grandi partiti, quali ad esempio il PCI, non da oggi maestri nell'arte di manipolare il consenso. Perciò non replico su questo punto che non mi appartiene anche se rende attuale quanto sconsolatamente avvertivo sul malvezzo di affibbiare etichette per meglio aiutarsi a fare polemica.

Qualche parola vorrei invece spendere — me lo consenta, caro Direttore — su altre non marginali osservazioni.

Anzitutto non è contestabile in alcun modo il rigore posto da Governo e Democrazia cristiana nel difendere il diritto di preferenza, anche impedendo che l'adozione del collegio unico nazionale ne pregiudichi il mantenimento. E' questo un dato concreto certamente inoppugnabile; sia esso o meno una Befana per gli elettori, quel che è sicuro è che gli elettori non intendono essere espropriati di tale diritto e saranno grati a chiunque lo impedirà.

In secondo luogo, il richiamo alla procedura elettorale uniforme, che il primo Parlamento europeo eletivo dovrà definire, offre il destro di ricordare che, salvo Francia, Danimarca e Olanda — che hanno scelto il collegio unico nazionale, magari col correttivo, in Francia, dell'esclusione dal riparto delle liste che non conseguano il 5 per cento dei voti — tutti gli altri Paesi, dalla Germania Federale all'Irlanda ed al Belgio si sono orientati sulle circoscrizioni multiple; per non parlare del Regno Unito che è rimasto fedele, per sua fortuna, al collegio uninominale. Per cui è lecito supporre che se decisione vi sarà in seno al primo Parlamento europeo elettivo, essa non potrà che tendere alla pluralità delle circoscrizioni. Non foss'altro per rafforzare il concetto di quella Europa delle regioni a cui non da oggi illustri esponenti del PRI hanno dichiarato di aderire.

In terzo luogo il problema degli italiani all'estero. Il Senatore Venanzetti mi consentirà — molto sommessamente — di chiedergli come mai alla Camera [illegible] fanza tanto quanto col collegio unico. Come già ebbi a rilevare nel mio articolo, se si ripartiscono i voti validi ottenuti dai vari partiti nel 1976 con l'uno o l'altro sistema, il risultato è identico. E poiché la matematica non è un'opinione, questo è forse l'unico «dato concreto» indiscutibile tanto per me quanto per il senatore Venanzetti.

Al quale sono grato comunque — così come a Lei, caro Direttore, della cui pazienza tante volte abuso — per avermi dato modo di chiarire alcuni punti che sono essenziali al fine di inviare al Parlamento europeo deputati scelti dagli elettori direttamente e non per procura.

Molto cordialmente,

Francesco Cosentino

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale TEMPO
di ROMA del 4-11-78

COSENTINO REPLICA AL SEN. VENANZETTI

Come scegliere i deputati europei

Caro Direttore,

il metodo di attribuire opinioni mai espresse per poterle brillantemente contrastare ha fatto molte vittime in Italia. Poiché non ho la benché minima intenzione di farmici annoverare vorrei subito replicare al Senatore Venanzetti che non giova la premessa della «pacatezza del ragionamento» se poi si tralascia di essere fedeli al testo.

Nel mio articolo io sostenni — come ancora sostengo — che il collegio unico nazionale rischia di elidere il voto di preferenza: e ciò per due motivi. Il primo è quello del pericolo di meridionalizzare la rappresentanza italiana in virtù della maggiore propensione del centro sud — e non solo del sud — all'uso delle preferenze. Il Senatore Venanzetti, per uscire dalle «affermazioni generiche ed esaminare i dati concreti» ci informa che ai 17,8 milioni di voti validi del nord se ne contrapposero, nel 1976, circa 17,9 milioni nel centro sud. Ne trae la conseguenza che le cinque preferenze individuali non sarebbero sufficienti a rendere effettivo il pericolo della meridionalizzazione ed aggiunge che le liste nazionali potrebbero essere composte in modo da diminuire il rischio. Come? Forse diminuendo il numero dei candidati meridionali? Col risultato fin d'ora acquisito che le preferenze si concentrerebbero comunque sui meridionali, e siccome ogni lista non può vedere eletto più del 40 per cento circa degli aspiranti, la meridionalizzazione avverrebbe in ogni caso. Non mi sembra pertanto che i «dati concreti» offerti giovino a dimostrare qualcosa di diverso da quel che io ho affermato.

Il secondo motivo — da me esposto — è che una campagna per le preferenze su scala nazionale privilegia i candidati molto abbienti, così come quelli di prestigio politico affermato ovvero appoggiati da grandi organizzazioni operanti su tutto il territorio dello Stato; con l'ovvia conseguenza che il paventato eccesso di elitarismo condurrebbe a sopprimere il diritto di preferenza, e non senza qualche ragione. Il Senatore Venanzetti sembra invece attribuirmi l'opinione di una presunta «impossibilità per i partiti di proporre i nomi degli eletti» in regime di collegio unico, a differenza di quanto avverrebbe in regime di circoscrizioni multiple. E' cosa che mai mi sono sognato di affermare, anche perché sarebbe sciocco ritenere fondata l'eccezione di tale timore da parte di grandi partiti, quali ad esempio il PCI, non da oggi maestri nell'arte di manipolare il consenso. Perciò non replico su questo punto che non mi appartiene anche se rende attuale quanto sconsolatamente avvertivo sul malvezzo di affibbiare etichette per meglio aiutarsi a fare polemica.

Qualche parola vorrei invece spendere — me lo consenta, caro Direttore — su altre non marginali osservazioni.

Anzitutto non è contestabile in alcun modo il rigore posto da Governo e Democrazia cristiana nel difendere il diritto di preferenza, anche impedendo che l'adozione del collegio unico nazionale ne pregiudichi il mantenimento. E' questo un dato concreto certamente inoppugnabile; sia esso o meno una Befana per gli elettori, quel che è sicuro è che gli elettori non intendono essere espropriati di tale diritto e saranno grati a chiunque lo impedirà.

In secondo luogo, il richiamo alla procedura elettorale uniforme, che il primo Parlamento europeo elettivo dovrà definire, offre il destro di ricordare che, salvo Francia, Danimarca e Olanda — che hanno scelto il collegio unico nazionale, magari col correttivo, in Francia, dell'esclusione dal riparto delle liste che non conseguano il 5 per cento dei voti — tutti gli altri Paesi, dalla Germania Federale all'Irlanda ed al Belgio si sono orientati sulle circoscrizioni multiple; per non parlare del Regno Unito che è rimasto fedele, per sua fortuna, al collegio uninominale. Per cui è lecito supporre che se decisione vi sarà in seno al primo Parlamento europeo elettivo, essa non potrà che tendere alla pluralità delle circoscrizioni. Non foss'altro per rafforzare il concetto di quella Europa delle regioni a cui non da oggi illustri esponenti del PRI hanno dichiarato di aderire.

In terzo luogo il problema degli italiani all'estero. Il Senatore Venanzetti mi consentirà — molto sommessamente — di chiedergli come mai alla Camera dei Deputati il suo partito, che tanto si preoccupa del problema tecnico del voto dei cittadini italiani che lavorano nell'Europa dei nove, non si è altrettanto preoccupato di sollecitare l'esame delle numerose proposte di legge tendenti ad assicurare il diritto di voto a tutti gli italiani all'estero, in Europa ed oltremare. Anche perché non si tratta qui di opinare, bensì di rispettare o meno l'articolo 48 della Costituzione che non discrimina i cittadini a seconda del luogo di residenza. Il che rende incostituzionale in modo patente e irrimediabile qualsiasi legge elettorale che vulneri un tassativo dettato della legge fondamentale della Repubblica. E rende altresì inattuale l'intenzione del PCI — si vera sunt esposita — di assumere garenzie che i lavoratori italiani in Europa non siano soggetti a pressioni di datori di lavoro in fregola di berufsverbot di fatto. Cosa vorrebbero? Che votassero nelle sezioni dei partiti comunisti locali? Magari, secondo lo stile sovietico, con solenne consegna di una unica scheda?

Da ultimo il tema scottante della compatibilità o meno del mandato europeo con quello nazionale. Personalmente — e mi fa piacere di concordare almeno su questo col senatore Venanzetti ed il suo partito — sono per l'incompatibilità: sia perché l'impegno europeo si preannuncia full time, e l'esperienza finora fatta con le delegazioni di secondo grado è tutt'altro che felice; sia perché non sarebbe coerente, in un ordinamento giuridico che giustamente esclude la compatibilità fra i mandati parlamentare nazionale e consiliare regionale, ammetterlo invece con quello europeo, di ben altro momento.

In conclusione, poiché è ben lungi dall'essere dimostrato che il collegio unico nazionale permetta il mantenimento del diritto di preferenza, le argomentazioni dell'illustre interlocutore, anziché persuadermi, mi rafforzano nel mio convincimento. D'altra parte, la proporzionalità pura insita nei quozienti circoscrizionali non corretti col famigerato più uno o più due, e nei correlativi quozienti per la attribuzione dei resti, garantisce ogni partito minore a maggiore della [illegible] tanza tanto quanto col collegio unico. Come già ebbi a rilevare nel mio articolo, se si ripartiscono i voti validi ottenuti dai vari partiti nel 1976 con l'uno o l'altro sistema, il risultato è identico. E poiché la matematica non è un'opinione, questo è forse l'unico «dato concreto» indiscutibile tanto per me quanto per il senatore Venanzetti.

Al quale sono grato comunque — così come a Lei, caro Direttore, della cui pazienza tante volte abuso — per avermi dato modo di chiarire alcuni punti che sono essenziali al fine di inviare al Parlamento europeo deputati scelti dagli elettori direttamente e non per procura.

Molto cordialmente,

Francesco Cosentino

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VITA

di ROMA del 4-11-78

PER ALCUNI RITARDI BUROCRATICI

L'Italia rischia di perdere contributi Feoga per 707 miliardi

Difficilmente l'Italia potrà usufruire dei 707 miliardi messigli a disposizione dal Feoga (Fondo europeo agricolo di orientamento a garanzia) per incrementare l'agricoltura. Per poter disporre di questi 707 miliardi di lire, lo stato italiano deve però stanziare 668,5 miliardi ad hoc nel bilancio dello stato — cosa che ancora non è stata fatta — e gli imprenditori privati devono stanziarne, anche attraverso crediti, 677. Il problema è stato richiamato in questi giorni dalla stampa, che ha parlato di «disattenzione» del governo. Più che di disattenzione, si afferma al ministero dell'agricoltura, si tratta di mancate disponibilità finanziarie. Si ritiene, infatti, che molto difficilmente lo Stato potrà stanziare i 668,5 miliardi di sua competenza in un momento in cui vige una direttiva generale di riduzione della spesa pubblica. Non si sottace, comunque, che i soldi del Feoga dovrebbero essere presi a tutti i costi per dare ossigeno ad un settore in profonda crisi.

«È un fatto grave che non può passare sotto silenzio: attendiamo iniziative del governo per non essere tagliati ulteriormente fuori dalla Cee». Così ha commentato il segretario generale della Fisba-Cisl, federazione dei braccianti agricoli, Sartori. Per il sindacalista, il non poter usufruire dei fondi del Feoga significa che «ancora una volta l'agricoltura, in specie quella meridionale, viene penalizzata. Si seguita — continua Sartori — a non voler avviare in agricoltura una politica delle strutture, che dovrebbe sfociare nella creazione di aziende competitive. In più, non investendo, si perdono nuove occasioni per posti di lavoro». Per Sartori stiamo «uscendo in punta di piedi dall'Europa, e questo dopo che abbiamo impiegato tanti anni per recepire le strutture comunitarie».

Secondo la Fisba-Cisl «è ora di voltare pagina e ciò da parte di tutte le componenti sociali del paese. Anche i sindacati devono porsi prioritariamente il problema agricolo: non basta lamentare incoerenze nazionali e regionali». A tale riguardo, Sartori ha ricordato che, oltre al non utilizzo dei fondi del Feoga, l'agricoltura italiana non si avvantaggia nemmeno di parte di questi residui passivi in essere da anni presso gli assessorati regionali dell'agricoltura.

In merito al mancato utilizzo da parte italiana dei 707 miliardi del Feoga per l'intervento in agricoltura, la Confagricoltura ha diffuso la seguente nota: «le corrispondenze da Bruxelles sull'incapacità dell'Italia di sostenere il ruolo, anche finanziario, che le compete per rendere attuabili le azioni comuni in materia di strutture già deliberate, e da tempo, dalla Cee, hanno tutta l'aria di essere il riflesso di una mossa polemica della commissione per mettere in difficoltà, non soltanto Marcora, ma anche il paese che rappresenta, in relazione ai mancati impegni riguardanti il pacchetto mediterraneo. La Confragricoltura torna a ribadire che è inutile sollecitare a Bruxelles una più incisiva politica delle strutture, se poi non riusciamo a far fronte agli obblighi che ne conseguono sul piano finanziario ed in ordine ad una celere rispondenza operativa da parte della pubblica amministrazione».

La nota della Confagricoltura continua rilevando che il presidente Serra, in un incontro con Andreotti ed i ministri economici sul piano Pandolfi, ha già sollecitato il governo a dare piena accettazione alla richiesta di Marcora di riservare 700 miliardi di lire per le incombenze relative alla politica comunitaria delle strutture.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO D'ITALIA

di ROMA del 4-11-78

A CAUSA DELLE SOLITE INADEMPIENZE DEL GOVERNO

L'Italia rischia di perdere 707 miliardi CEE per l'agricoltura

Nei giorni scorsi il ministro dell'Agricoltura italiano Marcora, in sede CEE, ha fermamente respinto i «ricatti» della Francia e della Germania per quanto concerne il completamento del «pacchetto» Mediterraneo sulla forestazione delle regioni aride.

Francia e Germania hanno imposto una specie di «veto» sulla decisione da dare alla data di avvio del «pacchetto», argomentando, la prima, che si doveva in via preliminare discutere il problema del vino, la seconda, insistendo sulla revisione della posizione CEE nei negoziati multilaterali del GATT, al fine di favorire richieste agricole degli Stati Uniti.

Comprensibile reazione quella di Marcora, ministro del Governo Andreotti, tanto più giustificata, quanto più Marcora allargando il discorso si è riferito al ritardo con cui questi provvedimenti vengono avviati. Lo dovevano già essere — secondo il ministro dell'agricoltura — lo scorso mese di aprile.

Ma mentre Marcora, rimproverava alla CEE il ritardo nell'attuazione del «pacchetto» sulla forestazione delle regioni aride del Mediterraneo, in fatto di ritardi o meglio di «disattenzioni», il governo di cui fa parte il ministro dell'agricoltura, e per un ramo importante che riguarda lo stesso settore — il miglioramento delle strutture agricole — non è affatto immune da colpe.

Vediamo perché. Ben 707 miliardi di lire che la Comunità ha messo a disposizione dell'Italia per essere utilizzati a migliorare le strutture agricole, oltremodo carenti, rischiano di essere perduti. Il motivo? Perché il governo italiano è inadempiente verso alcune sue competenze.

Infatti i 707 miliardi vengono erogati dal Fondo europeo di orientamento a garanzia (FEOGA). Ma perché l'erogazione avvenga, lo Stato italiano avrebbe dovuto stanziare 668,5 miliardi, mentre altri 677 avrebbero dovuto essere investiti da privati per migliorare le proprie strutture agricole.

Sicché sommando il contributo della CEE a quello dello Stato italiano e a quello dei privati, si sarebbe raggiunta la cifra di 2052,5 miliardi, utilizzabile per investimenti nel settore agricolo, in particolare in quello del Mezzogiorno d'Italia.

Il fatto, dunque, che il governo italiano non abbia previsto in bilancio la somma di sua competenza, le decine di miliardi stanziati dalla CEE non potranno essere incassate, con il risultato che l'agricoltura continua a soffrire dei mali provocati da quella crisi che ha investito da tempo uno dei settori essenziali della nostra economia.

A che vale, a questo punto, richiamare la CEE — come ha fatto il ministro Marcora — al rispetto di certe scadenze in tema di finanziamenti comunitari all'agricoltura italiana, se poi il governo italiano, di cui Marcora fa parte, non adempie ai suoi compiti?

Sollecitare la CEE per maggiori investimenti — come ha fatto il governo italiano — nei paesi membri più deboli e per settori maggiormente colpiti dalla crisi, appare, dunque quantomeno inopportuno alla luce di quanto si è detto.

Manifestazione di FN a Siviglia per il «No» alla Costituzione

Si è svolta a Siviglia una grandiosa manifestazione indetta da Fuerza Nueva per il «no» alla Costituzione

Il presidente di FN, Blas Pinar, ha affermato che c'è anzitutto una ragione di forma che impone di opporsi al progetto presentato, ed è che le Cortes si sono arrogate da sole il diritto di elaborarlo pur non avendo poteri costituenti.

Una ferma critica Pinar ha quindi rivolto alla Chiesa perché la Commissione dell'episcopato non si è affatto pronunciata su un testo nel quale vengono fatte proprie tesi, posizioni e prospettive opposte al pensiero e alla tradizione cattolica della Spagna.

Monete ed elezioni dirette, due occasioni per l'Europa

L'Italia è favorevole all'ingresso nel sistema monetario europeo ma cerca condizioni di adesione che le permettano di non doversi ritirare tra un anno — Intanto continua il dibattito sul sistema elettorale che useremo per eleggere i deputati europei: il collegio unico nazionale è l'unico strumento che può garantire la rappresentanza di tutte le forze politiche

I negoziati monetari inter-europei, ha detto il cancelliere Schmidt dopo i colloqui di giovedì con il presidente francese Giscard d'Estaing, non mirano alla costituzione di una «Europa in due tempi».

Ciò non toglie però, ha aggiunto, che «alcune agevolazioni» devono essere concesse ai paesi che ne hanno necessità. In particolare, per quanto riguarda l'Italia, francesi e tedeschi ritengono di comune accordo che sia necessario un periodo di avviamento. Per questo appaiono disposti a venire incontro alle richieste italiane di un sensibile aumento della dotazione del Fondo monetario europeo nonché degli interventi della Banca europea degli investimenti. Un po' meno disposti appaiono invece nel concedere una fascia di oscillazione dei cambi che superi il tetto del 4,5%, tetto che rappresenta il raddoppio del limite indicato originariamente dalla Bundesbank, 2,25, ma che e' tuttavia lontano da quell'8% che il governatore Baffi ha indicato come tetto minimo perché l'Italia, una volta entrata nel Sistema monetario europeo, non debba uscirsene dopo un anno, senza riserve e senza possibilità di agganci futuri alla zona monetaria europea.

Per quanto riguarda l'Inghilterra, che a differenza dell'Italia, non ha ancora manifestato chiaramente la sua volontà politica di aderire allo Sme, i soci europei sono disposti a negoziati sulla base di «condizioni leali», come ha detto Schmidt, se Londra si deciderà in maniera altrettanto concreta quanto Roma.

Mentre si sviluppa dunque il dibattito sulle condizioni di adesione al sistema monetario europeo, continua la discussione tra le forze politiche italiane sul disegno di legge elettorale per il Parlamento europeo. Il 10 giugno del 1979 i cittadini dei nove paesi membri della Comunità voteranno per la prima volta.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana
di ..... del 4.XI.78

2

Venanzetti: alle elezioni europee preferenze e collegio unico

In una lettera al direttore, pubblicata ieri dal quotidiano romano «Il Tempo», il senatore Claudio Venanzetti, membro della sottocommissione che sta esaminando il disegno di legge elettorale per il Parlamento Europeo, espone il punto di vista del Pri sui problemi del collegio unico nazionale, delle preferenze e del voto degli emigrati.

Noi repubblicani, ed anche i colleghi liberali e quelli di altri partiti cosiddetti minori, sosteniamo ed abbiamo dimostrato non solo che le preferenze sono compatibili con il collegio unico nazionale ma che per le elezioni europee questo è il metodo migliore per consentire una campagna elettorale veramente europea ed una rappresentanza non legata a visioni particolari o territoriali che devono trovare e trovano già espressione nelle assemblee regionali e nel Parlamento nazionale.

Non va dimenticato, infatti, che 1) non si tratta di eleggere un altro Parlamento a fianco di quello nazionale, che si occupi di problemi europei, ma solo una parte del Parlamento europeo, esattamente un quinto (81 seggi italiani su 410 complessivi); 2) il sistema elettorale prescelto servirà solo per queste prime elezioni europee poiché la Convenzione firmata a Bruxelles stabilisce (art. 7) che sarà la futura Assemblea europea ad elaborare una procedura elettorale uniforme per tutti i Paesi della Comunità.

Se al termine dei cinque anni della prima «legislatura» europea non si darà attuazione a questa norma è mia convinzione che difficilmente potremo continuare a parlare di Europa unita.

E allora? E allora, ho l'impressione che ancora una volta lo sguardo più che all'Europa sia rivolto ai problemi della lotta politica nel nostro Paese, ivi compresi quelli dei rapporti di forza tra le correnti interne di alcuni partiti.

Ma anche volendo restare nell'ottica di questi pur non dispregevoli problemi esaminiamo le obiezioni che si muovono alla compatibilità tra possibilità di esprimere le preferenze e collegio unico nazionale: 1) l'eccessiva «meridionalizzazione» della rappresentanza italiana al Parlamento europeo per la maggiore propensione degli elettori del Sud a far uso delle preferenze; 2) impossibilità per i maggiori partiti di poter prevedere i nomi degli eletti.

Sul primo punto, quello della meridionalizzazione, occorre uscire dalle affermazioni generiche ed esaminare i dati concreti.

A parte il fatto che non sarebbe poi uno «scandalo» se fosse eletto qualche parlamentare in più del Mezzogiorno, si dimentica che nelle elezioni politiche del 1976 i voti validi furono ben 17,8 milioni al Nord contro gli 11,5 milioni al Sud (al Centro 7,4 milioni, ma qui la propensione alle preferenze è «media» e quindi non pone problemi); le liste degli 81 candidati presentate dai singoli partiti non potranno non tener conto di questo rapporto e quindi, con cinque preferenze, sembra assai difficile che la maggior propensione alla preferenza che si attribuisce al Sud possa compensare tale divario di votanti. Inoltre la presenza elettorale dei singoli partiti non è omogenea su tutto il territorio nazionale: alcuni sono più forti al Nord, altri al Sud con evidenti compensazioni.

Per quanto riguarda la seconda obiezione, so bene che con il sistema da noi sostenuto sarà più difficile per i partiti «pilotare» l'elezione e per i candidati far valere le proprie «aderenze» locali, ma a me pare che vada salvaguardato il diritto dell'elettore a scegliere più che quello del candidato ad essere eletto.

Infine, ma oserei dire principalmente, ci si dimentica del voto degli italiani all'estero dopo che tutti si sono sbracciati a sostenerne l'importanza.

Le difficoltà da superare, di ordine politico e di ordine tecnico, per consentire ai nostri lavoratori residenti nei Paesi della Comunità di votare in loco non sono poche. Si tratta di circa un milione e settecento mila cittadini concentrati principalmente in Germania, Francia e Belgio, per i quali occorre approntare più di due mila sezioni elettorali. Sulla base del progetto governativo questi elettori residenti all'estero dovrebbero votare per «le liste presentate nella circoscrizione alla quale appartiene il comune nelle cui liste elettorali sono iscritti», vale a dire che, poiché le circoscrizioni previste sono nove, ogni seggio dovrebbe disporre di nove schede e di nove urne diverse!

Ora mi domando se questo sistema delle circoscrizioni non costituisca un grave ostacolo in più all'esercizio effettivo del voto dei nostri emigranti.

Non v'è chi non veda, a mio giudizio, come il collegio unico nazionale sia il sistema più idoneo (forse il solo) a rendere concreto questo diritto che tutti diciamo di voler riconoscere.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 4-XI-78

Riunito il Comitato laziale del M.F.

Le donne democristiane e le elezioni europee

ROMA — Si è riunito il Comitato regionale del Lazio del Movimento femminile della Democrazia Cristiana. In particolare si è occupato della partecipazione delle rappresentanti della Regione Lazio al Corso interregionale sui problemi dell'Europa; organizzato per oggi e domani dal Centro nazionale del MF.

Il Comitato ha inoltre deciso di tenere in gennaio una giornata di aggiornamento politico sul tema dell'Europa aperta a tutti i quadri provinciali del MF del Lazio. Tale iniziativa precederà una serie di manifestazioni previste nelle singole provincie per il prossimo gennaio e finalizzate ad una sensibilizzazione delle donne democristiane, in vista delle elezioni europee.

Il Comitato ha anche esaminato i problemi per i Consultori pubblici e privati devono affrontare dopo l'entrata in vigore della legge sull'aborto e la questione relativa all'illegittimo allontanamento dei medici obiettori di coscienza dai Consultori pubblici. Per una soluzione positiva di tale problema il Comitato ha deciso di inviare idonea documentazione alle consigliere comunali ed a tutte le delegate di gruppo della Regione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Eccezionali misure di sicurezza per il vertice di Cadenabbia

Il voto per il Parlamento europeo nei colloqui dell'«internazionale dc»

Si cerca una strategia comune per l'assemblea di Strasburgo, prima tappa dell'unità continentale - Una lunga conversazione del presidente del Consiglio Andreotti con il leader tedesco Kohl

Dal nostro inviato

Cadenabbia, 3 novembre

In una eccezionale cortina di riservatezza leader democristiani italiani, europei e di altri Paesi, discutono oggi e domani — nella sede della fondazione Adenauer — di vari temi di politica internazionale in un incontro informale promosso dall'Unione mondiale democratico cristiana, di cui è presidente Mariano Rumor.

Si tratta di una riunione confidenziale, «davanti al caminetto» come ha precisato Mariano Rumor ai giornalisti in una pausa dei lavori, puntualizzando che non vi saranno «né mozioni né risoluzioni». Nel corso dell'incontro i principali esponenti di questa che si può definire come «internazionale democristiana», oltre a uno scambio di esperienze e di informazioni sui problemi dei rispettivi Paesi, stabiliranno linee di strategia comune per i grandi temi internazionali: elezioni europee, Medio Oriente, rapporti con i Paesi emergenti, specialmente dell'America Latina, dove forti sono le tradizioni cristiane.

Su questo sfondo, assume grande rilevanza la presenza del presidente del Consiglio Giulio Andreotti — qui giunto direttamente da Siena insieme con la moglie dopo l'incontro con il cancelliere Helmut Schmidt — e il lungo colloquio da lui avuto con il leader dell'opposizione tedesca, Helmut Kohl, presidente della Cdu, presente al convegno.

Andreotti, dopo aver esposto al capo del governo tedesco le posizioni dell'Italia rispetto al sistema monetario europeo, ha colto l'occasione di questa riunione informale dell'internazionale democristiana per incontrare in modo non ufficiale Kohl, spiegandogli la particolare situazione italiana, e chiedendo, presumibilmente, un atteggiamento comprensivo della Cdu — che avversa lo Sme — sulle richieste del governo italiano.

Come è stato reso noto a Parigi ieri dopo l'incontro che Schmidt ha avuto con Giscard successivamente a quello con Andreotti, Francia e Germania si sono dichiarate disponibili per un margine di fluttuazione del 4,25 per cento delle monete deboli — quale è la lira — nel sistema monetario europeo. L'Italia invece chiede l'8 per cento.

Alla riunione partecipano per l'Italia, oltre a Rumor e ad Andreotti, il presidente del Senato, Fanfani; Zaccagnini e Piccoli — con le mogli —; in qualità di presidente del Parlamento europeo è presente Emilio Colombo; partecipano inoltre Franca Falcucci, segretaria dell'Unione mondiale femminile Dc, e Giuseppe Petrilli, segretario dell'Unione europea democristiana.

Tra gli esponenti stranieri, oltre a Kohl, sono presenti il presidente del gruppo dc al Parlamento europeo, Egon Klepsch, il presidente dell'Unione europea democristiana, Kai Uwe von Hassel; il presidente delle Cortes spagnole, Fernando Alvaro de Miranda; l'ex presidente del Consiglio belga e attuale presidente del partito popolare Tindemans; il segretario del Cds portoghese, Adelino Amarao da Costa; il presidente del Fine Gael irlandese, Garret Fitzgerald; l'ex presidente cileno Eduardo Frei, e Jean Lecanuet, presidente del centro democratico francese.

L'incontro si svolge non a caso a Cadenabbia, nella sede della fondazione che porta il nome del grande statista tedesco, che per tanti anni trascorse le sue vacanze in questo centro del lago di Como: uno dei temi principali che vengono affrontati è quello di una strategia comune per le prossime elezioni europee, tappa importante sul cammino dell'unità europea della quale Adenauer, insieme con De Gasperi e Schumann, gettò le basi.

A Villa Collina, una costruzione ottocentesca su un poggio che domina il centro lago nella quale Adenauer abitava durante le sue vacanze lariane, e nella quale la Cdu ha creato la fondazione che porta il nome dello statista, l'incontro informale dei circa trenta leader politici di vari Paesi si è aperto questa mattina alle dieci. Eccezionali le misure di sicurezza, sia intorno alla villa, sia lungo la strada che da Como porta a Cadenabbia.

I lavori sono rigorosamente riservati. Si sa tuttavia che sono stati finora trattati appunto i problemi delle elezioni europee e quelli del Medio Oriente e del Mediterraneo in genere, cui sono particolarmente interessati Italia e Spagna.

Tra i temi dell'incontro, cui insieme col segretario generale dell'Unione democristiana, René de Leon, guatemalteco, partecipano altri esponenti di partiti di Paesi sudamericani, vi sono anche i rapporti fra il Mec e l'America Latina. I partiti democristiani europei sembrerebbero disposti a premere sulla Comunità per una intensificazione dei rapporti tra Bruxelles e i Paesi sudamericani, attuando tuttavia questa politica con estrema cautela in modo che essa non si risolva in sostanziale appoggio ai sistemi dittatoriali vigenti in gran parte di quei Paesi.

Sospesi i lavori alle 13, mentre tutti i partecipanti si trasferivano in un vicino albergo per la colazione, Andreotti è rimasto a Villa Collina, ospite del presidente della Cdu, Kohl. Nessun comunicato è stato emesso sul colloquio tra il presidente del Consiglio e il capo dell'opposizione tedesca, ma è presumibile che Andreotti, oltre a esprimere a Kohl la posizione italiana nel suo aspetto tecnico rispetto al problema dello Sme, gli abbia anche illustrato la situazione politica generale del nostro Paese e i delicati equilibri politici posti dalla collaborazione con il Pci.

E' stato certamente questo il motivo dominante della presenza di Andreotti al convegno dopo il tour de force del dibattito parlamentare e dell'incontro con Schmidt.

Il presidente del Consiglio, che ha raggiunto Como ieri sera, ha lasciato Cadenabbia e i lavori dell'internazionale democristiana alle 18.30. Fermatosi a cena a Moltrasio ospite di un industriale suo amico, è ripartito questa sera

Fernando Mezzetti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE D'ITALIA
di MILANO del 4-11-78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia

di ..... del 4.XI.78

PER I CONTRASTI E I GIOCHI DI POTERE DELL'AMMUCCHIATA

L'Italia perde l'autobus europeo

L'ambiguità da noi rilevata nell'atteggiamento del governo in ordine alla questione dell'adesione italiana al progettato Sistema monetario europeo (SME) e le contraddizioni riscontrate tra la posizione attribuita al ministro del Tesoro Pandolfi ed al governatore della Banca d'Italia Baffi nel corso dell'incontro con Schmidt e le successive dichiarazioni di Andreotti, hanno trovato puntuale conferma — e spiegazione — a livello di maggioranza governativa.

Così il leader repubblicano La Malfa ha affermato ieri con compiacimento che «l'Italia ha scelto di entrare nel sistema, utilizzando, date le sue attuali condizioni economiche, una fascia di oscillazioni del cambio più ampia di quella cui si impegnano i paesi economicamente più forti». *Il governo avrebbe fatto questo, accettando* «i suggerimenti» *del PRI.*

Dunque, secondo La Malfa, l'Italia avrebbe accettato di entrare nello SME, chiedendo però, ed ottenendo, che sia riconosciuta alla lira, così disastrata, una facoltà di oscillazione maggiore di quel 2,5 per cento, che lo SME programma e richiede.

A parte il fatto che — a quanto si è saputo a livello di stampa — Schmidt e Giscard sarebbero disposti a riconoscere alla lira una flessibilità di svalutazione non superiore al 4,5 per cento, contro il 6-8 per cento che invece richiedevano Pandolfi e Baffi, resta la considerazione, fatta dallo stesso Presidente del Consiglio all'indomani dell'incontro italo-tedesco di Siena, che questo marchingegno istituzionalizzerebbe il deprecato sistema dell'«Europa a due velocità».

Il trionfalismo di La Malfa, perciò, è fuori luogo, sia perché gli interlocutori europei non sarebbero disposti ad accettare le controproposte di Baffi e Pandolfi, se non parzialmente, sia perché queste proposte non sono integralmente fatte proprie dal governo nella sua collegialità, a cominciare da Andreotti.

E se Andreotti dice e disdice — o meglio fa dire e poi correggere — è perché nella maggioranza, comunisti e socialisti non la pensano affatto come Baffi e Pandolfi e come La Malfa. E tanto più Andreotti tiene a far notare una differenza di posizioni rispetto a Pandolfi (e Baffi), in quanto l'attuale ministro del Tesoro, secondo voci correnti negli ambienti politici e parlamentari — e riprese da un giornale molto vicino ai comunisti — sarebbe visto da ambienti dc come possibile candidato alla successione dell'attuale Presidente del Consiglio, alla testa di un gabinetto comprendente anche i cosiddetti "tecnici" designati dal PCI.

I socialisti — lo ha detto Cicchitto — ritengono che l'allargamento della banda di oscillazione per la lira «non risolve affatto i problemi posti dall'Italia». *I socialisti pongono anche la condizione che possa aderire allo SME la Gran Bretagna, senza la quale — sostengono —* «lo scudo verrebbe totalmente risucchiato verso il marco e per di più si aprirebbero problemi politici molto seri».

I comunisti — lo ha detto Barca — restano «assolutamente contrari a identificare l'auspicabile costituzione di un generale sistema monetario europeo con l'ingresso, più o meno mascherato, nel serpente monetario guidato dal marco». *Anche i comunisti ritengono del tutto insufficiente ed estraneo agli impegni presi dal governo in sede parlamentare* «un regime speciale di oscillazione per la lira italiana».

Come si vede, anche di fronte a questo importantissimo autobus europeo, le contraddizioni nella maggioranza, la precarietà della situazione politica, le esigenze della cucina di regime e di potere, paralizzano il governo, facendo correre all'Italia il rischio di perdere un'occasione storica e di autoemarginarsi ulteriormente dall'Europa occidentale.

Governo e maggioranza scontano in particolare — e fanno scontare all'intera Nazione — la mancanza di una unitaria strategia economica. Se infatti il governo è alla ricerca di "escamotages" e riserve in vista di un impegno che dovrebbe essere finalizzato alla parità dei cambi ed alla stabilità economica, è perché la maggioranza non è in grado di fare coerenti scelte per il risanamento, a breve e lungo termine dell'economia italiana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità
di ..... del 4.X.1.78

I temi del prossimo convegno

I comunisti e l'Europa

Intervista con Romano Ledda - Perché è difficile il necessario processo di unità: squilibri, istituzioni, autonomia politica, rapporti nella sinistra - Lotta per la democratizzazione della Comunità

A quale Europa lavorare? Da che basi sociali, economiche e politiche si parte per riflettere sul ruolo del futuro Parlamento che, per la prima volta, sarà eletto l'anno prossimo a suffragio universale? Quali sono le condizioni per sviluppare il processo di unità? Il dibattito, fra le forze politiche italiane e degli altri paesi della Comunità, è aperto da tempo. Il PCI, con il convegno che si svolgerà a Roma nei prossimi giorni (8 e 9 novembre) trarrà un bilancio della sua iniziativa e definirà gli obiettivi della sua azione. Ne parliamo con il compagno Romano Ledda, segretario del Centro studi di politica internazionale, che con i gruppi comunisti alla Camera, al Senato e al Parlamento europeo ha promosso l'iniziativa, aperta al contributo delle altre forze politiche e sociali. A Ledda chiediamo in primo luogo una risposta a coloro che, soprattutto nella DC e nel PSI, hanno parlato nelle ultime settimane di passi indietro dei comunisti italiani davanti alle scadenze europee.

«Mi sembrano del tutto pretestuose queste polemiche su un nostro presunto arretramento rispetto a posizioni che abbiamo elaborato e preso in questi anni. Noi siamo convinti sostenitori — anche con giudizi diversi da quelli di altri partiti comunisti — dell'unità europea, perchè siamo consapevoli che oggi non è possibile pensare di risolvere i problemi decisivi dello sviluppo del continente se non con aggregazioni più ampie delle semplici aree nazionali. In tutto il mondo sono in atto processi di integrazione regionale, che rafforzano semmai, invece di indebolire, la nostra posizione a favore del Parlamento europeo. Certo, non lo vediamo come un fatto taumaturgico rispetto ai problemi drammatici che l'Europa deve risolvere, ma come un momento importante di lotta per la democratizzazione di una Comunità la cui crisi è nata anche da istituzioni puramente di vertice e tecnocratiche, che per la loro stessa natura non hanno saputo cogliere nè risolvere aspetti decisivi del contenzioso europeo».

— Parli di contenzioso europeo. Cosa vuoi dire?

«Una politica di difesa di interessi settoriali e corporativi. Negli ultimi anni ci sono stati più di quattrocento interventi protezionistici, con la nascita di quelle che chiamerei vere e proprie aree supercorporative: penso alla fascia agricola del nord e del centro Europa, a fenomeni di cartellizzazione industriale che si scontrano con processi sociali di democratizzazione, agli squilibri regionali che diventano più acuti. E penso anche a un elemento, perfino teorizzato quando si è parlato di un'Europa a due marce, cioè la differenza fra Stati forti e Stati deboli. Ecco alcune chiavi per capire la portata delle contraddizioni e delle conflittualità interne al disegno di unificazione».

— I forti e i deboli: si è riaperta, anche davanti alla questione del sistema monetario, la polemica sull'Italia debole che rischia di uscire dall'Europa. E' solo una polemica o c'è un rischio reale?

«Il problema è reale e se ne trova la verifica nelle dimensioni della crisi italiana, specie sul terreno economico. Ma quale risposta gli si vuole dare? Una risposta europea e realmente comunitaria o una risposta che ancora una volta ripropone posizioni di dominio degli Stati più forti economicamente, come sta accadendo in questi giorni da parte della Francia e della Germania? C'è invece una parte della polemica che mi pare anch'essa pretestuosa o apertamente strumentale. Quando si va a vedere in cosa consisterebbero "l'uscita" dell'Italia dalla Comunità o la sua impreparazione alla sfida europea, si vede che molti argomenti sono costituiti dall'esistenza in Italia di un forte Partito comunista, dalla forza del movimento democratico e dal potere contrattuale del movimento operaio. In realtà dobbiamo solo raggiungere l'Europa o abbiamo anche qualcosa da insegnare all'Europa? Vogliamo fare un solo esempio? L'uso della democrazia, la partecipazione delle masse alla vita politica che non trova riscontro in molte altre parti del continente. Eppoi non è vero forse che molti aspetti della crisi italiana, li ritroviamo in tutta l'Europa? Non è forse vero che in tutta l'Europa c'è una crisi generale dello stato assistenziale, la crisi del modello politico, economico e sociale costruito negli anni 50? E poi, quando si parla di sfida europea, si parla dell'Europa di Giscard o di quella di Schmidt o di quella di Callaghan? Sono necessari punti di riferimento più precisi, perchè l'Europa è molto variegata nelle sue politiche e nelle sue scelte, che vanno da un rilancio del neoliberismo alla riflessione autocritica della socialdemocrazia».

— Porsi il problema di definire nuove scelte di sviluppo significa porsi il problema di diversi rapporti internazionali tra le grosse entità del mondo contemporaneo. Si può pensare, in questo, ad un'altra collocazione dell'Europa nel mondo?

«Direi assolutamente di sì, direi che si può pensarci e che si deve cominciare a farlo perchè le due questioni sono legate. La prima, quella di diverse scelte di sviluppo, fu discussa molto nel '73, subito dopo l'esplosione della crisi energetica. Non solo da noi, ma anche dalla socialdemocrazia e da altre forze democratiche di estrazione cristiana, dai sindacati. Si discusse allora se non si dovesse andare a una riconversione produttiva che sciogliesse le contraddizioni di qualità apertesi all'inter-

Renzo Foa

no dell'area capitalistica: in termini molto semplici, se il mercato mondiale fosse ancora in grado di reggere tre grandi aggregazioni — Stati Uniti, Europa e Giappone — che producono e vendono le stesse cose e concorrendo sugli stessi mercati. Qui c'è un nodo irrisolto, come dimostrano gli elementi di conflittualità di cui sono segni tipici le tempeste monetarie o il mancato accordo sul commercio, sulle tariffe, sui cambi. Si conferma cioè uno sviluppo ineguale del capitalismo che sta riassumendo tratti che parevano dimenticati. Nel decennio passato parlavamo dell'occidente capitalistico ricco e del terzo mondo sottosviluppato. Ma oggi una parte dell'Europa è coinvolta nella degradazione e nell'arresto della crescita produttiva, mentre isole del terzo mondo stanno diventando sede di sviluppo. Emergono grandi paesi produttori di petrolio che sono potenze economiche più forti di alcuni paesi capitalistici. Insomma lo sviluppo ineguale, se da un lato attraversa il terzo mondo creando un quarto mondo, dall'altro lato attraversa anche l'occidente, dove alcune economie più deboli vengono penalizzate a vantaggio di economie più forti, coinvolgendo la Comunità e l'insieme dei rapporti europei con gli Stati Uniti ed il Giappone ».

— Processi economici con quali conseguenze sulle relazioni internazionali?

« Guardiamo ad un'Europa autonoma che parta da una visione del mondo non più bipolare e che eserciti una funzione positiva nella nuova realtà multipolare. Non è questa la politica di Giscard verso l'Africa. Se si pensa alla pratica assenza dell'Europa dai grandi temi del disarmo, o alla sua debolezza nella trattativa Nord Sud, si può comprendere quanto forte sia l'esigenza di autonomia. Sono temi che discutiamo con grande realismo, soprattutto per quello che riguarda gli attuali equilibri politico-militari, che non possono essere rotti in modo unilaterale per non pregiudicare la causa della distensione. Sappiamo che si tratta di un processo lungo e complicato, che trova resistenza anche all'interno del continente. Ma perchè ritenere utopistico un destino dell'Europa che sia collegato al superamento dei blocchi? Il nostro futuro è legato ad una prospettiva di autonomia e di indipendenza, ad una scelta di amicizia con gli Stati Uniti e con l'Unione Sovietica, ad una funzione positiva per la distensione e la coesistenza ».

— Nella prospettiva delle elezioni europee, certe forze dalla matrice comune — quelle socialiste e quelle democristiane — tendono a presentarsi sotto sigle comuni, con il pericolo di sfuggire al confronto sui problemi. Non è invece necessario non solo un confronto, ma anche un dialogo, al di là delle sigle, soprattutto nella sinistra?

« La sinistra europea nel suo insieme deve compiere uno sforzo sempre più serio per misurarsi con la realtà dei problemi della crisi e della costruzione dell'Europa. Qualcuno in questi giorni ha polemizzato, dicendo che noi, per ragioni di rapporti diplomatici con questo o quel partito comunista, non faremmo certe cose o certe altre. Ma noi non abbiamo mai avuto difficoltà a riconoscere che esistono divisioni tra i partiti comunisti europei anche sul tema specifico dell'Europa. Ne discutiamo pacatamente e pubblicamente. Ebbene vorremmo che lo stesso avvenisse anche per le altre forze politiche. Nessuno può pensare che la DC italiana sia paragonabile a quella di Tindemans o a quella di Strauss. Anche la socialdemocrazia è profondamente divisa. Si pensa di nascondere tutto ciò andando alle elezioni con una sigla comune? Perchè invece non si cerca nelle elezioni europee una grande occasione per riaprire, su basi nuove, una dialettica positiva tra forze cristiane o socialdemocratiche, per far avanzare una vera idea dell'Europa? ».

— Chiami in sostanza ad una discussione più aperta tra gli altri partiti?

« Se grandina in un posto, il giorno dopo il temporale arriva in varie parti. E' un vecchio proverbio che vale per la sinistra e per l'insieme dei paesi europei. Noi ci sentiamo coinvolti nelle vicende dell'intera sinistra europea, anche in quella dei partiti socialisti e socialdemocratici, nel pieno rispetto dell'autonomia e del pluralismo. Vorremmo che anche gli altri abbandonassero un vecchio integralismo ».

— Per quello che ci riguarda, si insiste polemicamente da diverse parti su una battuta d'arresto dell'eurocomunismo, su un suo arretramento...

« In realtà l'eurocomunismo rappresenta il fatto più importante della sinistra europea di questi anni. In primo luogo perchè ha intuito il bisogno di una nuova strategia del movimento operaio già prima della crisi, ma soprattutto con la crisi, prospettando quindi una nuova collocazione del movimento operaio in questa società di fronte a questa Europa che sta vivendo drammaticamente questa crisi. In secondo luogo perchè ha rotto con la vecchia sclerosi e colto soprattutto il nesso nuovo tra socialismo e democrazia, fra lotta per il socialismo e rilancio democratico. Questo tra l'altro è un punto molto importante di fronte all'offensiva neoliberista e moderata che si sta profilando e che va ben oltre l'attacco ai comunisti per negare tutto ciò che si ispira al socialismo. Perciò mi pare che l'eurocomunismo non sia — e del resto i riconoscimenti non mancano anche da sponde socialiste e socialdemocratiche — una cosa che riguarda soltanto i partiti comunisti, ma qualcosa che ha aperto le porte ad un nuovo corso di tutta la sinistra europea, qualcosa che ha rimosso alcune vecchie barriere riproponendo nei fatti un terreno comune di iniziativa della sinistra e non solo della sinistra che si richiama al movimento operaio. E' vero che l'eurocomunismo vive a sua volta problemi travagli, come tutti i grandi processi, come tutte le grandi ipotesi rinnovatrici. Non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscerlo. Ma nessuno può onestamente sottovalutare il peso, il significato e il ruolo che l'eurocomunismo ha assunto nella storia complessiva della sinistra e nella vicenda attuale dell'Europa ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Journal de la Loy-Lille
di Luxembourg del 4.XI.78

Problèmes et perspectives de l'émigration italienne en Europe, thème d'un séminaire de 3 jours à Luxembourg

Dans la grande salle de séances du bâtiment-tour du Kirchberg s'est ouvert, hier, un séminaire d'études qui se déroulera durant trois jours et qui sera consacré au thème suivant: problèmes et perspectives de l'émigration italienne en Europe.

Ce n'est peut-être pas par hasard que les organisateurs ont choisi la capitale du Grand-Duché pour y tenir ce séminaire. Le Grand-Duché n'est-il pas l'un des pays où l'intégration de la main-d'œuvre italienne s'est faite dans des conditions optimales?

En 1964, le Grand-Duché a aussi été le premier pays de la Communauté à se conformer strictement à une recommandation de la commission en prenant l'initiative de créer un service d'assistance sociale de l'Etat en faveur des travailleurs immigrés.

En 1972, le Luxembourg, là encore premier pays membre du Marché commun, institutionalise l'action sociale en faveur des immigrants. Enfin, en 1974, le Luxembourg devait à nouveau prendre une initiative originale en la matière en décidant de convoquer une conférence nationale de l'immigration.

Le nom de l'actuel secrétaire d'Etat au ministère du Travail, M. Maurice Thoss, est étroitement associé à l'effort d'intégration réalisé dans le pays depuis quelques années. Aussi, sa présence, hier, à la réunion plénière a-t-elle été tout particulièrement saluée.

Minutieusement préparé par le comité consulaire d'assistance de l'ambassade d'Italie, sous la présidence de M. Sergio Guccione en collaboration avec M. Angelo Magrini, président du comité d'entente des associations italiennes du Grand-Duché, ce séminaire devrait s'achever dimanche par des conclusions pratiques.

Dans leur majorité, les quelque 250 délégués présents souhaitent parvenir à un meilleur contrôle et une meilleure assistance de l'émigration italienne en Europe.

M. Marcello Cavalletti, ambassadeur d'Italie à Luxembourg, s'est fait l'interprète de son gouvernement en mettant l'accent sur l'Europe sociale sans laquelle il ne peut y avoir d'Europe des peuples.

Chef du cabinet de M. Colombo, président du Parlement européen, M. Pasetti a mis en exergue l'importance d'un Parlement européen élu au suffrage universel alors que M. Poel, représentant la commission des Communautés de Bruxelles, a relevé les efforts consentis par la Communauté pour absorber une partie de la main-d'œuvre émigrée.

La séance plénière s'est terminée par un discours-fleuve de M. Franco Foschi, sous-secrétaire d'Etat à l'émigration auprès du ministre du Affaires étrangères à Rome. Il a passé en revue tous les points qui font l'objet des débats de ce séminaire de l'école jusqu'au travail, de la politique à l'éthique, de l'hospitalité à la xénophobie, etc.

Quatre commissions ont alors pu être constituées et travailleront sur des thèmes précis: 1re commission: école et culture; 2e commission: la participation; 3e commission: l'occupation et la Sécurité sociale; 4e commission: la presse et l'information.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Luxemburger Wrt

di ..... del 4/XI/78



CONGRÈS D'ÉTUDES À LUXEMBOURG SUR LES PROBLÈMES ET LES PERSPECTIVES DE L'ÉMIGRATION ITALIENNE EN EUROPE

A Luxembourg se tient, du 3 au 5 novembre 1978, un congrès d'études auquel participeront 250 délégués italiens représentant les forces politiques, les syndicats, les associations nationales de l'émigration et les administrations de l'Etat. Ce congrès débattera des problèmes de l'occupation ainsi que ceux de l'école, des droits civils des immigrés et de la participation.

(Photo Lé Sibenaler)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale STAMPA DI TORINO
di TORINO del 4-11-78

A Cadenabbia di Como

Vertice europeo della dc

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

COMO — Fra le dolci brume autunnali del lago di Como, in quella villa Collina di Cadenabbia che conobbe le vacanze italiane di Konrad Adenauer, e che oggi è sede della fondazione intitolata al primo cancelliere federale tedesco, i democristiani d'Europa affilano le armi per l'ormai imminente battaglia elettorale. Mancano meno di otto mesi all'elezione diretta del Parlamento europeo, e come ha detto ieri Andreotti dopo un incontro con Helmut Kohl, presidente della Cdu, «*si tratta di mettere a punto un'azione comune dei partiti democristiani*». Non è uscito molto di più dalla villa Collina, che è sbarrata all'intrusione di ogni curiosità professionale dal carattere riservatissimo di questo incontro e da un robusto servizio d'ordine.

L'iniziativa della riunione, che si è aperta ieri mattina per concludersi oggi, è dell'Unione mondiale democratico-cristiana, una specie di «*Internazionale dc*» alla quale presiede Mariano Rumor. Fu a Caracas, lo scorso gennaio, che il comitato politico dell'Unione decise una serie di simili riunioni assolutamente informali, senza ordini del giorno, senza documenti finali, senza giornalisti in aula.

A Cadenabia sono presenti alcuni grossi nomi della dc mondiale: gli italiani Zaccagnini, Andreotti, Rumor, Piccoli, Fanfani, Petrilli; i tedeschi Kohl e Von Hassel (mancano, invece, i cristiano-sociali di Franz Josef Strauss, che pure aderiscono all'Unione mondiale dc); il belga Tindemans; il francese Lecanuet; l'irlandese Fitzgerald; lo spagnolo Miranda; il cileno Frei; altri rappresentanti dell'America Latina e del Terzo mondo.

Ha aperto i lavori una relazione di Rumor, poi si è andati avanti con un fitto scambio di interventi e repliche in cinque lingue simultaneamente tradotte. Totale il riserbo sul contenuto di queste orazioni: soltanto dalla brevissima dichiarazione di Andreotti si è saputo che l'elezione del Parlamento europeo è stata l'argomento di maggiore spicco. Ma non il solo: come si è visto la composizione del seminario di Cadenabbia, in tutto meno di una trentina di persone, comprende partecipanti di altri continenti.

Si è parlato, infatti, anche del problema mediorientale, della cooperazione dei Paesi sviluppati con il Terzo mondo, dei rapporti fra Europa e America Latina. Su quest'ultimo punto, si è affrontato il tema cruciale dell'appoggio alle forze democratiche impegnate, da quelle parti, in una lotta durissima contro le dittature militari.

Ma il nocciolo politico della riunione di Cadenabbia è senz'altro l'elezione diretta del Parlamento europeo. L'avvenimento è per il prossimo giugno. Si dovranno eleggere nei nove Paesi 410 deputati, così suddivisi: 81 per ciascuno dei «quattro grandi» (Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna); 25 per l'Olanda, 24 per il Belgio, 16 per la Danimarca, 15 per l'Irlanda, 6 per il Lussemburgo. Secondo una proiezione dei più recenti risultati elettorali nei nove Paesi, la composizione del Parlamento europeo dovrebbe assicurare la maggioranza relativa ai partiti socialisti e socialdemocratici, con circa un terzo dei seggi. Seguiranno i partiti democristiani, con una forza compresa fra il 20 e il 25 per cento; i conservatori con oltre il 15, i comunisti e i liberali con qualcosa di più dell'11 per cento.

Per quanto riguarda l'Italia, se i risultati del prossimo giugno dovessero ripetere meccanicamente quelli del 20 giugno '76 (le ultime elezioni per la Camera), la composizione della nostra rappresentanza all'assemblea continentale sarebbe la seguente: per la dc 32 seggi, per il pci 28, per il psi 8; 5 seggi al msi, 3 al psdi, 2 al pri, un demoproletario, un liberale, un radicale.

Alfredo Venturi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino
di Napoli del 4-XI-78

SUMMIT INTERNAZIONALE DEMOCRISTIANO A CADENABBIA

Impegno dei dc europei per favorire le forze democratiche latino-americane

L'incontro è stato definito «informale» e «riservato» - Tra gli argomenti trattati: le elezioni europee e i rapporti Est-Ovest - Dichiarazioni di Andreotti, Piccoli e Rumor

CADENABBIA, 3 nov.

A Cadenabbia, presso la villa Collina (già residenza estiva del cancelliere Konrad Adenauer e attuale sede della fondazione che porta il nome dello statista tedesco deceduto nel 1967) i maggiori leader democristiani di tutto il mondo si sono dati appuntamento per un incontro informale e «riservato». La riunione, promossa dall'Unione mondiale democratico-cristiana, di cui è presidente Mariano Rumor, non ha un programma ben definito di lavori, nel senso che non sono stati fissati — o per lo meno non sono stati resi noti — gli argomenti in discussione anche se si sa che si parlerà dei diversi aspetti dell'attuale momento politico a livello internazionale.

Il vertice, che si protrarrà sino a domani, è circondato da una fitta cortina di riservatezza (l'unica frase che i giornalisti presenti sono riusciti a strappare è stata quella di Flaminio Piccoli: «Sono solo un ospite», si è limitato ad affermare il presidente della Dc). Che il summit sia comunque importante lo si rileva dalle presenze che hanno affollato la sala riunioni della «dependence» di villa Collina. I partecipanti sono giunti alla spicciolata già da ieri o nella prima mattinata; la riunione vera e propria ha avuto inizio verso le 10,30. Sono presenti per l'Italia il presidente del Consiglio Giulio Andreotti (giunto ieri a Cadenabbia da Siena dove si era incontrato col cancelliere Schmidt) il segretario della Dc Benigno Zaccagnini; il presidente della Dc Flaminio Piccoli; Mariano Rumor, presidente dell'Umdc; il presidente del Senato Amintore Fanfani, Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo, Giuseppe Petrilli, nella sua qualità di segretario dell'Unione europea dei democratici cristiani.

La Germania è rappresentata da Helmut Kohl, presidente della CDU, Kai-Uwe von Hassel, presidente dell'UEDC, Egon Lkepsch, capogruppo dei parlamentari dc al Parlamento europeo. E ancora: l'ex primo ministro belga Leo Tindemans; il francese Jean Lecanuet, leader del centro democratico francese, l'irlandese Garrett Fitzgerald; il presidente delle Cortes spagnole Fernandez Alvaro de Miranda

Circa lo svolgimento dei lavori vi è stata una relazione introduttiva di Rumor, il quale ha tracciato una panoramica dei maggiori problemi di politica internazionale nell'attuale momento. Sono stati quindi trattati, con vari interventi che non sono stati tuttavia specificati, le elezioni europee, la situazione nel Medio Oriente e i suoi particolari riflessi nel Mediterraneo, i rapporti fra Est ed Ovest. Un particolare punto toccato ha riguardato quindi i rapporti fra MEC e Paesi latino-americani in quanto è stato sottolineato che vi è uno sforzo dei democristiani europei per rendere più stretto questo rapporto, nell'intento di favorire le forze democratiche latino - americane.

E' stato inoltre riaffermato l'impegno nella difesa dei diritti umani e si è in proposito parlato di contatti presi dalla «Umdc» e le internazionali socialista e liberale in questa direzione, ricercando anche la possibilità di azioni comuni.

Durante l'intervallo di questa prima giornata di lavori, ci sono state anche brevi dichiarazioni da parte di alcuni partecipanti alla riunione, incontratisi con i giornalisti di ritorno all'albergo in cui alloggiano.

«E' uno scambio di vedute al caminetto — ha detto Mariano Rumor sottolineando l'informalità della riunione — tra i massimi leaders democristiani, con una tematica aperta e senza agenda. Non ci saranno né decisioni, né risoluzioni».

«La riunione — ha affermato Andreotti — è stata una opportunità di ritrovarci fra noi democristiani al di fuori di impegni e di scadenze immediate, per una comune riflessione, per un aggiornamento delle idee della Democrazia cristiana, che sono una matrice comune, ma che hanno bisogno di una presentazione esteriore più chiara anche in altro Paesi con caratteristiche e tradizioni diverse dalle nostre e soprattutto nei Paesi del Terzo Mondo verso i quali riteniamo di avere una parola da dire».

Frei si è detto contento di essere in Italia sottolineando che «la Dc italiana sta dando un contributo importante al ritorno della libertà in Cile».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia
di ..... del 5.X.1.78

Una lettera da Strasburgo

«Sconosciuta» alla CEE la lingua italiana

Riceviamo da Strasburgo:

Caro Secolo,

intanto complimenti per la pagina europea: una voce in più che ci aiuta moltissimo a sentirci più vicini a casa, soprattutto adesso che si approssima il cupo inverno di Strasburgo. E poi per dirvi che con quell'articolo «Si scrive Italia, si legge 'sconosciuta'» avete messo il dito su una piaga che tormenta tutti noi che lavoriamo nei vari uffici della Comunità.

Non c'è verso di far capire a chi dovrebbe che non è più possibile tollerare la mortificazione di cui è oggetto la lingua italiana persino nelle istituzioni comunitarie, nonostante l'art. 217 del trattato preveda pariteticità per tutte le lingue della Comunità. E invece... si parla e si scrive soltanto in francese, in tedesco e in inglese. Scocciatissimi come noi anche gli olandesi e i danesi.

Al vertice dicono che devono fare economie con il servizio traduzioni. Sarà, ma intanto la lingua italiana anche qui è «sconosciuta» a dimostrazione di quanto l'inerzia del governo di Roma abbia fatto precipitare così in basso il prestigio del nostro paese.

Saluti cordiali

(lettera firmata)

A conferme così tristi avremmo preferito una smentita. Stia certo il nostro lettore di Strasburgo: il «Secolo» non trascurerà questo argomento che, comunque, sarà uno dei motivi di battaglia dei parlamentari del MSI-DN nel futuro Parlamento Europeo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole D'Italia

di Roma del 4-11-78

Un dibattito su «Minute»

«Chi non è di destra?»

IL PIÙ importante settimanale della destra francese, Minute, *pubblica nel suo ultimo numero nel quadro di un' inchiesta sul tema «Chi non è di destra?» il punto di vista di Pascal Gauchon, dell'Ufficio politico del PFN. Pubblichiamo qualche passo dell'articolo perché illustra la linea politica scelta e seguita dal Partito:*

«Per noi del PFN essere di destra non vuol dire fare della filosofia né del moralismo: vuol dire fare politica. Non si viene nella destra come si entra nella religione. Semplicemente si sceglie un programma. Essere di destra vuol dire difendere il nostro mondo, il nostro Paese e la nostra civiltà contro gli stranieri che ci minacciano e comprendere questi pericoli in maniera moderna e attuale: avvertire non soltanto la minaccia militare sovietica, ma anche la minaccia economica di nuovi Paesi del Terzo mondo che poco a poco fanno capitolare le nostre industrie, quella tessile, poi i cantieri navali, quindi la siderurgia.

Essere di destra vuol dire essere consapevoli che queste stesse minacce gravano attualmente su tutti i Paesi dell'Europa libera alla stessa stregua e che soltanto una risposta di livello europeo consentirà di salvare i nostri differenti Paesi.

L'UDF, l'RPR, il PS e lo stesso PCF non chiedono ai loro aderenti se hanno una «filosofia», se credono oppure no, se hanno questa o quella maniera di vivere. Gli chiedono di essere d'accordo su una linea politica.

La destra ne ha abbastanza di non essere «come gli altri», di stare al bando della politica, di essere scomunicata da tutti gli altri partiti? Che la smetta allora di confondere la ideologia con la politica. Il nostro slogan sarà: molte scuole filosofiche, molti temperamenti diversi per la destra (è la sua ricchezza), ma una sola politica.

Abbiamo bisogno di imporre le nostre volontà più che di fare delle chiose per definirci».

Per la prima volta un «caso italiano» davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo

Il primo italiano la cui causa sarà chiamata davanti alla Commissione Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo sarà Edgardo Bonazzi, ventinove anni, bolognese, condannato perché ritenuto responsabile della morte dell'estremista di sinistra Mariano Lupo. Il «processo europeo» sarà discusso il 7 dicembre prossimo.

Il giovane, difeso dall'avv. Marcantonio Bezicheri, sostiene di essere stato incarcerato senza motivo dal 26 agosto del 1975 al 20 gennaio 1977.

Edgardo Bonazzi è ora detenuto a Trani per scontare una condanna a 14 anni e 8 mesi di reclusione per la morte del militante di Lotta continua Mariano Lupo, deceduto in seguito ad accoltellamento a Parma alle 22,30 del 25 agosto 1972. Bonazzi, che si costituì a Roma il giorno dopo l'omicidio, venne condannato in primo grado a 11 anni; la Corte d'Assise di Ancona lo ritenne colpevole non di omicidio volontario ma di omicidio preterintenzionale.

In secondo grado invece i giudici furono più severi, condannandolo a 14 anni e 8 mesi di reclusione per omicidio volontario.

La Cassazione confermò questo verdetto, che divenne quindi esecutivo.

Frattanto i termini della carcerazione preventiva erano scaduti da un pezzo, ma Bonazzi non potè tornare in libertà perché a suo carico vennero emessi diversi ordini di cattura, uno dei quali venne poi revocato dalla Corte di Cassazione.

Secondo il ricorso presentato dall'avv. Bezicheri anche gli altri provvedimenti restrittivi erano immotivati.

Nel ricorso si sostiene che la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Ancona non giunse al termine di un sereno esame perché per tutto il tempo che la Corte rimase in camera di consiglio il tribunale fu praticamente assediato da una violenta manifestazione di estremisti di sinistra.

Il 7 dicembre la Commissione europea dei diritti dell'uomo tenterà una mediazione tra lo Stato italiano e Edgardo Bonazzi; tutto potrebbe risolversi con un rimborso pecuniario o con una diminuzione della pena da scontare. Se la mediazione non riuscirà la causa passerà alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Il verdetto e comunque molto atteso, trattandosi, come abbiamo detto, del primo intervento della Commissione europea dei diritti dell'uomo nei confronti di un cittadino italiano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale STAMPA DI TORINO
di TORINO del 4-11-78

Tavola rotonda nell'aula della Regione

Il Piemonte nell'Europa per il progresso del Sud

Un dibattito tra i rappresentanti dei partiti democratici - La nostra regione è un'«aria forte» della Comunità, ma anche del Paese

La mancata venuta del segretario generale della Cgil Lama per la conferenza-dibattito sui problemi dell'Europa ha un po' deluso e ieri l'aula del consiglio regionale non era affollata come al solito. Al posto di Lama c'erano i rappresentanti dei partiti democratici piemontesi: i segretari regionali del pri Gandolfi, del psi Borgoglio, del psdi Vera; il consigliere comunale Fassino (pci), i consiglieri regionali Picco (dc), Marchini (pli) e Rossotto (uld).

Tema quanto mai suggestivo: «*Il Piemonte e l'Europa*» e qualcuno è riuscito a sottrarsi al facile tentativo di scivolare in un discorso politico generale per affrontare veramente la realtà dei fatti.

Ha cominciato Dino Sanlorenzo, presidente del Consiglio regionale e della consulta europea, ampliando i dati della statistica già da noi illustrata nei giorni scorsi, statista che vede il Piemonte al 64° posto della scala europea con un reddito pro capite di 2232 dollari che è il 90,4% della media della Comunità e metà circa di quello di Amburgo.

In questo identikit, Sanlorenzo ha aggiunto: «*Siamo una regione che piazza nei paesi della Cee il 43,8% (primi sei mesi del 77) dei suoi prodotti esportati. Nell'ordine: in Francia 18,4, Germania federale 14,6, Gran Bretagna 3,8, Olanda 2,9. C'è però una tendenza ad una perdita di posizioni nel Mercato comune a vantaggio di altri sbocchi internazionali*».

Le importazioni dall'area Cee costituiscono il 63,1% di tutte le nostre importazioni: e c'è una tendenza all'aumento.

Il Piemonte quindi è, tutto sommato, un'«*area forte europea*», ma è anche «*area forte*» italiana. Questo lo hanno detto, sia pure con parole diverse, tutti gli oratori.

Fassino ha definito regione di frontiera proprio in questo senso, non in quello geografico. Frontiera, perché mentre al di sopra del Piemonte nella scala europea esistono solo Lombardia e Liguria, al di sotto ci sono tutte le altre fino alla più diseredata: la Calabria.

Il problema — e ancora una volta i sette oratori si sono trovati d'accordo —, è di sviluppare il Piemonte nella direzione europea senza penalizzare il meridione ma anzi rafforzandolo.

Tutti concordi su questo, ma i modi di attuazione ciascuno li vede secondo l'ottica della sua parte politica. Così Rossotto ammonisce a «*non fare nell'unificazione dell'Europa gli errori che abbiamo fatto nell'unificazione d'Italia*» e chiede al Piemonte un impegno preciso perché «*è l'unica regione italiana dove esista una leadership industriale*».

Posizione quasi analoga quella del liberale Marchini che chiede uno sforzo «*alla società industriale avanzata e all'agricoltura che è tra le migliori del Paese*». Dal Piemonte deve partire «*il rilancio dell'Italia nel contesto europeo*».

Gandolfi, Picco, Vera, Borgoglio hanno fatto un discorso più generale ripetendo sostanzialmente quanto hanno detto i rappresentanti nazionali dei loro partiti che già hanno partecipato a queste conferenze-dibattito.

Secondo Gandolfi «*in questi anni abbiamo purtroppo fatto di tutto per bloccare l'ingresso dell'Italia nell'Europa*»; per Borgoglio «*non è solo problema di riequilibrio interno italiano, ma di stabilizzazione internazionale*»; per Vera il traguardo Europa si raggiunge come «*sintesi dei valori affermatisi nella società del XX secolo*».

Secondo Picco le Regioni italiane «*offrono una potenzialità di risposta ai vari problemi posti dall'unificazione europea, per le garanzie di partecipazione offerta da un'articolazione moderna dello stato*».

d. garb.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione
di Firenze del 4-XI-78

Un'ondata di scioperi incombe sull'Inghilterra

Previste a breve scadenza agitazioni di panettieri, amministrativi e dipendenti radiotelevisivi - Sempre bloccati gli stabilimenti della Ford

Dal nostro corrispondente

Londra, 3 novembre.

I cinquantasettemila dipendenti della Ford britannica hanno deciso oggi, a maggioranza, di proseguire il loro sciopero che si protrae da sei settimane, respingendo un'offerta di miglioramenti salariali nella misura dei 16 e mezzo per cento. La votazione si è svolta per alzata di mano in vari impianti della Ford e ha determinato uno strascico di polemiche, perchè molti operai intenzionati ad accettare l'offerta ritengono di essere stati ingannati nel conteggio dei voti.

Ultimatum

Mentre la Ford continua ad essere paralizzata da uno sciopero che non ha prospettive immediate di soluzione, tenuto conto che la ditta ha definito « finale » l'offerta del 16 e mezzo per cento, ventimila dipendenti dell'industria nazionale dell'automobile « British Leyland » hanno fissato oggi un ultimatum al primo dicembre prossimo, per ottenere a loro volta « sostanziali aumenti dei salari ». La richiesta iniziale dei dipendenti della Leyland era del 30 per cento. La direzione dell'azienda ha replicato offrendo il 5 per cento, cioè la percentuale che il governo britannico ha suggerito come limite invalicabile per i futuri aumenti delle retribuzioni nelle aziende statali.

Il presidente della Leyland, Derek Robinson, ha detto di non essere disposto ad arrendersi alle imposizioni di una « lunatica sinistra sindacale » ma i rappresentanti delle Unions gli hanno dato tempo fino al primo dicembre per formulare « più ragionevoli controproposte ».

Altre vertenze salariali si profilano intanto per le prossime settimane. Fornai e dipendenti delle amministrazioni locali hanno preannunciato uno sciopero con decorrenza da martedì prossimo mentre i dipendenti della BBC minacciano di bloccare i programmi radiofonici e televisivi in coincidenza con le festività natalizie che fanno registrare le punte massime di ascolto.

Attualmente le retribuzioni percepite dai dipendenti della BBC ammontano complessivamente a 120 milioni di sterline (circa 180 miliardi di lire) e il previsto aumento del 5 per cento, che il governo sarebbe disposto a sottoscrivere, comporterebbe un ulteriore aggravio di bilancio di quasi 10 miliardi di lire.

Deficit

La gestione dei programmi si chiuderà alla fine di quest'anno con un previsto deficit di trenta milioni di sterline che la BBC vorrebbe colmare ottenendo dal governo un aumento della tassa di abbonamento. I sindacalisti della radiotelevisione britannica hanno definito oggi inaccettabile il 5 per cento e hanno chiesto di ricevere entro lunedì prossimo dai dirigenti un'offerta superiore, che possa essere discussa dall'esecutivo sindacale nella seduta di mercoledì.

Il timore di un Natale senza pane e senza programmi televisivi suscita comprensibili apprensioni nei circoli governativi laboristi che puntano sul successo della politica dei redditi e della lotta contro l'inflazione per la sopravvivenza dell'amministrazione Callaghan alle future elezioni.

Luigi Forni

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani

di La Voce del 6-XI

Nessun consulto le consulte

Chi s'aspettava che da Senigallia venisse fuori un «clima svizzero» ossia un clima di lavoro serio ed un confronto aperto sui quattro temi fondamentali, già nella prima giornata di lavori della Conferenza Nazionale delle Consulte dell'Emigrazione e delle Regioni, ha avuto modo di capire che nessuno degli organizzatori intendeva giungere a soluzioni di sorta.

Un marasma di interventi, molti dei quali ripetitivi e incapaci di proporre un minimo di positività. Ma la cosa che più ha lasciato indispettiti è stata il sentir dire da assessori di varie Regioni, cose che gli emigrati vanno dicendo da anni, col tono di chi stava scoprendo l'America.

La conferenza delle Consulte non si poteva non fare, e dopo un primo rinvio la si è messa in piedi. Con che intenzioni?

Con intenzioni a dir poco demagogiche, «sperperando il denaro pubblico» come ha affermato un emigrato siciliano, con intenzioni che lasciano l'emigrazione e tutti coloro che da questo momento si aspettavano l'inizio di un discorso serio, arrabbiati, e nello stesso momento decisi a rifarsi a Lussemburgo, dove la partecipazione dei lavoratori emigrati sarà e perciò qualitativamente migliore. Ma sulle tante cose sbagliate, viste e sentite a Senigallia, ritorneremo nel prossimo numero, perchè la Conferenza delle Consulte è tutta da rifare.

Bencipensa

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani
di Lucerna del 4-XI

Risoluzione della manifestazione "Mitenand,, del 28 ottobre

Le donne e gli uomini qui riuniti — stranieri e svizzeri — tutti residenti in questo Paese, invitano il popolo svizzero, i Governi, i Parlamenti e amministrazione della Confederazione, dei Cantoni e dei Comuni a realizzare finalmente i principii dell'umanità e della solidarietà anche nella politica verso gli stranieri praticata dal nostro Paese.

Condanniamo una politica verso gli stranieri unilateralmente orientata verso gli interessi economici e, in particolare, ogni continuazione della politica che assegna agli emigrati la funzione di «ammortizzatori congiunturali», politica che ha permesso alla Svizzera di esportare nel periodo di crisi, dal 1974 al 1976, centinaia di migliaia di disoccupati, con grave danno alle persone colpite ed ai loro paesi d'origine. Questa politica ha reso altresì possibile che in tempi di rilancio congiunturale si siano fatti entrare nel Paese nuovi stranieri relegati al più basso gradino della scala dei diritti ed a condizioni umanamente e socialmente indegne. Rivendichiamo l'abolizione dello statuto dello stagionale e la soppressione delle direttive dell'UFIAML.

Chiediamo una politica che parta dal concetto che lo straniero è persona che ha gli stessi diritti e le stesse esigenze sociali del cittadino svizzero. Se accettiamo eventuali regolamentazioni, limitate nel tempo, per il numero delle unità di forza lavoro estera, lo facciamo solo rispetto all'entrata di nuovi stranieri ed al fine di evitare che gli errori degli anni sessanta siano ripetuti.

Ogni straniero che viene accettato tra di noi deve poter godere dei diritti dell'uomo e della sicurezza sociale che sono scontati per il cittadino svizzero: la convivenza con la propria famiglia, la libera scelta della professione, del posto di lavoro e del luogo di domicilio, la piena libertà politica, la parità di trattamento nella legislazione e nella sicurezza sociale, il diritto all'udienza legale ed alla protezione giuridica. Rivendichiamo infine una politica d'integrazione fortemente sostenuta dallo Stato, una politica che contribuisca a ridurre la paura dell'immigrato e che pertanto faciliti il suo inserimento nella nostra società.

Tutte queste rivendicazioni sono garantite dall'iniziativa «Essere solidali». Invitiamo il Governo e le Camere Federali ad approvare l'iniziativa «Essere solidali» ed a trasformare la nuova legge sugli stranieri, attualmente sottoposta alle Camere, secondo i principi dell'iniziativa medesima e nel senso di una politica verso gli stranieri umana e sociale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del 4-XI-78

Avvenire di Milano

DISOCCUPAZIONE IN GERMANIA — E' ammontata in ottobre a 901.636 persone, pari al 3,9% della forza lavoro del Paese, contro il 3,8% di settembre e il 4,2% dell'ottobre 1977.

Corriere della Sera di Milano

SALITA DISOCCUPAZIONE TEDESCA IN OTTOBRE — In ottobre il numero dei disoccupati tedeschi è salito di 37.400 unità a 901.700 unità, pari al 3,9% della popolazione attiva, dal 3,8% di settembre. Lo comunica l'ufficio federale del lavoro. L'ufficio precisa che nell'ottobre 1977 i disoccupati erano 954.400 unità e che l'aumento del mese scorso è da attribuire a normali fattori stagionali. Gli occupati a orario ridotto ammontano a 127.100 unità (+ 17.800).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO
di ROMA del 4-11-78

Stabile il tasso di disoccupazione

BRUXELLES — Il numero degli iscritti presso gli uffici di collocamento alla fine del mese di settembre 1978 non è in pratica cambiato per l'insieme della Comunità rispetto al mese precedente; esso si situa intorno ai 6 milioni, pari cioè al 5,5 per cento della popolazione attiva civile. I dati corretti delle variazioni stagionali indicano, sempre per l'insieme della Comunità, una lieve diminuzione.

Tale situazione generale è il risultato di variazioni nazionali assai divergenti. Una diminuzione totale di circa 160.000 disoccupati dalla fine agosto 1978 in cinque paesi membri, fra i quali il Regno Unito (91 mila disoccupati in meno) e la R.F. di Germania (— 60.000), è in effetti controbilanciata da un aumento corrispondente negli altri quattro paesi, in particolare in Francia (123.000 disoccupati in più) e in Italia (+ 32.000).

In percentuale, la diminuzione della disoccupazione rispetto al mese precedente è stata particolarmente sensibile nella R.F. di Germania (— 6,5 per cento), in Irlanda (— 6,1 per cento) e nel Regno Unito (— 5,6 per cento); tale diminuzione è stata molto meno marcata nei Paesi Bassi (— 1,7 per cento) e nel Belgio (— 0,2 per cento).

Fra i paesi che hanno registrato nel mese scorso un aumento della disoccupazione, la Francia è al primo posto con un aumento dell'11,1 per cento. Durante lo stesso periodo il numero di disoccupati con meno di 25 anni è aumentato in questo paese del 23,4 per cento, i giovani costituiscono così più dei 3/4 dell'aumento della disoccupazione totale. Ciò mostra peraltro che i giovani che hanno lasciato gli studi alla fine dell'anno scolastico hanno atteso settembre per iscriversi nelle liste di collocamento.

Sebbene in proporzione minore, si è registrato un aumento del numero dei disoccupati anche in Italia (+2,2 per cento), in Danimarca (+0,6 per cento) e nel Lussemburgo (+ 0,2 per cento).

Nonostante la stabilità del livello della disoccupazione nella Comunità, il numero delle donne disoccupate è ancora aumentato dello 0,6 per cento dalla fine di agosto 1978, mentre il numero degli uomini disoccupati è sceso dello 0,4 per cento.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di Milano del 4.XI.78

Incredibili risultati di uno studio: ci sono più immigrati che emigrati

L'Italia, contrariamente a quanto finora sostenuto, è più un paese di immigrazione che di emigrazione: tra il 1973 e il 1977 il movimento migratorio italiano ha determinato un incremento netto di popolazione all'interno del nostro paese di 67.876 lavoratori che è effetto del saldo espatri-rimpatri. Se a questa cifra vanno aggiunti i circa 350 mila lavoratori stranieri immigrati in questi ultimi anni in Italia si giunge a una variazione quantitativa in aumento di 417.876 unità.

Questi dati emergono da una comunicazione presentata dal Censis (Centro studi investimenti sociali) al convegno di studio sui problemi delle collettività italiane in Europa che si è aperto ieri a Lussemburgo e che si concluderà domenica prossima. Dalla relazione del Censis risultano anche altri due elementi interessanti: la progressiva «familiarizzazione» dell'emigrazione italiana (cioé il ricongiungimento ai lavoratori italiani all'estero dei propri familiari) e la consistente «terziarizzazione» dell'attività delle nostre collettività in Europa.

Nella comunicazione del Censis si fa poi cenno al fenomeno della disoccupazione, un problema che secondo lo studio del Centro è principalmente un problema di disoccupazione giovanile: risulta infatti che su circa 1 milione e mezzo di disoccupati, ben 1 milione e 200 mila sono giovani in cerca di prima occupazione, mentre i 300 mila adulti disoccupati possono essere considerati un fenomeno che rientra nei limiti di una normale disoccupazione «frizionale».

D'altra parte — sottolinea il Censis — non esiste fungibilità tra lavoratori stranieri e giovani disoccupati, dal momento che i posti di lavoro occupati dai lavoratori stranieri non corrispondono alle aspettative delle leve giovanili, le quali scelgono autonomamente di restare senza lavoro, piuttosto che regredire in settori di attività dequalificate.

In base a queste osservazioni, il Censis arriva alla conclusione che l'immigrazione straniera in Italia risulta oggi essere un fattore stabilizzante dei profondi scompensi che si verificano all'interno del mercato del lavoro, per l'esistenza di un'area sempre più ampia di domanda di lavoro nei settori dequalificati, che restano sostanzialmente inevasi.

Dallo studio del Censis risulta poi che i paesi della Cee tradizionalmente importatori di manodopera, in questi ultimi anni, presentano un saldo fortemente negativo per quanto concerne l'afflusso di lavoratori stranieri: nella Germania Federale è pari, tra il '74 e il '77, a — 458.800 unità, in Svizzera a —102.819, in Francia a — 20.242, contro il - 417.876 dell'Italia.

Che cosa significano queste cifre? Che questi paesi europei hanno concentrato la loro attenzione sul contingente di manodopera straniera già presente nel proprio territorio, accentuandone la stabilità attraverso una progressiva «familiarizzazione» di questi gruppi. Si permette cioé che i familiari dei lavoratori italiani all'estero si ricongiungano ai secondi, facilitandone inoltre l'immissione sul mercato del lavoro.

Altro dato interessante che emerge dalla comunicazione del Censis al convegno di Lussemburgo è quello relativo alla dinamica dello status professionale dei nostri emigranti. In appena cinque anni, per di più di crisi economica, gli operai non qualificati sono diminuiti del 7,8%, a favore degli operai specializzati (+1,2%), della piccola borghesia (impiegati, funzionari, dirigenti, imprenditori, liberi professionisti) + 1,2%, del terziario commerciale (+ 3,7%).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO

di MILANO del 4-11-78

Sono venuti in quattrocentomila a cercare lavoro

L'Italia è ormai paese d'immigrati

La maggior parte (circa 100 mila) sono domestiche di colore - La relazione del Censis - Il ritorno dei nostri emigrati

dalla nostra redazione

ROMA, 4 novembre

Dai tempi ormai lontani del «passaporto rosso», l'Italia è diventata Paese di immigrazione. Dal 1973 gli italiani che rimpatriano superano in numero quelli che emigrano: a questo contributo all'incremento demografico, pari a 70 mila unità in cinque anni, va aggiunta la presenza di 3-400 mila lavoratori stranieri, in genere clandestini o precari. Questo elemento chiave, che riflette alcune distorsioni del nostro mercato del lavoro ancora caratterizzato dalla disoccupazione di un milione e mezzo di lavoratori, di cui un milione 200 mila giovani in cerca del primo lavoro, emerge dalla relazione del CENSIS presentato al «Convegno di studio sui problemi delle collettività italiane in Europa» in corso al Lussemburgo.

Il convegno è stato aperto ieri mattina dal sottosegretario agli Esteri Franco Foschi alla presenza di 300 delegati provenienti dai vari Paesi europei in rappresentanza delle associazioni italiane degli emigrati. Presenti anche numerosi parlamentari e dirigenti di partito: l'onorevole Luigi Granelli, responsabile dell'ufficio esteri della DC, Giuliano Pajetta, responsabile del PCI per i problemi dell'emigrazione, l'onorevole Pietro Lezzi (PSI) e il vicesegretario del PLI, Compasso.

Foschi ha delineato la situazione attuale degli italiani emigrati nei Paesi europei (due milioni) nel quadro della crisi economica, i cui pesanti contraccolpi hanno determinato il rientro di numerosi emigrati aggravando la già drammatica situazione sociale. La forza lavoro disoccupata ha raggiunto nell'Europa comunitaria i 6 milioni, ha rilevato il sottosegretario, ricordando che il piano triennale elaborato dal governo italiano prevede la creazione di circa 600 mila posti di lavoro, destinati anche agli emigrati che rientrano in patria.

Circa la contraddizione tra l'afflusso di emigranti stranieri in Italia e l'alto numero di giovani disoccupati, la relazione del CENSIS nota che tra gli uni e gli altri «non esiste fungibilità», dal momento che «i posti di lavoro occupati dai lavoratori stranieri non corrispondono alle aspettative delle leve giovanili, che scelgono autonomamente di restare senza lavoro piuttosto che regredire in settori di attività dequalificante».

Sul piano delle cifre, il gruppo straniero più numeroso è costituito da «colf»: tra 70 e 100 mila lavoratori domestici, in maggioranza giovani donne, provenienti da Capoverde, Mauritius, Seychelles, Eritrea, Filippine e Somalia. Seguono come secondo gruppo da 40 a 60 mila nord-africani (marocchini, tunisini, algerini) perlopiù ambulanti e uomini di fatica, 35-45 mila greci, 30-40 mila egiziani, 20 mila profughi politici e altri ancora di diversi Paesi, fra cui 55 mila da Paesi della CEE.

L'attrazione di questi stranieri verso occupazioni perloppiù «dequalificanti» o precarie non significa che la presenza dei lavoratori italiani all'estero sia destinata a finire nel prossimo futuro. Anche perchè, come si osserva nella relazione CENSIS, le nostre collettività sono ormai radicate nei Paesi d'arrivo, i flussi migratori comprendono le famiglie intere e non più i soli uomini, ed è in atto in generale una piena integrazione delle nostre comunità nell'ambiente sociale ospitante. Per questo motivo all'esame del convegno sono soprattutto problemi connessi a tale integrazione, come quelli scolastici, oltre ai riflessi della crisi occupazionale sull'emigrazione e al voto alle elezioni europee del 7-10 giugno 1979.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire
di ..... del 4.XI.78

IL FENOMENO È PIÙ RAPIDO CHE PER GLI UOMINI

Donne senza lavoro in aumento nella CEE

Questa ineguaglianza nasce dalla «sottoscolarizzazione»

ROMA — Fra i disoccupati della Comunità il numero delle donne senza lavoro continua ad aumentare più rapidamente di quello degli uomini: le donne prive di occupazione rappresentano il 6,7 per cento della popolazione attiva femminile e il 44 per cento del totale dei disoccupati. Secondo i dati pubblicati sul bollettino CEE, le possibilità di trovare un'occupazione per le donne sono sempre più labili che per gli uomini. Questa ineguaglianza nasce dalla diffusa «sottoscolarizzazione» delle ragazze di età compresa fra i 10 e i 18 anni.

Le percentuali di partecipazione delle ragazze nella formazione tecnica professionale di livello secondario sono nettamente inferiori a quelle dei ragazzi. Inoltre, le ragazze seguono per lo più corsi che le orientano verso settori di lavoro tradizionalmente «femminili» oppure corsi di minore specializzazione. Nell'istruzione di tipo classico generale, poi, la popolazione femminile spesso sceglie corsi di minore durata oppure lascia la scuola senza aver terminato i corsi di livello secondario di lunga durata. Infine, quando le ragazze accedono agli studi superiori, la loro scelta troppo spesso resta in funzione del sesso, quindi del condizionamento che hanno subito.

Questa ineguaglianza di istruzione diventa un fattore determinante di condizionamento delle possibilità di lavoro. Pertanto nell'ambito dell'azione comunitaria che tende a realizzare la parità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici, la Commissione europea ha trasmesso al consiglio dei Nove una comunicazione sull'eguaglianza di possibilità per le ragazze in materia d'istruzione e formazione professionale. L'obiettivo è di identificare la natura delle ineguaglianze di cui sono vittime le ragazze di età compresa fra i 10 e i 18 anni e determinare i settori nei quali si potrebbe svolgere un'azione europea comune.

A questo proposito la Commissione europea propone ai nove Paesi una serie di obiettivi. In particolare dovrebbero essere elaborati e quindi attuati una serie di programmi di «recupero» destinati alle ragazze; si dovrebbe arrivare ad un migliore equilibrio tra i due sessi nel corpo insegnante, in particolare nel contesto della politica per l'assunzione, la promozione degli insegnanti. Inoltre gli stessi insegnanti dovrebbero essere resi più consapevoli degli schemi convenzionali da combattere per spingere le ragazze verso giuste e non convenzionali scelte. Infine, l'istruzione mista dovrebbe essere attuata su più ampia scala.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO

di ROMA del 4-11-78

Nessun pericolo per gli italiani in Tanzania

Un messaggio giunto via telex dalla Tanzania alla direzione di Milano del «Consorzio Strade Coop», che sta costruendo una diga nel Paese, conferma che *« le maestranze italiane impegnate nella costruzione non corrono alcun pericolo »*.

Ne dà notizia l'ITALSTAT, la finanziaria dell'IRI cui fa capo l'Italstrade, che partecipa al Consorzio assieme alla cooperativa cementisti di Ravenna.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio

di .....

Il Tempo - Roma - 5.XI.78

I LAVORI DELLA CONFERENZA A LUSSEMBURGO

Foschi: per l'emigrazione servono soluzioni europee

Lussemburgo, 4 novembre

Il convegno europeo sui problemi e le prospettive della emigrazione italiana, promosso dalla Farnesina, è entrato oggi nella sua seconda fase, quella più direttamente operativa, che prevede impegnate quattro commissioni sui temi della occupazione.

La Conferenza era stata aperta ieri da una lunga e puntuale relazione svolta dal sottosegretario agli affari esteri on. Franco Foschi, il quale dopo una approfondita analisi della attuale situazione migratoria italiana aveva posto l'accento sulla necessità di legare l'azione a favore degli emigranti al più ampio contesto di una strategia globale, a livello europeo, in campo occupazionale. Il problema principale, aveva detto Foschi, è quello di fare in modo che finalmente il capitale del Nord si muova verso le zone depresse del Mezzogiorno europeo. In tal senso, aveva aggiunto il sottosegretario, assume particolare rilievo il prossimo appuntamento della conferenza tripartita — Bruxelles, 7 novembre — nella cui sede sarà opportuno prestare particolare attenzione alla presenza nella CEE di ben 12 milioni di lavoratori emigrati (2,3 milioni italiani) e ai riflessi di tale massiccia presenza sui possibili interventi a favore dell'occupazione.

Su piano nazionale — aveva detto ancora Foschi — gli interventi del governo in tema di emigrazione devono trovare una precisa collocazione nel contesto del piano triennale, la cui globalità deve essere garanzia per gli emigranti che rientrano di una concreta occasione di reinserimento.

Ai lavori del convegno di Lussemburgo, che si concluderanno domani, domenica, prendono parte assieme ai rappresentanti degli emigranti, dei sindacati nazionali e dei partiti politici, anche i rappresentanti dei governi della CEE, di Austria, Svezia e Spagna.

L'Italia chiederà un piano europeo per l'emigrazione

Il Resto del Carlino
Bologna
5.XI.78

ROMA, 4 — Il convegno europeo sui problemi e le prospettive della emigrazione italiana, organizzato dal ministero degli Esteri italiano, è entrato oggi nella sua seconda fase, quella più direttamente operativa, che vede impegnate quattro commissioni su altrettanti specifici temi: occupazione, scuola e formazione, stampa e informazione, partecipazione.

La conferenza era stata aperta ieri da una lunga e puntuale relazione svolta dal sottosegretario agli Esteri Foschi, il quale, dopo una approfondita analisi dell'attuale situazione della emigrazione italiana, ha posto l'accento sulla necessità che l'azione a favore degli emigranti si muova nel più ampio contesto di una strategia globale a livello europeo a favore della occupazione.

Il problema principale, ha detto Foschi, è quello di far sì che finalmente il capitale del nord si muova verso le zone depresse del mezzogiorno di Europa. In tal senso, ha proseguito Foschi, assume particolare rilievo il prossimo appuntamento della conferenza tripartita (Bruxelles 7 novembre) nella cui sede sarà opportuno prestare particolare attenzione alla presenza di ben 12 milioni di lavoratori emigrati, di cui 2,3 milioni italiani, nella Cee ed ai riflessi di tale massiccia presenza sui possibili interventi a favore della occupazione.

Sul piano nazionale, ha detto poi Foschi, gli interventi del governo per l'emigrazione devono trovare una precisa collocazione nel contesto del piano triennale, la cui globalità deve essere garanzia, per gli emigranti che rientrano, di una concreta occasione di reinserimento.

Ai lavori del convegno di Lussemburgo, che si concluderanno domani, prendono parte, oltre ai rappresentanti degli emigranti, dei sindacati nazionali, dei partiti politici, della Camera e del Senato, anche i rappresentanti dei governi della Cee, dei governi di Austria, Spagna e Svezia e della stessa Commissione esecutiva della Comunità.

AVANTI - 5.XI.78

I lavori del convegno a Lussemburgo

Soltanto promesse sino ad ora per l'emigrazione

di GIAN PAOLO SEGALA

LUSSEMBURGO, 4 — Con il dibattito nelle quattro commissioni è continuato quest'oggi il convegno sui problemi e le prospettive dell'emigrazione italiana in Europa. Al termine dei dibattiti saranno poi approvate delle risoluzioni da sottoporre al convegno di domani prima delle conclusioni finali. Ieri, nel pomeriggio, sono continuati gli interventi sulla relazione dell'on. Foschi, una parte dei quali davano un consenso generale pur con alcune riserve; e ciò soprattutto da parte degli ambienti politici e dell'associazionismo democristiano e comunista.

Un intervento estremamente critico invece, che ha dato una svolta al dibattito, è stato quello di Cavazzuti, che a nome delle confederazioni CGIL CISL UIL, ha duramente criticato l'operato del governo in materia d'emigrazione, rilevando come nulla sia stato fatto di concreto, e come il sottosegretario onorevole Foschi non abbia proposto nulla. Cavazzuti — tra gli applausi dei delegati soprattutto di quelli che provenivano dai paesi d'emigrazione — ha poi duramente criticato il piano Pandolfi (più volte citato dall'onorevole Foschi) ricordando come spesso il governo, per l'emigrazione ma anche in generale abbia fatto promesse senza poi mai mantenerle.

Critico anche l'intervento del compagno senatore Ferralasco, presente ai lavori in rappresentanza della commissione lavoro del Senato. Numerosi gli interventi critici nella giornata odierna, anche nei dibattiti alle commissioni, soprattutto in quelle dove si discutevano i problemi della scuola e della formazione professionale e in quella della «partecipazione e democrazia».

Importante, in questo contesto, rilevare la maggiore disponibilità dimostrata dagli esponenti del Partito comunista riguardo il voto all'estero degli emigrati in vista delle elezioni del parlamento europeo, dimostrando il parziale superamento di certi vecchi pregiudizi.

Nella serata di ieri si è svolta una riunione di tutti i delegati socialisti presenti al convegno (rappresentanti sindacali delle associazioni e delle federazioni socialiste estere) per fare il punto della situazione e soprattutto per fare una valutazione comune della relazione dell'on. Foschi. Riguardo quest'ultima, la posizione socialista è stata estremamente critica.

E' stato rilevato, tra l'altro, come il sottosegretario addetto all'emigrazione abbia evitato di affrontare in modo chiaro e aperto i problemi più scottanti del mondo dell'emigrazione come per esempio la democraticizzazione dei comitati consolari, le elezioni europee etc. etc.

Avvenire di Milano 5.XI.78

3

DISCUSSI IN UN CONVEGNO A LUSSEMBURGO I PROBLEMI DEI LAVORATORI ITALIANI NEI PAESI EUROPEI

Emigrazione oggi: non è più valvola per i disoccupati

di NORBERTO DE GIOVANNI

ROMA — Sono circa due milioni, secondo dati attendibili, gli italiani che attualmente vivono e lavorano nei vari paesi europei. Una cifra cospicua, benchè da alcuni anni, per effetto della crisi economica, che si è fatta sentire anche all'estero, abbia preso sempre maggiore consistenza l'ondata di riflusso. Questi nostri connazionali non hanno però motivo di considerarsi favoriti rispetto a quelli che sono stati costretti a fare ritorno in Italia, per ingrossare le schiere dei disoccupati. Essi infatti non hanno più la certezza di un lavoro stabile, le nuvole nere nel cielo dell'Europa non accennano a diradarsi e nuove insidie si profilano all'orizzonte. La situazione occupazionale appare precaria, nell'ambito della CEE sei milioni di disoccupati guardano con ansia al loro futuro senza riuscire a decifrarlo.

In un quadro così complesso e parzialmente confuso, la valvola migratoria non è in grado di assolvere, come accadeva il passato, il suo compito di riequilibrio. La Germania ha confermato il divieto di reclutare manodopera straniera; la Francia ha istituito al riguardo rigorosi limiti; la Svizzera continua la sua politica di sfoltimento; nei Paesi Bassi si sta mettendo a punto una legge per bloccare l'ingresso di altre forze lavorative. Per quanto tali misure non risultino vincolanti per i lavoratori dei paesi membri della Comunità, è abbastanza facile rilevare la tendenza a frenare la mobilità migratoria ed a restringere gli spazi.

Il problema è assai grave e presenta molte facce. Ne abbiamo preso in esame soltanto un aspetto, quello maggiormente visibile e più legato all'attualità. Ma esso coinvolge tante altre articolazioni, tanti interrogativi, infiniti patemi. A cominciare dalla insicurezza delle famiglie, dal loro sradicamento dal proprio ambiente, che minaccia di riproporsi nel momento in cui il trauma sembrava quasi riassorbito. E ancora: il dramma delle madri e dei figli, del quale la Chiesa — anche attraverso le sue organizzazioni assistenziali — si occupa, spesso oltre i margini delle sue possibilità operative, con estrema vivissima sensibilità.

Tutti questi argomenti, particolarmente delicati non solo per l'Italia, ma per l'avvenire stesso dell'Europa comunitaria, sono stati discussi a Lussemburgo in un convegno (che si conclude oggi) sulle prospettive della emigrazione italiana nel continente. Al convegno hanno preso parte, insieme con i delegati delle associazioni italiane degli emigrati, rappresentanti del governo e del parlamento, fra i quali il sottosegretario agli esteri on. Franco Foschi e il responsabile dell'ufficio esteri della Democrazia cristiana, on. Luigi Granelli. Cosa intende fare il nostro governo per convogliare i contraccolpi del fenomeno migratorio su un binario capace di avviare un « nuovo corso », di ripristinare la normalità, o almeno di prefigurarne gli indirizzi dal punto di vista economico e sociale, ma pure sotto il profilo della moralità civile?

Qualcosa si sta facendo. Ad esempio, mediante un piano triennale che, ha detto Foschi, prevede la creazione di circa 600 mila nuovi posti di lavoro, destinati in buona parte agli emigrati che rientrano in patria. A ciò si accompagna una precisa e decisiva iniziativa politica dell'Italia nei confronti dei « partner » della CEE. Dal vertice di Brema ad oggi, e durante i recenti colloqui che Andreotti ha avuto col capo dello stato francese, Giscard d'Estaing, e col cancelliere tedesco, Schmidt, il presidente del consiglio ha insistito più volte sulla necessità di far confluire finalmente il capitale del Nord Europa verso il Mezzogiorno.

Prima delle elezioni europee si avrà un'altra scandenza significativa: la « Giornata nazionale delle migrazioni », fissata per il prossimo 19 novembre. L'ha promossa l'UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana) secondo una visione che, pur essendo realistica, trova una prima fonte di ispirazione nel magistero della Chiesa. Sono molti gli italiani che vanno a lavorare all'estero; ma sono molti pure gli stranieri che per vari motivi, soprattutto per incontrarsi « a tu per tu », come si usa dire, col nostro patrimonio storico e culturale, scelgono le università italiane, nonostante la loro vita travagliata, i nostri laboratori scientifici, la nostra lingua, la nostra tecnologia (basti pensare al Medio oriente) privilegiando il nostro paese rispetto a quelli economicamente più « potenti ».

In molti casi questo privilegio dipende dal fatto che il magistero della Chiesa si esplica in maniera visibile a Roma, nella piazza antistante la basilica di San Pietro, dove fedeli di tutto il mondo si riuniscono in ogni stagione per ascoltare la parola del Papa. La universalità della Chiesa e il suo universale insegnamento conferiscono agli uomini, di ogni linguaggio e di ogni colore, una fiducia che va al di là di qualsiasi schema propiziatorio. C'è il Terzo Mondo che chiede di essere ascoltato. Ma questo Terzo Mondo rientra, se appena riflettiamo, dentro ciascuno di noi, dentro le regioni senza speranza del profondo Sud. Riflettiamoci, forse ne vale la pena.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ... MSG VARI

di ... del ...

IL MESSAGGERO 5/XI

(1)

L'Italia, da un po', importa manodopera

Vengono dall'estero per fare lavoro nero

Da paese esportatore di manodopera, quale è sempre stato, l'Italia si è trasformata nel giro di pochi anni in paese di immigrazione. Secondo una stima del Censis (preparata per la conferenza sull'emigrazione in corso a Lussemburgo) lavorano in Italia circa 350 mila stranieri: marocchini, jugoslavi, tunisini, greci, spagnoli, egiziani. 70-100 mila colf di colore e 55 mila lavoratori provenienti dalla Cee. Per di più, dal 1973 il numero di lavoratori italiani rimpatriati dall'estero è costantemente superiore a quello dei lavoratori emigranti: in cinque anni il saldo attivo, a favore dei primi, è stato di circa 70 mila unità. Con la crisi economica, gli altri Paesi hanno chiuso le porte.

Dai Paesi terzi, i lavoratori stranieri vengono a fare i lavori più umili e dequalificanti, ormai rifiutati dalla nostra manodopera: facchinaggio, lavoro domestico, camerieri, sguatteri, garagisti, muratori, braccianti. A Roma gli stranieri sono oltre 80 mila, a Milano oltre 50 mila. Quasi tutti fanno lavoro nero.



DISEGNO DI ALFONSO ARTIOL

Elevata la manodopera straniera "clandestina"

ROMA — I grandi centri urbani come Roma e Milano sono le zone dove maggiori sono le concentrazioni di manodopera straniera « clandestina » in Italia. In misura minore, ma sempre di rilievo, seguono Torino, Napoli, Genova, Bari e Palermo. Le attività che svolgono questi lavoratori « clandestini » sono in prevalenza quelle domestiche, alberghiere, di ristorazione, del commercio ambulante, di facchinaggio. Questi dati sono stati forniti dall'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana (Ucei) in vista della giornata nazionale della migrazione prevista per il 19 novembre.

Altre cifre rese note dall'Ucei riguardano altre zone dove la manodopera « clandestina » è particolarmente rilevante: nel Veneto, Friuli e Venezia Giulia con una forte presenza di jugoslavi (i settori di lavoro sono l'edilizia, il lavoro portuale, l'agricoltura, i servizi domestici, alberghieri e di ristorazione e anche l'industria pesante in inverno); nell'Emilia-Romagna e in Toscana con attività prevalenti nel settore dei servizi alberghieri

→ IL POPOLO 5/XI

(2

zczc
n. 259/3
econo
''clandestini'' in italia: soprattutto a roma e milano

(ansa) - rma, 4 nov - i grandi centri urbani come roma e milanosono le zone dove maggiori sono le concentrazioni di manodopera straniera ''clandestina'' in italia. in misura minora ma sempre di rilievo seguono torino, napoli, genova, bari e palermo. le attivita' che svolgono questi lavoratori ''clandestini'' sono in prevalenza quelle domestiche, alberghiere, di ristorazione, del commercio ambulante, di facchinaggio.

questi dati sono stati forniti dall'ufficio centrale per l'emigrazione italiana (ucei) anche in vista della giornata nazionale dela migrazione prevista per il 19 novembre.

altre cifre rese note dall'ucei riguardano altre zone dove la manodopera ''clandestina'' e' particolarmente rilevante: nel veneto, friuli e venezia giulia con una forte presenza di jugoslavi cheentrano da trieste e scendono poi lungo l'adriatico (i settori di lavoro sono l'edilizia, il lavoro portuale, l'agricoltura, i servizi domestici, alberghieri e di ristorazione e anche l'industria pesante' in inverno); nell'emilia romagna e in toscana con attivita' prevalenti nel settore dei servizi alberghieri e di ristorazione e, in alcuni casi, nelle fonderie e in agricoltura; nella cintura piemontese nelle industrie minerarie; nella liguria con attivita' nella floricultura, nei servizi e nel porto; in puglia con attivita' di facchinaggio e portuale; in sicilia specie nella pesca e in agricoltura.- (segue)
h 1637 mat/mo
nnnn

''clandestini'' in italia (2): soprattutto a roma e milano (2)

(ansa) - roma, 4 nov --

lo stesso ufficio ha fornito delle cifre sulla consistenza dei vari gruppi etnici. le valutazioni sono le seguenti: 40 mila lavoratori appartenenti ai paesi della cee; 30 mila jugoslavi; 30 mila marocchini; 35 mila greci; 10 mila spagnoli; 60 mila provenienti da capoverde, dalle isole mauritius e dalle seichelles, dalla somalia e dalle filippine; 30 mila tunisini; 50 mila tra egiziani, turchi e arabi; 30 mila tra algerini, somali, libici e etiopici; 20 mila ''rifugiati politici''.-
h 1652 mat/mo
nnnn

zczc
n. 250/3
econo
''clandestini'' in italia: soprattutto a roma e milano

(ansa) - rma, 4 nov - i grandi centri urbani come roma e milanosono le zone dove maggiori sono le concentrazioni di manodopera straniera ''clandestina'' in italia. in misura minora ma sempre di rilievo seguono torino, napoli, genova, bari e palermo. le attivita' che svolgono questi lavoratori ''clandestini'' sono in prevalenza quelle domestiche, alberghiere, di ristorazione, del commercio ambulante, di facchinaggio.

questi dati sono stati forniti dall'ufficio centrale per l'emigrazione italiana (ucei) anche in vista della giornata nazionale dela migrazione prevista per il 19 novembre.

altre cifre rese note dall'ucei riguardano altre zone dove la manodopera ''clandestina'' e' particolarmente rilevante: nel veneto, friuli e venezia giulia con una forte presenza di jugoslavi cheentrano da trieste e scendono poi lungo l'adriatico (i settori di lavoro sono l'edilizia, il lavoro portuale, l'agricoltura, i servizi domestici, alberghieri e di ristorazione e anche l'industria pesante . in inverno); nell'emilia romagna e in toscana con attivita' prevalenti nel settore dei servizi alberghieri e di ristorazione e, in alcuni casi, nelle fonderie e in agricoltura; nella cintura piemontese nelle industrie minerarie; nella liguria con attivita' nella floricultura, nei servizi e nel porto; in puglia con attivita' di facchinaggio e portuale; in sicilia specie nella pesca e in agricoltura.- (segue)
h 1637 mat/mo
nnnn

''clandestini'' in italia (2): soprattutto a roma e milano (2)

(ansa) - roma, 4 nov --

lo stesso ufficio ha fornito delle cifre sulla consistenza dei vari gruppi etnici. le valutazioni sono le seguenti: 40 mila lavoratori appartenenti ai paesi della cee; 30 mila jugoslavi; 30 mila marocchini; 35 mila greci; 10 mila spagnoli; 60 mila provenienti da capoverde, dalle isole mauritius e dalle seichelles, dalla somalia e dalle filippine; 30 mila tunisini; 50 mila tra egiziani, turchi e arabi; 30 mila tra algerini, somali, libici e etiopici; 20 mila ''rifugiati politici''.-
h 1652 mat/mo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino

di Napoli del 5-XI-78

RAPPORTO DEL CENSIS AL CONVEGNO DEL LUSSEMBURGO

L'Italia è diventata un Paese di immigrati

Diminuisce l'emigrazione - Sempre più frequenti i rimpatri Cresce intanto il numero degli stranieri che vivono da noi

ROMA, 4 novembre

L'Italia non è più un Paese di emigranti bensì di immigrati: cioè ci sono più lavoratori che, legalmente e no, vengono nel nostro Paese in cerca di lavoro di quanti non lo lascino per lo stesso motivo.

Lo rivela un rapporto del Censis (Centro studi investimenti sociali) preparato per il convegno di studio sui problemi delle collettività italiane in Europa in corso al Lussemburgo. Il movimento migratorio in Italia non rappresenta più la tradizionale valvola di deflusso demografico ma contribuisce anzi in maniera non irrilevante, attraverso i rimpatri sempre più frequenti a causa della recessione economica dei Paesi verso i quali si dirigeva la nostra esuberante manodopera, all'aumento della popolazione. A questo contribuisce inoltre in misura non indifferente l'immigrazione straniera.

Dal 1973 il rapporto espatri-rimpatri ha segnato un saldo positivo a favore dei lavoratori che rientrano. Da una cifra irrilevante (+ 1366) si è passati nel 1977 a quella più cospicua di 69.242 unità. A tale incremento va aggiunta una presenza sempre più massiccia di lavoratori stranieri, per lo più clandestini, occupati nei settori deboli della nostra economia (agricoltura, pesca, ecc.) che a causa dei bassi redditi la manodopera nazionale invece abbandona.

Il fenomeno è incominciato agli inizi degli anni '70 e si è intensificato malgrado sia cresciuto continuamente da allora l'indice della crisi economica italiana, con conseguente creazione di un numero sempre più alto di disoccupati e di sottoccupati. Si calcola che attualmente vi siano nel nostro Paese dai 300 ai 400 stranieri che lavorano saltuariamente o stabilmente in vari settori, quasi sempre come manodopera «nera», clandestina.

La stima per nazionalità dà questi dati: 55 mila provenienti dai nove Paesi della CEE, da 20 mila a 40 mila jugoslavi; da 40 mila a 60 mila marocchini, tunisini e algerini; da 35 mila a 45 mila greci; da 5 mila a 10 mila spagnoli e portoghesi; da 30 mila a 40 mila eziziani; da 70 mila a 100 mila domestiche provenienti da isole del Capoverde, Mauritius, Seychelles, Eritrea, Filippine, Somalia; 20 mila rifugiati politici e da 15 mila a 40mila immigrati di altre nazionalità.

Naturalmente al convegno del Lussemburgo l'attenzione si concentra prevalentemente sulla condizione e i problemi dei lavoratori italiani negli altri Paesi europei, che erano complessivamente 779.412 alla data del 31 dicembre 1977, suddivisi in 301.750 operai non qualificati, 230.456 operai specializzati, 55.851 fra impiegati, funzionari, professionisti, 111.703 fra commercianti, cuochi, camerieri, gelatai, 18.385 contadini e 59.307 esercitanti altre professioni.

Su questi nostri connazionali pesano le politiche di stabilizzazione del mercato del lavoro messe in atto dai governi prima ancora che la recessione facesse sentire i suoi primi effetti. Il reclutamento dei nuovi lavoratori è stato da allora (inizio degli anni '70) messo sotto controllo o sospeso. I membri della famiglia dell'emigrato sono stati accettati a condizione di non cercare un'occupazione autonoma. Nello stesso tempo gli emigrati che aspirano a rientrare nel Paese d'origine ricevono ogni incoraggiamento e agevolazione.

Nel dettaglio la Germania federale ha confermato anche per il 1978 l'assoluto divieto di reclutare nuova manodopera straniera, la Francia ha sospeso la regolarizzazione dei lavoratori clandestini ed ha limitato fortemente l'accesso dei membri delle famiglie degli emigrati, l'Olanda ha in corso di approvazione un disegno di legge che impedirà ogni afflusso ulteriore dall'estero, la Svizzera continua nella politica di sfollamento del contingente dei lavoratori immigrati, la Svezia applica rigidi controlli all'entrata di manodopera straniera accogliendo entro i suoi confini soltanto i rifugiati politici.

Tutte queste misure non toccano peraltro i lavoratori dei Paesi membri della CEE, essendo libera fra essi la circolazione della manodopera. Tuttavia le logiche che presiedono alla politica di frenare l'immigrazione straniera non possono non riflettersi anche sui lavoratori che teoricamente hanno ovunque libero accesso nell'area comunitaria.

Le conclusioni del rapporto del Censis sono che la politica dei Paesi importatori di manodopera tende unicamente a garantire un semplice ricambio nelle aree più dequalificate della propria economia, che nonostante tutto le nostre collettività all'estero sono in continua ascesa verso spazi di maggiore qualificazione nell'industria, verso gli impieghi e le attività del terziario commerciale.

Una notazione importante: si prevede per il futuro prossimo un'espansione non indifferente della capacità di integrazione delle nostre collettività nelle strutture professionali, sociali e culturali della società di arrivo. Questo significa che gli emigrati italiani, articolando la loro vita sociale e professionale in circuiti di risorse e di solidarietà al cui centro sono i nuclei familiari, vanno trasformandosi ovunque in comunità sociali ben definite e poste su un piano di sostanziale parità con le altre comunità locali.

Renato Filizzola

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia

di ..... del 5.XI.78

Fra i «Nove» un record per il Governo Andreotti

L'Italia è al primo posto (ma per la disoccupazione)

Il vertiginoso aumento della disoccupazione nell'Europa dei Nove negli ultimi 7 anni

	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977
RFT	185,1	246,4	273,5	582,5	1.074,2	1.060,3	1.030,0
FRANCIA	338,2	383,5	393,9	497,7	839,7	933,5	1.071,8
ITALIA	1.038,1	1.047,7	1.004,8	997,3	1.106,9	1.182,6	1.377,8
OLANDA	62,0	108,0	109,9	134,9	195,3	210,8	206,9
BELGIO	84,5	105,2	111,2	124,1	207,8	266,6	307,6
LUSSEMBURGO	0,020	0,042	0,046	0,057	0,264	0,457	0,821
REGNO UNITO	729,1	875,7	618,8	614,9	977,6	1.360,0	1.483,6
IRLANDA	61,8	71,7	66,5	70,4	98,7	110,5	109,0
DANIMARCA	28,7	28,8	27,8	47,9	113,5	118,2	147,0
TOTALE CEE	2.590,5	2.867,0	2.596,4	3.069,7	4.614,0	5.243,0	5.735,0

I dati di fonte CEE (in migliaia) sono relativi al numero di iscritti alle liste di collocamento nei nove paesi comunitari. Secondo alcune rilevazioni campionarie le cifre sono sensibilmente più elevate.

SFIORANDO quota 6 milioni il problema della disoccupazione nella Comunità economica europea è diventato uno dei nodi sociali più complessi e importanti da risolvere. Il rapporto fra disoccupati e popolazione attiva è passato nel luglio scorso (si tratta di dati ufficiali della CEE) dal 5,2% al 5,5%.

Non si è trattato di una oscillazione dovuta alle consuete ragioni stagionali (fine delle scuole, assunzioni temporanee estive) ma di un aggravamento di un processo in corso non da oggi e che ha toccato in alcuni Paesi traguardi allarmanti.

I dati che qui sotto pubblichiamo parlano chiaro: il nostro Paese è il primo in fatto di disoccupazione fino al 1976, quando la Gran Bretagna governata dal 1974 dai laburisti (una significativa coincidenza) ci supera sia pure di poco.

È un primato negativo che accusa il cosiddetto modello di sviluppo perseguito dai Governi di centrosinistra e di sinistra che hanno retto l'Italia isolandola dal resto dell'Europa.

La penultima rilevazione trimestrale effettuata dall'ISTAT ha precisato ancor meglio questi dati. In aprile i lavoratori occupati erano 20.047 mila, quasi 140 mila in meno (pari allo 0,7%) nei confronti dell'aprile dello scorso anno. Le persone in cerca di occupazione erano 1.455 mila, 23 mila in più dello scorso anno.

Il tasso globale di attività risulta del 38,6%. Il tasso di disoccupazione è invece del 6,8% rispetto alla forza lavoro.

L'Italia è la prima assoluta nella CEE in fatto di disoccupazione giovanile, con il 59,9% nel 1975, davanti all'Irlanda (43,9%), al Belgio (42,9%), alla Francia (41,1%), all'Olanda (36,5%), alla Germania (32,0%), alla Danimarca (31,4%), alla Gran Bretagna (28,9%).

I giovani italiani dai 14 ai 29 anni in cerca di occupazione sono aumentati di 25 mila unità nell'aprile scorso rispetto all'aprile del '77 con un tasso del 2,4% (dati ISTAT).

Siamo stati alla testa di questo processo generalizzato (ma in Italia particolarmente acuto e pericoloso) fino a due-tre anni fa. Ma nulla fa ritenere che questo «sorpasso» ci possa distaccare molto dal primo Paese. In Italia infatti vantiamo (i dati sono sempre dell'ISTAT) un livello di ben 12 donne disoccupate su cento che lavorano.

Il processo dunque continua. Questo Governo e quelli che lo hanno preparato hanno fatto dell'Italia la zavorra dell'Europa.

Argentina: abbuiato il caso di un italiano scomparso

Troppi misteri nell'indagine su Michelangelo Spinella, del quale mancano notizie da quasi due mesi - La magistratura ha scelto il silenzio - Inutile ricorso del consolato d'Italia

Buenos Aires, 4 novembre.

La magistratura argentina ha respinto un ricorso presentato dal consolato generale d'Italia a Buenos Aires contro la decisione degli inquirenti di chiudere l'inchiesta aperta sulla scomparsa dello studente universitario italiano, Michelangelo Spinella, di ventisei anni.

Lo studente è stato visto per l'ultima volta il 14 settembre scorso, mentre lasciava la facoltà di biologia dell'università di Buenos Aires. Il giorno dopo due uomini, uno dei quali si qualificava come commissario di polizia, si recavano alla pensione in cui lo studente alloggiava e prelevavano oggetti di valore ed effetti personali.

Mentre si svolgeva la perquisizione, due pattuglie della polizia si fermavano per controllare i documenti degli autisti delle auto dei presunti funzionari di polizia che si erano fermate in divieto di sosta. Secondo una prima versione degli agenti, menzionata in diverse occasioni dal quotidiano Buenos Aires Herald, *gli autisti affermavano di appartenere alla polizia e di agire per conto di un giudice, del quale precisavano il nome. Una delle auto, a quanto sembra, apparteneva alla « scuola meccanica dell'armada » (autoparco dell'esercito) a Buenos Aires.*

Il magistrato, che ha esaminato la richiesta di habeas corpus *presentata da un fratello dello scomparso, è riuscito a risalire fino a questo punto della vicenda, scoprendo poi che era falso sia il nome utilizzato dal « commissario », sia il numero della causa civile, riguardante un furto, alla quale i due uomini si erano richiamati per giustificare la perquisizione.*

L'indagine del giudice ha avuto però un altro sviluppo. I poliziotti, che avevano controllato i documenti agli autori della perquisizione, sono stati successivamente convocati dal giudice per un confronto con responsabili del personale della marina e dell'esercito, i quali hanno negato che automobili o uomini appartenenti a tali corpi siano stati impiegati in un'azione nella pensione in cui abitava Spinella.

A questo punto sono sorte incertezze nelle testimonianze dei poliziotti, che hanno convinto il giudice a invalidare e chiudere l'indagine per mancanza di indizi certi su quanto successo allo studente italiano.

Il consolat ogenerale d'Italia ha presentato ricorso contro la chiusura dell'indagine, ma questo, dopo essere stato accolto, è stato successivamente respinto. Nessuno oggi è in grado di dire chi abbia rapito Michelangelo Spinella, dove egli sia, che cosa sia successo.

La Nazione di Firenze
5.XI.73

RESPINTO IL RICORSO DELLE AUTORITA' ITALIANE

L'Argentina chiude l'inchiesta sul caso dello studente Spinella

Il giovane è scomparso il 14 settembre scorso dalla università di Buenos Aires - Quasi certamente si tratta di un rapimento a sfondo politico

BUENOS AIRES — La magistratura argentina ha respinto, dopo averlo in un primo tempo accettato, un ricorso presentato dal Consolato generale d'Italia a Buenos Aires contro la decisione degli inquirenti argentini di chiudere l'inchiesta aperta dalla magistratura sulla scomparsa dello studente universitario italiano Michelangelo Spinella, di 26 anni.

Lo studente è stato visto per l'ultima volta il 14 settembre scorso, mentre lasciava la facoltà di biologia dell'università di Buenos Aires. Il giorno dopo due uomini, uno dei quali qualificatosi commissario di polizia, con tanto di documenti, si recavano presso la pensione in cui lo studente viveva e prelevavano oggetti di valore e oggetti personali.

Mentre era in corso la perquisizione, due pattuglie della polizia procedevano al controllo dei documenti degli autisti di due auto utilizzate dal « commissario » e dall'altra persona e fermatesi in divieto di sosta. Secondo una prima versione dei poliziotti, menzionata in più di un'occasione dal quotidiano *Buenos Aires Herald*, gli interrogati affermavano di essere della polizia e di agire per conto di un giudice, di cui citavano il nome. Una delle auto, a quanto sembra, apparteneva alla « Scuola meccanica dell'armada » (autoparco dell'esercito) a Buenos Aires. Il magistrato che ha esaminato la richiesta di « habeas corpus » presentata da un fratello dello scomparso ha scoperto che era falso sia il nome utilizzato dal « commissario » sia il numero della causa civile, riguardante un furto, alla quale i due uomini si erano richiamati per giustificare la perquisizione.

L'indagine del giudice ha avuto però un altro sviluppo. I poliziotti che hanno controllato i documenti ai due che hanno perquisito la stanza di Spinella sono stati difatti successivamente convocati dal giudice per un confronto con responsabili del personale della Marina e dell'Esercito, i quali hanno negato che automobili o uomini appartenenti a tali corpi siano stati impiegati in un'azione relativa alla pensione in cui abitava Spinella.

A questo punto ci sono state incertezze nelle testimonianze dei poliziotti che hanno convinto il giudice ad invalidare ed a chiudere l'indagine per mancanza di indizi certi su quanto successo allo studente italiano.

Il Consolato generale d'Italia ha fatto ricorso contro la chiusura dell'indagine ma, come si è detto, il ricorso, dapprima accolto, è stato poi respinto. Nessuno oggi è in grado di dire chi abbia rapito Michelangelo Spinella, dove egli sia, che cosa in realtà sia successo.

La Gazzetta del Popolo
Torino
5.XI.73

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del .....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO

di ..... del 5/XI

Diminuita ad ottobre la disoccupazione negli Usa

WASHINGTON — La disoccupazione negli Usa è scesa al 5,8% delle forze del lavoro in ottobre dal 6% in settembre e dal 5,9% in agosto. Lo scorso giugno era del 5,7%.

I disoccupati di ottobre erano 5,9 milioni, il 2,2% (132.000 unità) in meno rispetto ai 6 milioni di settembre, allorchè si era avuto un aumento dello 0,6% (34.000 unità). L'occupazione è aumentata dello 0,3% ovvero di 324.000 unità, salendo a 95,2 milioni di persone.

Gli occupati rappresentano così il 58,8% della popolazione in età di lavoro, contro i 58,7% in settembre e il 58,6 in agosto.

I lavoratori non agricoli sono saliti a 86,6 milioni da 86,2 a settembre e 86,1 in agosto. La settimana lavorativa media è rimasta invariata a 35,8 ore settimanali. Nelle fabbriche essa è risultata pari a 40,5 ore contro 40,4 a settembre e 40,3 in agosto. gli straordinari, in media, sono stati pari a 3,6 ore la settimana nelle fabbriche. .

6-XI-78

Cee. Prospettive incerte per gli emigrati

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO IVALDO

LUSSEMBURGO — Due milioni di emigrati italiani in Europa si trovano nell'«occhio del ciclone» di una crisi economica che fa registrare attualmente oltre sei milioni di disoccupati nella Cee e attendono aiuti e sostegni dallo Stato e dalle Regioni. Per i lavoratori italiani all'estero, presi a tenaglia fra due crisi (quella europea e quella italiana) c'è oltre al rischio di perdere l'occupazione, la prospettiva di un incerto ritorno in patria. I riflessi della crisi economica sulla nostra emigrazione sono stati il tema centrale della conferenza nazionale dell'emigrazione tenutasi per tre giorni a Lussemburgo e cui sono intervenuti circa trecento delegati in rappresentanza delle collettività italiane in Europa. Era presente a Lussemburgo il sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione Franco Foschi.

Le prospettive dell'occupazione sono state la nota dominante del convegno che si è riallacciato non solo agli impegni che erano stati assunti alla conferenza nazionale tenutasi a Roma nel 1975, ma altresì alla più recente conferenza delle consulte regionali svoltesi a Senigallia. Gli emigrati si attendono insomma un più concreto intervento a loro favore da parte dello stato italiano e delle regioni in un momento particolarmente difficile. A Lussemburgo, sede di istituzioni Cee il problema è stato collocato in una dimensione decisamente europea. Il sottosegretario agli Esteri, Foschi, ha affermato che il complesso fenomeno della crisi in Europa ha causato numerosi rientri in patria di connazionali.

Il Messaggero
Roma
6.XI.78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale La NAZIONE
di ..... del 6/7/1

AICS: come fare sport e cultura

Due giorni di convegno provinciale - Lo Stato deve mettere a disposizione le strutture Polemiche con altre associazioni di base

Un intervento in chiave polemica del presidente nazionale Enrico Guabello ha concluso i due giorni del quarto congresso provinciale dell'AICS, l'Associazione italiana cultura e sport, riunite alle Pavoniere. Sabato avevano portato il loro saluto e contributo il presidente della provincia, Franco Ravà, il vicesindaco Ottaviano Colzi e poi Valdo Spini, Lorando Ferracci e gli assessori Renato Righi e Alberto Amorosi. E' stata poi Gioietta Pietroniro a illustrare efficacemente le tesi del convegno incentrate sulla partecipazione, l'autogestione e il decentramento.

Guabello ha insistito sui concetti di libertà e di garanzia di diritti per l'uomo, che sono imprescindibile premessa a ogni attività fisica e intellettuale. Sport, cultura, turismo, servizi sociali non debbono essere concepiti come fattori di surrettizie aggregazioni, ma spetta piuttosto all'AICS allargare gli spazi di libertà all'uomo perchè trovi sempre più spontanee opportunità di comunione. Rivendichiamo — ha detto Guabello — il diritto di potere utilizzare strutture che lo Stato deve mettere a disposizione. E' dal 1964 che l'associazione si è fatta promotrice di un programma di tempo libero e sport, che di fatto ribaltava la politica fino allora seguita nel settore.

Non va bene — ha polemizzato poi Guabello — il tipo di politica di certe regioni che sembra intendere queste attività come sport di Stato o cultura di Stato: è essenziale che tutti possano accedere agli impianti, alle strutture senza nessuna tessera in tasca. Dalle perplessità su un modo d'intendere lo spontaneismo, il discorso è passato al tasto del collateralismo: le accuse in questo senso non riguardano certo l'AICS, a meno che non si voglia vedere o si ignori come il compromesso storico sia già da tempo in atto dietro gli accordi che hanno stretto ARCI, ACLI, ENDAS.

L'AICS mira — ha detto ancora Guabello — ad ampliare i poteri dei circoli affiliati in maniera da saltare a pie' pari i giochi clientelari e burocratici. Ogni anno, ha ricordato il presidente, lo Stato incamera dalle attività sportive, culturali e del tempo libero 250 miliardi che dovrebbero essere reinvestiti per la costruzione di strutture da mettere a disposizione delle associazioni che operano nel settore.

Al termine del convegno, ieri mattina, sono stati poi eletti i nuovi organi direttivi provinciali e si è provveduto a nominare i delegati che andranno a partecipare al prossimo congresso regionale che si svolgerà a Montecatini. Il presidente uscente dell'AICS di Firenze, Franco Nannotti, è stato nominato delegato al congresso nazionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La STAMPA

di ..... del 6/X/...

La mano tesa della Cee

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Negli ultimi anni, gli aiuti della Comunità europea al Meridione d'Italia sono aumentati e, per quanto sia impossibile darne un resoconto esatto (dato che le statistiche per certi settori riguardano gli aiuti all'Italia o all'agricoltura italiana nel loro assieme), i finanziamenti Cee al Mezzogiorno sono valutabili in qualche migliaio di miliardi di lire, molti per chi li dà ma forse pochi per chi li riceve. Vediamo i gruppi principali di aiuti comunitari all'Italia meridionale.

C'è anzitutto il Fondo regionale di sviluppo Cee, di cui il quaranta per cento spetta interamente al nostro Mezzogiorno. Nel 1976, Bruxelles ha erogato sotto questo titolo 120 miliardi di lire al Sud, l'anno successivo 160 miliardi e quest'anno 210 miliardi. La Cee dà anche la priorità al Mezzogiorno nell'erogazione dei suoi aiuti del Fondo sociale. Ecco le somme pagate all'Italia, che in buona parte sono andate al Mezzogiorno: 50 miliardi di lire nel 1973, 72 miliardi nel '74, 95 miliardi nel '75, 146 miliardi nel '76 e 136 miliardi nel 1977.

Si possono anche considerare aiuti i prestiti a tasso di interesse di favore della Banca europea degli investimenti: 689 miliardi di lire all'Italia nel '76 e 426 miliardi di lire nel '77. Buona parte di questi finanziamenti, come l'ultima tranche di 154 miliardi su 197 miliardi di lire, è destinata a investimenti nel Sud.

C'è poi l'aiuto del «pacchetto per l'agricoltura mediterranea», che pure nel settanta per cento dovrebbe andare al Meridione. In cinque anni, quindi, il Mezzogiorno — se ne sarà in grado — dovrebbe ricevere altri 700 miliardi per l'ammodernamento delle strutture e 400 miliardi per la commercializzazione di prodotti e aiuti vari. Ma non basta: i produttori di olio d'oliva (quasi tutti meridionali) hanno ricevuto 218 miliardi di lire nel '76, 289 miliardi nel '77 e 287 miliardi quest'anno (i pagamenti sono in ritardo a causa della nostra lentezza burocratica).

Così pure, a titolo di integrazione del reddito, i produttori di grano duro (anch'essi in prevalenza abitanti del Mezzogiorno) hanno incassato 98 miliardi di lire nel '76, 110 miliardi nel '77 e 105 miliardi nel '78. I produttori di tabacco (pure meridionali) hanno ricevuto dalla Cee 159 miliardi di lire nel '76, 150 miliardi di lire nel '77 e altrettanti nel '78. Tra il 1964 e il 1977, la Cee ha anche pagato all'Italia 550 miliardi di lire per migliorare le strutture agricole, di cui il sessanta per cento circa almeno è andato al Mezzogiorno.

Volendo fare un calcolo approssimativo (prestiti della Bei a parte), si può dire che in tre anni la Cee, sotto varie voci, ha dato al Meridione italiano la bella somma di almeno duemila miliardi di lire. Un'ultima osservazione: nonostante questi aiuti, l'Italia contribuisce al bilancio comunitario pagando più di quanto ricava.

Renato Proni

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Informazioni

di ..... del 6.XI-78

SODDISFAZIONE DELLE ACLI DEL TICINO PER L'AZIONE SVOLTA NEI RIGUARDI DEI LAVORATORI FRONTALIERI.- Il Direttore per il Ticino del Patronato ACLI, comm. Gianni Spadaro, che ha preso parte alla conferenza di Senigallia con la delegazione dei frontalieri italiani in Svizzera, ha espresso, in tale circostanza, al Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, ad iniziativa del quale sono state avviate le procedure per l'erogazione ai comuni di frontiera del ristorno fiscale, la soddisfazione dei lavoratori frontalieri delle ACLI per l'azione portata avanti nella politica migratoria con la Svizzera. Tale azione - è detto in un comunicato diramato dalle ACLI di Lugano - ha fornito una risposta concreta alle aspirazioni dei lavoratori frontalieri. (Inform-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 6.XI.78

CONFERENZA STAMPA PER LA PRESENTAZIONE DELLA "GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI".- Venerdì 17 novembre alle ore 11 a Roma, nella saletta di Borgo S. Angelo 9, con la partecipazione del Vescovo di Albano, Mons. Gaetano Bonicelli, Presidente della CEMIT (Commissione Episcopale Italiana per le Migrazioni e il Turismo, l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana) illustrerà la prossima "Giornata Nazionale delle Migrazioni" (19 novembre 1978). Tema della "Giornata" 1978, dedicata al problema degli immigrati in Italia, è - come noto - "Stranieri o fratelli?". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di ..... del 6.XI.78

PERUGIA: IL 24 NOVEMBRE UN CONVEGNO
SU ''GLI STUDENTI STRANIERI IN ITALIA''

(ASCA) - PERUGIA, 6 NOV - ''GLI STUDENTI STRANIERI IN ITALIA: PROBLEMI E PROSPETTIVE'': QUESTO IL TEMA DI UN CONVEGNO NAZIONALE PROMOSSO DALLA REGIONE DELL'UMBRIA IN COLLABORAZIONE CON L'UNIVERSITA' ITALIANA PER STRANIERI E L'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PERUGIA, CHE SI SVOLGERA' A PALAZZO GALLENGA IL 24 E IL 25 NOVEMBRE PROSSIMI.

NELLA PRIMA GIORNATA, IL CONVEGNO APPRONTERA' I TEMI DELLA ''ANALISI QUANTITATIVA E QUALITATIVA DEGLI STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALLE FACOLTA UNIVERSITARIE' IN ITALIA NELL'ULTIMO QUINQUENNIO'' (RELATORE IL RETTORE DELL'UNIVERSITA' ITALIANA PER STRANIERI SEN. PROF. SALVATORE VALITUTTI); LE ''NORME LEGISLATIVE VIGENTI IN ITALIA SULLE ISCRIZIONI DEGLI STUDENTI STRANIERI ALLE FACOLTA' UNIVERSITARIE ITALIANE'' (RELATORE IL PROF. LUIGI BERLINGUER, DOCENTE DI STORIA DELLE CODIFICAZIONI MODERNE DELL'UNIVERSITA' DI SIENA); GLI ''ACCORDI INTERNAZIONALI PER LA ISCRIZIONE ALLE FACOLTA' ITALIANE DI STUDENTI STRANIERI (RELATORE IL PROF. ENZO FERRONI, RETTORE DELL'UNIVERSITA' DI FIRENZE).

SABATO 25 NOVEMBRE, SARANNO AFFRONTATI I PROBLEMI DELLE ''INIZIATIVE PUBBLICHE E PRIVATE DI ASSISTENZA AGLI STUDENTI STRANIERI IN ITALIA '' (RELATORE IL PROF. ANTONIO RUBERTI, RETTORE DELL'UNIVERSITA' DI ROMA) E DEI ''CORSI DI LINGUA E CULTURA ITALIANA PER STUDENTI E STUDIOSI STRANIERI IN ITALIA'' (RELATORE IL PROF. PAOLO STUDENTI E STUDIOSI STRANIERI IN ITALIA'' (RELATORE IL PROF. PAOLO UNGARI, DOCENTE DI STORIA DEL DIRITTO ITALIANO MODERNO E CONTEMPORANEO ALL'UNIVERSITA' DI PADOVA).

NELLE DUE GIORNATE DI LAVORI, E' PREVISTO UN DIBATTITO SULLE RELAZIONI, CHE VERRA' CONCLUSO DAL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE DELL'UMBRIA PROF. GERMANO MARRI.-(ASCA).

VITA del 6.XI.78

4

Proposte dal convegno dei lavoratori in Europa

Facile bersaglio della crisi l'emigrato italiano chiede contromisure

Dal documento approvato a Lussemburgo: «E' ormai tempo di positive ed efficaci decisioni realizzative»

DALL'INVIATO

LUSSEMBURGO — E' trascorsa una lunga stagione, quasi quattro anni dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione. E ora non si può più aspettare, occorrono fatti. Il Convegno degli emigrati italiani in Europa, che si è concluso ieri a Lussemburgo dopo tre giorni di lavori, si è pronunciato con estrema chiarezza. «E' ormai tempo di positive ed efficaci decisioni realizzative» afferma uno dei documenti finali, dopo aver espresso «una critica severa e il sentimento di generale insoddisfazione per l'inadeguatezza degli impegni fin qui mantenuti» dal governo. L'assemblea, composta dai rappresentanti dei partiti, dei sindacati, delle Regioni e delle associazioni degli emigrati, lo ha approvato con un forte applauso.

Alle sedute in assemblea generale si è alternato, in questi tre giorni, il lavoro di quattro commissioni che si sono occupate di temi specifici: occupazione, partecipazione e diritti democratici, scuola, stampa e informazione.

Il dibattito è stato intensissimo (oltre 250 interventi), a tratti anche vivace come del resto era logico attendersi visto che da anni gli emigrati costituiscono il bersaglio più esposto ai colpi di una crisi che si misura in decine e decine di migliaia di licenziamenti e di rientri forzosi. E l'unità è stata raggiunta su posizioni chiare che non lasciano spazi agli equivoci.

Il governo ha ricevuto molti rimproveri, per ritardi, insufficiente iniziativa, gravi remore nel procedere sulla strada che la Conferenza dell'emigrazione aveva indicato con precisione. Ma il convegno non è mai scivolato (e qualche tentativo c'è pur stato) su una linea protestataria che avrebbe inevitabilmente approdato alla riva della sterilità. I comunisti, i delegati della FILEF, come quelli di altre forze e organizzazioni, hanno lavorato con successo per dare alla denuncia lo sbocco di richieste precise di impegno per il governo.

Questa «concretezza», come osserva il compagno on. Gianni Giadresco, commentando i risultati del convegno, dà un contributo notevole all'affermarsi dell'esigenza di scelte operanti nell'azione del governo: «I fatti rivendicati dai nostri lavoratori all'estero significano innanzitutto una politica della emigrazione che affronti i nodi della crisi e dell'occupazione e che superi la politica assistenziale per passare a una effettiva partecipazione democratica degli emigrati». L'altro aspetto su cui Giadresco mette l'accento è «la consapevolezza emersa nel convegno, che oggi la nuova maggioranza parlamentare può finalmente consentire di fare dell'emigrazione una questione nazionale e non un problema che riguarda solo gli emigrati».

Ecco una sintesi di alcune parti — quelle che ci sembrano più significative — dei documenti delle commissioni.

OCCUPAZIONE: si chiede una programmazione coordinata su scala nazionale e comunitaria per «l'ampliamento dell'apparato produttivo nelle zone particolarmente depresse». I problemi dell'emigrazione devono essere assunti tra gli obiettivi fondamentali del piano Pandolfi. Sul piano europeo la prossima conferenza tripartita (governi-commissione CEE-parti sociali) dovrebbe decidere le linee di una strategia di rilancio economico fondato sullo sviluppo dell'occupazione: sarà compito del nostro governo porre sul tappeto, anche in quella sede, le esigenze degli emigrati, a cominciare da un aggiornamento dei regolamenti comunitari che garantisca la piena parità di diritti. Occorre un'azione più incisiva nei confronti delle istituzioni comunitarie, e migliori accordi bilaterali con i Paesi che non fanno parte della CEE come la Svizzera. Il principio resta quello di assicurare la parità anche per i lavoratori extra-comunitari.

PARTECIPAZIONE: bisogna portare avanti rapidamente la legge di riforma dei Comitati consolari, che devono avere poteri non solo consultivi, ma decisionali, e costituire finalmente l'organismo nazionale rappresentativo dell'emigrazione. Il governo deve promuovere iniziative presso ambasciate e consolati per affermare il ruolo dei partiti politici e dell'associazionismo degli emigrati.

Il documento prende posizione anche sulla questione delle elezioni per il Parlamento europeo, attorno alla quale in queste settimane si sono volute accendere polemiche spesso pretestuose e strumentali. Si afferma, dunque, la necessità del voto «in loco» per tutti gli emigrati nei Paesi della CEE e si sollecitano gli accordi necessari per la realizzazione delle condizioni che sono indispensabili perchè si possa votare all'estero: libertà di riunione e di propaganda, garanzia della libertà e segretezza del voto come vuole la nostra Costituzione. E dovrà anche esserci assoluta certezza che i lavoratori emigrati saranno protetti e tutelati contro «ogni discriminazione e rappresaglia, in conseguenza delle idee politiche espresse durante la campagna elettorale». La mancanza di accordi con un Paese non dovrebbe impedire il voto all'estero negli altri.

SCUOLA: resta «indeterminata e generica» la definizione di un progetto organico di riforma della scuola nell'emigrazione, che deve porre le basi di una soluzione globale alla quale partecipino i genitori, gli insegnanti, le forze sociali e politiche. L'obiettivo più ravvicinato da perseguire è l'attuazione della direttiva CEE per l'insegnamento della lingua e della cultura d'origine nelle scuole dei Paesi di immigrazione: a questo scopo, Parlamento e governo italiani devono «accentuare la politica di confronto e di trattative bilaterali e multilaterali» con gli altri Stati comunitari.

STAMPA: si protesta per i ritardi nell'assegnazione dei contributi previsti dalla legge 172 per la stampa dell'emigrazione; si chiede una normativa che copra i periodi di «vuoto» e norme specifiche a favore della stampa edita in Italia per gli emigrati. Per i programmi radiotelevisivi destinati ai lavoratori all'estero si notano «con rammarico» gli scarsi miglioramenti qualitativi; la richiesta è che i programmi siano conformi agli indirizzi della legge di riforma del servizio pubblico, in particolare per quanto riguarda pluralismo («inteso come libera espressione delle varie componenti democratiche della società» nei programmi) e completezza dell'informazione, che deve essere assicurata dall'autonomia dei giornalisti.

Chiudendo i lavori, il sottosegretario all'emigrazione Foschi ha detto che i documenti delle commissioni sono assunti come atti conclusivi del convegno. Ha dato atto al PCI di essere la forza politica più attenta e sensibile ai problemi dell'emigrazione. Ha riconosciuto che nell'azione del governo hanno pesato ritardi che non hanno giustificazione. E ha parlato di passaggio ad una fase nuova per dare «risposte concrete a problemi che non possono più aspettare». Si avranno davvero i fatti che l'emigrazione attende?

Pier Giorgio Betti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 6.XI.78

TUTT'ALTRO CHE IGNORATO IN ITALIA IL FONDO DI RISTABILIMENTO PER LE ECCEDENZE DI POPOLAZIONE E I RIFUGIATI NAZIONALI.- Sull'"Avvenire" del 31 ottobre è apparso un articolo dal titolo "Scoperta l'esistenza di un Fondo CEE per l'agricoltura ignorato da Regioni e Ministero" contenente notizie inesatte. Ci sembra quindi opportuno far seguire alcune precisazioni.

Anzitutto il Fondo di ristabilimento per le eccedenze di popolazione ed i rifugiati nazionali, organo del Consiglio d'Europa, concede prestiti per iniziative non limitate ai Paesi della CEE ed al solo settore agricolo, che siano dirette alla creazione di nuove possibilità di impiego o a carattere sociale. In secondo luogo, qualsiasi domanda di prestito deve essere presentata al Ministero degli Esteri che, dopo averla opportunamente vagliata, la inoltra, se del caso, al Fondo; fra l'altro un funzionario degli Esteri è membro degli organi direttivi del Fondo. Per di più il Ministero degli Affari Esteri ha avuto cura di segnalare a tutte le Regioni le opportunità offerte dal Fondo.

E' vero che in passato l'Italia ha fruito relativamente poco delle possibilità di finanziamento del Fondo, ma ciò - nota l'Inform - non per inerzia o distrazione della Pubblica Amministrazione, sebbene per difficoltà obiettive: essendo i prestiti contratti in valuta estera, essi debbono essere restituiti in tale valuta. Di conseguenza il mutuatario - a cagione del peggiorare del tasso di cambio della lira rispetto alle altre monete, rischiava di dover restituire, in termini di lire, una somma ben maggiore di quella presa a prestito.

Proprio per ovviare a tale inconveniente il Ministero degli Esteri si fece promotore di un disegno di legge che rendesse possibile l'assunzione a carico dello Stato degli oneri derivanti da un eventuale peggioramento del tasso di cambio.

Approvato il provvedimento dal Parlamento (legge 30 novembre 1976, n.796), le richieste di mutui sono cresciute in misura sostanziale. E, su 19 Paesi membri, l'Italia è giunta a totalizzare il 45% degli ultimi prestiti concessi, per un valore globale di trenta milioni di franchi svizzeri.(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 6.XI-78

CONCLUSO A LUSSEMBURGO IL CONVEGNO SUI PROBLEMI E LE PROSPETTIVE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN EUROPA.- Un intervento del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha concluso a Lussemburgo, dopo tre giorni di ampio dibattito, il convegno sui problemi e le prospettive dell'emigrazione italiana in Europa. Oltre duecento i partecipanti al convegno, in rappresentanza degli emigrati nei vari Paesi europei e delle forze politiche, sociali e sindacali. Erano presenti anche in qualità di osservatori rappresentanze di 13 Paesi europei d'immigrazione e della Comunità.

Il convegno, che ha visto oltre 250 interventi tra quelli svolti in aula e quelli in commissione, ha consentito - come ha detto Foschi - di precisare alcune linee di indirizzo, di assumere degli impegni che certamente riguardano in grande misura il Governo italiano ma che sono anche l'occasione di riaffermare l'esigenza fondamentale di una stretta cooperazione tra Governo, Parlamento, Regioni, enti locali; una cooperazione che investe anche l'azione dei Governi europei, tra i quali il dialogo deve diventare più stretto e concreto.

Le conclusioni del convegno, coerentemente con quanto affermato nella relazione di apertura del Sottosegretario e con l'impostazione data durante la fase preparatoria, sono contenute nei documenti delle quattro commissioni che, nella seconda giornata dei lavori, hanno dibattuto i temi dell'occupazione e sicurezza sociale; della scuola, formazione professionale e cultura; della stampa e informazione; della partecipazione e dei diritti democratici.

Tali documenti - ha detto Foschi - rappresentano un momento di passaggio alla fase nuova con l'apporto solidale delle forze impegnate a livello sociale, sindacale e politico. Indubbiamente, siamo in ritardo rispetto all'attuazione di quanto ebbe ad emergere dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ma da allora si sono verificati una serie di fatti e di condizioni che hanno investito prima di tutto la politica emigratoria : o troviamo risposte complessive - ha aggiunto - o l'emigrazione rischia di essere ancora una volta la posizione più debole rispetto ai problemi non risolti di carattere generale, economico, occupazionale.

Il convegno ha dato una risposta in termini più concreti e articolati alla necessità di far sì che la politica dell'emigrazione e quella dei rientri che ad essa è connessa siano sempre più posti dentro gli obiettivi fondamentali della politica economica e sociale del nostro Paese e nell'ambito europeo, dando priorità alla politica dell'occupazione rispetto a quelle tradizionali.

E' anche emersa l'esigenza di qualificare più largamente i nostri interventi in aspetti che non sono marginali rispetto a quello dell'occupazione e che riguardano i temi della politica scolastica e culturale, dell'informazione, del metodo della partecipazione e degli strumenti per realizzarla. In questa direzione sono stati fatti dei passi in avanti, pur non mancando ancora ostacoli sul cammino da percorrere: c'è quindi un notevole spazio di lavoro per il Governo e per il Parlamento ed occorre che vi sia una capacità di dialogo per portare a soluzione i problemi.

Nel rivolgere infine un ringraziamento al Parlamento europeo che ha ospitato il convegno, l'on. Foschi ha espresso l'augurio che l'Europa, prestando sempre maggiore attenzione anche ai problemi dell'emigrazione, sia sempre più e autenticamente una realtà fondata su scelte per l'uomo, per la comunità e per l'unità dei popoli europei. (Inform)

UNA SINTESI DEI DOCUMENTI FINALI APPROVATI DAL CONVEGNO SUI PROBLEMI E PROSPETTIVE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN EUROPA.- I temi dell'occupazione e sicurezza sociale, della scuola, formazione professionale e cultura, della stampa e informazione, della partecipazione e diritti democratici, sono stati affrontati dai partecipanti al convegno di Lussemburgo suddivisi in quattro commissioni coordinate rispettivamente dall'Ambasciatore Falchi e dai Consiglieri Venturella, Sica e Pulcini. Dei documenti approvati - che l'"Inform" pubblicherà integralmente nei prossimi numeri - diamo ora una breve sintesi.

La Commissione sull'occupazione e la sicurezza sociale ha rilevato l'esigenza di bloccare la tendenza in Europa all'aggravarsi di una disoccupazione divenuta ormai di carattere strutturale, attraverso investimenti selettivi ad alto tasso di occupazione e nelle zone depresse. Per conseguire tale obiettivo occorre adottare coerenti linee di programmazione nazionale e comunitaria. Sul piano interno è stata sottolineata l'esigenza che i problemi dell'occupazione e dell'emigrazione vengano assunti tra gli obiettivi fondamentali del piano triennale, mentre sul piano europeo la prossima conferenza tripartita dovrà dare l'avvio ad una strategia di rilancio economico che abbia al centro lo sviluppo dell'occupazione. Tra l'altro, è stata poi segnalata la necessità di collocare la politica dei rientri nell'ambito dei programmi nazionali e regionali per l'occupazione e lo sviluppo.

La Commissione sulla scuola, formazione professionale e cultura ha insistito sull'attuazione della direttiva CEE del 25.7.77, invitando ad accentuare la politica di confronto e di trattative bilaterali e multilaterali, nonché sull'avvio di un'opera a vasto raggio per l'aggiornamento e la qualificazione del personale docente, ed ha rilevato l'utilità di un intervento quadro che permetta la formazione ed il funzionamento con poteri decisionali degli organi collegiali. In tema di formazione professionale si richiama l'opportunità che essa risponda, in positivo, alle esigenze della mobilità in un quadro di programmazione della domanda e dell'offerta. E' stata infine rilevata l'urgenza di una radicale riforma degli Istituti di cultura e, in tale attesa, è stata chiesta la piena attuazione della recente circolare n.13, ove ravvisa la necessità di dare risposta alla domanda proveniente dalle collettività di origine italiana.

La Commissione sulla stampa e l'informazione ha chiesto l'urgente convocazione della commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero per una rapida assegnazione dei fonti stanziati per il primo semestre 1977, la predisposizione di una normativa per i contributi per il periodo intercorrente tra il 1° luglio 1977 ed il momento di entrata in vigore della nuova legge sull'editoria, nonché l'inserimento in quest'ultima, accanto alle provvidenze a favore della stampa italiana all'estero, di norme specifiche per la stampa edita in Italia per l'emigrazione. Per ciò che concerne i programmi radio-televisivi destinati agli emigrati, la Commissione ha chiesto che essi avvengano in conformità della legge n.103 di riforma del servizio pubblico radio-televisivo, sottolineando l'attuazione dei punti relativi al pluralismo e alla completezza dell'informazione.

La Commissione sulla partecipazione e i diritti democratici ha affermato la necessità del voto in loco per le elezioni europee ed ha chiesto che vengano al più presto raggiunte a livello governativo e parlamentare le intese necessarie per realizzare l'espressione del voto in loco (libertà di riunione e di propaganda, garanzia della libertà e segretezza del voto). Ha pure chiesto che la mancata intesa in un determinato Paese non costituisca impedimento all'effettuazione del voto in loco negli altri, ed ha invitato il Parlamento ad approvare in tempo utile una legge per la reiscrizione degli emigrati nei registri elettorali. La Commissione ha pure chiesto la rapida approvazione delle leggi per la riforma dei Comitati consolari e per l'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione ed ha chiesto che, nel frattempo, venga ampliato il Comitato post-Conferenza con la cooptazione di rappresentanti delle comunità italiane all'estero. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 6.XI-78

RIUNITA A LUSSEMBURGO L'ASSEMBLEA DELLA FEDEREUROPA.- Si è riunita a Lussemburgo nei giorni 1-2 novembre l'assemblea statutaria della Federeuropa (Associazione della stampa per gli emigrati italiani in Europa).

I giornali associati - Corriére degli Italiani (Svizzera), Corriere d'Italia (Germania), Emigrazione Italiana (Svizzera), Incontri (Germania), La Voce degli Italiani (Inghilterra), Realtà Nuova (Svizzera), Sole d'Italia (Belgio), L'avvenire dei lavoratori (Svizzera), Missione (Belgio), Corriere di Tunisi (Tunisia) - dopo aver inteso e approvato la relazione di attività, hanno preso atto con soddisfazione dell'approvazione in sede referente da parte della Commissione Interni della Camera della legge di riforma dell'editoria comprensiva della stampa italiana all'estero.

I giornali Federeuropa intendono rafforzare nei prossimi anni la collaborazione con le forze rappresentative politiche, associative, sindacali italiane e dei Paesi di accoglienza, con le istituzioni europee, operando affinché la presenza e la funzione della stampa all'estero siano valorizzate e considerate in tutte le sedi, anche quelle proprie alla stampa. Al riguardo sono state decise varie iniziative che troveranno attuazione in un prossimo futuro.

E' stata accettata la richiesta di adesione del giornale "Missione" del Belgio.

Al termine dell'assemblea - segnala l'Inform - l'assemblea Federeuropa ha proceduto alla elezione delle cariche sociali per il prossimo triennio. Presidente è stato eletto Ettore Anselmi (Sole d'Italia - Belgio), segretari Umberto Marin (La Voce degli Italiani - Inghilterra), e Renzo Maggi (Realtà Nuova - Svizzera).

Documento della Federeuropa presentato al Convegno di studio sull'emigrazione italiana in Europa.

I rappresentanti dei giornali di emigrazione aderenti alla Federeuropa, riuniti per l'annuale assemblea statutaria, hanno discusso sull'apporto da dare al Convegno di Lussemburgo sull'emigrazione italiana in Europa.

Ribadita la funzione specifica e insostituibile della stampa italiana all'estero - testimone e partecipe della realtà propria dell'emigrazione - i giornali della Federeuropa, attraverso la loro opera di informazione, formazione e rappresentanza, intendono dare il loro contributo allo sviluppo e ampliamento della informazione, quale condizione imprescindibile per l'affermarsi di una sempre maggiore partecipazione degli emigrati alle vicende della politica italiana e alla vita economica sociale e politica dei paesi di residenza. Tale impegno dei giornali Federeuropa trova incoraggiamento, a garanzia di continuità, nei recenti segni di interesse dimostrato dal Parlamento Italiano con l'inclusione della stampa italiana all'estero nel progetto di legge riguardante le provvidenze all'editoria.

Nell'ambito di questa prospettiva, i giornali Federeuropa intendono rafforzare i reciproci rapporti per coordinare a livello europeo le forme di intervento più opportune, atte a garantire una loro maggiore e più qualificata presenza nel settore dell'informazione. Allo stesso scopo auspicano uno sviluppo nella collaborazione con tutte le forze politiche e sociali italiane che operano nell'emigrazione.

Suddetti impegni derivano dalla necessità di sensibilizzare i lavoratori emigrati in Europa alla prossima elezione a suffragio universale del Parlamento europeo. A questa elezione gli emigrati dovranno comunque essere messi in condizione di prendere parte con la libera espressione del proprio voto.

I giornali Federeuropa ritengono inoltre indispensabile che le regioni italiane potenzino i collegamenti con la propria emigrazione, valendosi

anche della stampa di emigrazione. In questo modo le regioni non solo hanno la possibilità di informare rapidamente i propri emigrati su questioni regionali, ma offrono loro anche la possibilità di essere informati più ampiamente sui problemi generali dell'emigrazione.

I giornali Federeuropa ritengono che il governo italiano debba interessarsi maggiormente affinchè sia assicurata e garantita nei vari paesi di immigrazione la piena libertà di espressione quale uno dei diritti democratici fondamentali dei quali gli emigrati non possono essere privati. Nello stesso tempo i governi dei paesi di accoglienza devono riconoscere l'importanza e la funzione della stampa di emigrazione quale potente strumento per facilitare l'inserimento degli emigrati nella società locale. (Inform)